UNIVERSITA' DEGLI STUDI ROMA TRE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE AZIENDALI
ED ECONOMICO-GIURIDICHE

SCUOLA DOTTORALE "TULLIO ASCARELLI"
SEZIONE DI DOTTORATO DI RICERCA IN
ECONOMIA AZIENDALE
XXV CICLO

LA RILEVAZIONE DELLA COMPONENTE INTANGIBILE DEL CAPITALE DI FUNZIONAMENTO

Coordinartore:
Chiar.ma Prof.ssa Sabrina Pucci

Tutor:
Chiar.mo Prof. Mauro Paoloni

Dottorando:
Dott. Francesco Pelagallo

INDICE

1. INTRODUZIONE ...…… 5

2. I CONCETTI ECONOMICO/AZIENDALI DI RIFERIMENTO 7
   2.1. Azienda, impresa, società …… 7
   2.2. Patrimonio, capitale e reddito …….. 8
   2.3. I fattori produttivi e la loro contabilizzazione ……. 14

3. NORME E PRASSI CONTABILI APPLICABILI DALLE IMPRESE ITALIANE PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DI ESERCIZIO……... 16
   3.1 L'ordinamento italiano …… 16
   3.2 I principi contabili internazionali …… 19
   3.3 Breve analisi del mercato italiano ……... 24
   3.4 Principio contabile IFRS per le PMI ……... 29

4. LE RISORSE IMMATERIALI ED IL CAPITALE INTELLETTUALE……... 33
   4.1 Le origini ……. 33
   4.2 Il capitale intellettuale e le sue componenti …… 38

5. LA DISCIPLINA CONTABILE DELL'INTANGIBILE NELL'ORDINAMENTO ITALIANO ……. 48
   5.1 La normativa e la prassi di riferimento ……... 48
   5.2 Le immobilizzazioni immateriali …… 49
   5.3 Costi di impianto ed ampliamento ……...……... 60
   5.4 Costi di ricerca e di sviluppo ……... 64
   5.5 Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere

dell'ingegno ……. 67
5.6 Concessioni, licenze, marchi e diritti simili ……..... 74
5.7 Avviamento ……. 78
5.8 Immobilizzazioni in corso ed acconti …….. 80
5.9 Altre immobilizzazioni immateriali ……..... 81
5.10 Informative nella Nota Integrativa e nella Relazione sulla Gestione ……... 85

6. LA DISCIPLINA CONTABILE DELL'INTANGIBILE NEI PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI …… 90
6.1 I principi di riferimento ……... 90
6.2 Le attività immateriali ……. 91
6.3 Costi di impianto e di ampliamento …… 111
6.4 Costi di ricerca e di sviluppo ……... 113
6.5 Diritti di brevetto industriale, diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno, concessioni e licenze ……. 115
6.6 Marchi, testate giornalistiche, diritti di utilizzazione di titoli editoriali, anagrafiche clienti e altri elementi simili …… 117
6.7 Avviamento ……. 119
6.8 Attività in corso di realizzazione ed acconti ……... 121
6.9 Software …….. 122
6.10 Altre attività immateriali ……. 123
6.11 Note al bilancio ……... 124
6.12 Il Management Commentary ……... 126

7. LA RILEVAZIONE DELL'INTANGIBILE NEL BILANCIO D'ESERCIZIO ……. 129
7.1 Ordinamento italiano e principi contabili internazionali a confronto ……. 129
7.2 I limiti di rilevazione sulla base dei principi contabili vigenti …… 133

7.3 Pareri discordanti sulla vigente disciplina contabile degli intangibili ……... 138

7.4 La ricerca di strumenti innovativi alternativi al bilancio ...……. 149

8. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE ……...……... 154

Bibliografia …….. *159*

1. INTRODUZIONE

Il presente documento rappresenta il frutto di una ricerca tesa ad approfondire gli aspetti relativi alla rilevazione della componente intangibile del capitale di funzionamento.

In un contesto economico nel quale i principali vantaggi competitivi vengono ricondotti in misura sempre maggiore alla gestione e valorizzazione delle risorse immateriali e delle relative informative interne ed esterne, si è voluto valutare se ed in quale modo gli sviluppi compiuti dalla ricerca in merito allo studio degli intangibili siano supportati da una parallela evoluzione degli strumenti di rendicontazione e reportistica tradizionali.

Sempre in considerazione del variato quadro di riferimento e del ruolo di primo piano assunto dagli intangibili, si è cercato altresì di comprendere se il bilancio redatto sulla base dei vigenti principi e regole contabili venga ancora ritenuto capace di fornire una veritiera e corretta determinazione del patrimonio e del reddito d'impresa, oltre che consentire una efficace comunicazione nei confronti del *management* e degli *stakeholders*.

E' stata pertanto condotta una ricerca di tipo qualitativo che, dopo una sintetica analisi, ***(i)*** dei principali concetti economico/aziendali di riferimento, ***(ii)*** delle norme e prassi contabili applicabili dalle imprese italiane per la redazione del bilancio di esercizio, ***(iii)*** e delle caratteristiche del mercato nazionale, è stata focalizzata sulle risorse immateriali e sulla loro massima espressione rinvenuta, da un punto di vista aziendalistico, nel capitale intellettuale *(IC)*.

In seguito all'approfondimento delle disposizioni dettate dai principi e dalle regole contabili vigenti in merito agli intangibles, si è proceduto a valutare la loro

rilevazione nel bilancio d'esercizio, mettendone in risalto criticità e limiti. Si è così avuto conferma del contrasto tra la dinamicità caratterizzante gli studi teorici sulle risorse immateriali e la rigidità dei relativi aspetti contabili, con i connessi risvolti di natura reddituale e patrimoniale.

Quindi, si è cercato di mettere in luce i nodi della complicata situazione riscontrata, scaturente dalle oggettive difficoltà di rilevazione contabile della componente intangibile del capitale di funzionamento, aggravata dal recente (e conseguente) orientamento di parte della dottrina di distogliere l'attenzione dal bilancio d'esercizio, ricorrendo a strumenti alternativi nell'intento di gestire e veicolare i dati strategici relativi alle risorse immateriali liberamente da vincoli e costrizioni.

Infine, nelle considerazioni conclusive, sulla base di tutti gli elementi precedentemente analizzati, sono stati proposti degli spunti di riflessione il cui sviluppo, da effettuarsi in concerto con i soggetti direttamente interessati ad una evoluzione pratica della questione, è ritenuto significativo al fine della risoluzione della problematica esaminata.

2. I CONCETTI ECONOMICO/AZIENDALI DI RIFERIMENTO

2.1 Azienda, impresa, società

Ai sensi dell'art. 2555 del Codice Civile, l'azienda è "il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa".

Tale definizione, focalizzata esclusivamente sul sub sistema aziendale del capitale (insieme dei beni), circoscrive l'azienda quale strumento per esercitare l'impresa, concetto quest'ultimo che peraltro il legislatore non definisce ma desume dal concetto di imprenditore enunciato all'art. 2082 del Codice Civile[1], secondo il quale "è imprenditore chi esercita professionalmente una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi".

La dottrina aziendalistica, con particolare riferimento a Gino Zappa e a tutti gli aziendalisti aderenti alla sua teoria, ha voluto considerare adeguatamente anche le altre componenti fondanti del sistema azienda oltre al capitale e superare la derivazione dal concetto di impresa.

Si è così pervenuti a qualificare l'azienda "un istituto economico duraturo che produce beni/servizi[2]", specificando che:

- trattasi di istituto in quanto organismo composto da sistemi coordinati e complementari di persone (organizzazione), beni (patrimonio o capitale) ed operazioni (gestione);
- è economico, perché in esso vengono assunte decisioni per adattare mezzi scarsi a fini molteplici;

[1] Paoloni M. – Paoloni P., *Introduzione ed orientamento allo studio delle aziende*, Giappichelli, Torino, 2009, pag. 21.

[2] Paoloni M. – Paoloni P., *Introduzione ed orientamento allo studio delle aziende*, op. cit., pag. 17.

- è duraturo, perché sopravvive oltre la vita fisica delle persone e dei beni;
- produce beni e servizi, perché la missione economica dell'azienda è quella di creare nuova utilità per la soddisfazione dei bisogni umani.

Le aziende, a seconda dell'obiettivo perseguito, sono distinte in:

- aziende di erogazione, che producono per la realizzazione dei fini istituzionali quali l'accrescimento di risorse, beni e servizi posti a disposizione dei soggetti interessati, senza cercare di perseguire la massimizzazione della differenza tra proventi e spese;
- aziende di produzione, che perseguono la massimizzazione del reddito attraverso la produzione per lo scambio o per il mercato.

Le aziende di produzione sono dette anche "imprese".

Nello specifico, ogni qualvolta l'impresa è esercitata in forma collettiva (anche se il legislatore ha previsto delle eccezioni costituite dalle S.r.l. e S.p.A. unipersonali), si parla di "società commerciale", disciplinata dal Codice Civile, Libro Quinto, Titolo V.

L'individuazione dei sopra menzionati concetti di azienda, impresa e società, ne evidenzia la stretta correlazione e ne giustifica l'interscambiabilità a seconda degli aspetti oggetto di analisi nelle argomentazioni trattate nel presente lavoro.

2.2 Patrimonio, capitale e reddito

Come già accennato, l'impresa svolge la propria attività economica di produzione attraverso la gestione di un insieme complementare di beni materiali e immateriali di diritto o di fatto a sua disposizione, denominato patrimonio o capitale[3].

[3] Onida P., *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, Giuffré, Milano, 1970.

Esso svolge una funzione di garanzia essenziale, in quanto il complesso di beni e di valori che lo costituiscono deve garantire:

- la capacità dell'azienda di far fronte alle proprie obbligazioni con i futuri ricavi;
- l'equilibrio della gestione.

Da un punto di vista contabile il patrimonio aziendale (o capitale lordo) è definito come l'insieme degli elementi attivi e passivi a disposizione dell'azienda per esercitare la sua attività. La differenza tra i valori monetari degli elementi attivi e di quelli negativi - denominati rispettivamente "attività" e "passività" - prende il nome di patrimonio netto (o capitale netto) dell'azienda e rappresenta le sue fonti di finanziamento interne, in quanto provenienti direttamente o indirettamente dal soggetto o dai soggetti che l'hanno costituita e la promuovono. Alle fonti interne di finanziamento si aggiungono quelle esterne, rappresentate dai debiti verso i soggetti che hanno fornito i fattori di produzione ed attendono di essere pagati (debiti di funzionamento) e dai debiti verso i soggetti che hanno fornito capitale a credito (debiti di finanziamento), i quali nell'insieme costituiscono le passività.
Le attività rappresentano, invece, gli impieghi dei finanziamenti provenienti dalle fonti interne ed esterne. Negli impieghi si possono enucleare secondo il criterio della destinazione economica:

- l'attivo immobilizzato, rappresentato da attività realizzabili e suscettibili di utilità in un periodo superiore all'anno;
- l'attivo circolante, rappresentato da attività finanziariamente realizzabili in un periodo pari od inferiore all'anno o già presenti in forma liquida.

Di seguito viene riportato lo schema contenente le poste ideali del patrimonio di un'azienda, ai sensi dell'art. 2424 del Codice Civile:

STATO PATRIMONIALE *(ex art. 2424 c.c.)*	
ATTIVO *(Impieghi)*	**PASSIVO** *(Fonti)*
A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti, con separata indicazione della parte già richiamata B) Immobilizzazioni: I. Immateriali II. Materiali III. Finanziarie C) Attivo circolante: I. Rimanenze II. Crediti III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni IV. Disponibilità liquide D) Ratei e risconti	A) Patrimonio netto: I. Capitale II. Riserva da soprapprezzo delle azioni III. Riserve di rivalutazione IV. Riserva legale V. Riserve statutarie VI. Riserva per azioni proprie in portafoglio VII. Altre riserve, distintamente indicate VIII. Utili (perdite) portati a nuovo IX. Utile (perdita) dell'esercizio B) Fondi per rischi e oneri C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato D) Debiti E) Ratei e risconti

Anche i principi contabili internazionali prevedono, in linea di massima, lo stesso contenuto (Attività, Passività; Patrimonio Netto) con alcune differenze concettuali nell'individuazione di alcuni elementi e, contrariamente a quanto previsto dall'ordinamento italiano, non stabiliscono rigidamente lo schema dello Stato Patrimoniale, permettendo ai redattori del bilancio di adottare strutture diverse (a scalare o a sezioni contrapposte, con libertà di scelta della classificazione per natura o per destinazione, del grado di sotto-classificazione, delle descrizioni usate, dell'ordine delle voci o dell'aggregazione di voci simili) al fine di presentare le informazioni nella maniera più utile per i fini decisionali del processo economico.
In particolare, lo IAS 1 dispone che il prospetto di stato patrimoniale deve includere come minimo, voci che presentino i seguenti valori:

a. immobili, impianti e macchinari;
b. investimenti immobiliari;
c. attività immateriali;
d. attività finanziarie (esclusi i valori esposti in (e), (h) e (i));
e. partecipazioni contabilizzate con il metodo del patrimonio netto;
f. attività biologiche;
g. rimanenze;
h. crediti commerciali e altri crediti;
i. disponibilità liquide e mezzi equivalenti;
j. debiti commerciali e altri debiti;
k. accantonamenti;
l. passività finanziarie (esclusi i valori esposti in (j) e (k));
m. passività e attività per imposte correnti, come definite nello IAS 12 Imposte sul reddito;
n. passività e attività fiscali differite, come definite nello IAS 12;
o. interessenze di pertinenza di terzi, presentate nel patrimonio netto; e
p. capitale emesso e riserve attribuibili ai possessori di capitale proprio della controllante.

con separata indicazione delle seguenti voci:

a. il totale delle attività classificate come possedute per la vendita e le attività incluse nei gruppi in dismissione classificati come posseduti per la vendita in conformità all'IFRS 5 *Attività non correnti possedute per la vendita e attività operative cessate*; e
b. le passività incluse nei gruppi in dismissione classificati come posseduti per la vendita, in conformità all'IFRS 5.

Premesso che i termini patrimonio e capitale sono sinonimi (generalmente nella terminologia giuridica - Decreto Legislativo n. 127/1991, in attuazione della IV Direttiva CEE - viene utilizzato il termine "patrimonio", mentre nella letteratura

economico-aziendale è utilizzato il termine "capitale") a seconda della fase o della finalità della valutazione, si individuano differenti tipologie di capitale:

Tipologia	**Cosa esprime**	**Quando**
Capitale di costituzione	Valore del patrimonio come somma di beni disgiunti (valutati al costo di acquisizione)	Costituzione d'impresa *ex novo*
Capitale di funzionamento	Rappresenta l'ammontare delle risorse a disposizione del soggetto aziendale in un dato istante, relative all'azienda in normale funzionamento, la cui entità varia in conseguenza della gestione e dei criteri di valutazione applicati.	Normale funzionamento dell'azienda
Capitale economico	Valore dell'azienda come complesso economico integrato e finalizzato	Cessione, conferimento, fusione e trasformazione
Capitale di liquidazione	Valore del patrimonio come somma di beni disgiunti (valutati per stralcio)	Liquidazione

Il patrimonio è una variabile di *stock*, in quanto legata ad un preciso istante temporale, e come tale si contrappone al concetto di reddito che esprime l'aspetto dinamico della ricchezza, misurandone la variazione in un determinato arco temporale. Se si considerano due istanti di tempo, in ognuno può essere misurato un valore del patrimonio, così come può essere misurato un valore del reddito riferito all'arco temporale compreso tra l'uno e l'altro: nell'ipotesi che non siano intervenuti altri fattori a far variare il patrimonio (ad esempio, il deprezzamento dei beni o la loro distruzione), la differenza dei valori del patrimonio misurati ai due istanti è uguale a quello del reddito misurato sul corrispondente arco temporale (determinazione sintetica del reddito, alternativa alla determinazione analitica del reddito quale differenza tra ricavi e costi di competenza).

L'importanza del capitale e del reddito e la loro correlazione vengono rese ancora più evidenti dal concetto di economicità, intesa come la convenienza ad avviare e/o continuare una data attività imprenditoriale o la validità di un progetto di investimento[4].

Atteso che un'attività imprenditoriale è economica quando è capace di:

- realizzare l'equilibrio economico dell'esercizio (autosufficienza economica dell'impresa: Ricavi = Remunerazione dei fattori produttivi in posizione contrattuale + Remunerazione dei fattori produttivi in posizione residuale);
- realizzare una adeguata potenza finanziaria (capacità di reperire fonti di finanziamento per coprire continuamente, pienamente e convenientemente il fabbisogno finanziario derivante dall'eccedenza delle uscite rispetto alle entrate di gestione);

appare immediato effettuare un collegamento logico di causa/effetto tra:

- reddito ed equilibrio economico;
- capitale e adeguata potenza finanziaria.

Capitale e reddito rappresentano quindi le grandezze fondamentali dell'impresa; da essi dipendono:

- il perseguimento dell'oggetto sociale;
- la capacità di remunerare i fattori produttivi in posizione contrattuale;
- la capacità di remunerare i fattori produttivi in posizione residuale (capitale, rischio d'impresa, lavoro dell'imprenditore);
- la possibilità di soddisfare gli stakeholders.

La determinazione di tali grandezze fondamentali dipende dai criteri di valutazione e dalle regole contabili applicabili per la redazione del bilancio di esercizio, nel quale capitale e reddito trovano rappresentazione, rispettivamente, nello stato patrimoniale e nel conto economico.

[4] Paoloni M. – Paoloni P., *Introduzione ed orientamento allo studio delle aziende*, op. cit., pag. 143.

2.3 I fattori produttivi e la loro contabilizzazione

Un fattore produttivo (input) è un elemento, materiale o immateriale, disponibile per la produzione:

- che deve essere valorizzabile utilizzando un metro monetario;
- che deve avere influenza sullo svolgimento del processo economico;
- che deve essere vincolabile all'azienda per un periodo temporale;
- che deve contribuire in modo da poter remunerare gli oneri che sono stati sostenuti per la sua acquisizione – produzione;
- il cui valore viene attribuito in modo oggettivo nel caso di acquisizione tramite uno scambio oppure stimato nel caso di produzione o di conferimento.

I fattori produttivi si dividono in:

- Fattori produttivi a fecondità semplice, che si esauriscono in un solo atto di consumo; a loro volta essi si distinguono in:
  - contestuali: quelli che si sostengono contestualmente alla loro utilizzazione nel processo produttivo; tali fattori, essendo spesati direttamente a conto economico, non figurano nell'attivo dello stato patrimoniale;
  - non contestuali: quelli che si acquisiscono ex ante, cioè prima dello svolgimento del processo produttivo; tali fattori sono iscritti nell'attivo circolante, nel quale sono compresi gli elementi patrimoniali che non sono destinati ad essere utilizzati durevolmente dalla società e che potrebbero essere agevolmente distratti dalla loro destinazione senza provocare, per questo stesso motivo, l'interruzione dell'attività aziendale.

- Fattori produttivi a fecondità ripetuta, che per esaurirsi hanno bisogno di più atti di consumo; l'utilità prolungata di tali beni verte su:

- durata fisica, ritenuta sostenibile finché i costi di manutenzione sono inferiori ai ricavi generati;
- durata giuridica, correlata alla tutela giuridica del fattore;
- durata economica, dipendente dall'obsolescenza del fattore.

Essi sono iscritti nel patrimonio nell'attivo immobilizzato costituito dagli elementi patrimoniali destinati ad essere impiegati durevolmente ed in maniera strumentale, indispensabili al processo produttivo, distinguibili in:

- immobilizzazioni materiali, se rappresentate da beni fisici;
- immobilizzazioni immateriali, che non corrispondono a beni fisicamente individuabili;
- immobilizzazioni finanziarie, costituite da titoli e partecipazioni.

E' importante sottolineare che la ripartizione contabile dei fattori produttivi tra attivo immobilizzato, attivo circolante e conto economico verte principalmente sulla destinazione ad essi attribuita, passando spesso in secondo piano la loro natura ai fini della classificazione.

Ne discende che, sulla base delle condizioni stabilite dai principi contabili di riferimento, il redattore del bilancio di esercizio debba valutare se spesare un fattore produttivo a conto economico o iscriverlo tra le attività, determinando effetti diversi sul patrimonio dell'impresa e sul reddito, con possibili ripercussioni sulle valutazioni degli *shareholders* e degli *stakeholders*, oltre a riflessi sulla determinazione della base imponibile sulla quale calcolare le imposte di esercizio.

3 NORME E PRASSI CONTABILI APPLICABILI DALLE IMPRESE ITALIANE PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DI ESERCIZIO

3.1 L'ordinamento italiano

L'Italia è un Paese di C*ivil Law* nel quale il quadro contabile di riferimento è costituito dalla normativa civilistica sul bilancio d'esercizio (articoli da 2423 a 2435-bis del codcice civile), opportunamente integrata dai principi contabili nazionali.

In tale sistema, in cui i principi generali sono fissati per legge, i principi contabili italiani, subordinando la loro validità al raggiungimento del fine generale della chiarezza e della rappresentazione veritiera e corretta, svolgono una funzione interpretativa, integrativa ed esplicativa nei confronti dell'intero impianto di valutazione e di redazione del bilancio d'esercizio definito dal legislatore civilistico[5].

A causa delle caratteristiche del sistema italiano, l'introduzione e l'adozione di principi contabili ha richiesto tempi sensibilmente più lunghi rispetto a Paesi fondati su sistemi di *Common Law*.
Infatti, fino a metà degli anni '70, in Italia non esistevano principi contabili nazionali a differenza di altri Paesi, in particolare quelli di tradizione anglosassone, che da tempo disponevano di un collaudato impianto di principi di emanazione professionale e di generale accettazione denominati "*Generally Accepted Accounting Principles*" (GAAP).

[5] Paoloni M., Lezioni del corso *"Bilancio d'esercizio"*, anno 2010.

Nel panorama contabile italiano il primo riferimento ai principi contabili fu effettuato attraverso l'emanazione del D.P.R. 136/1975 sul controllo contabile e la certificazione dei bilanci delle società per azioni quotate in borsa.
A partire da tale momento iniziò il processo di affermazione dei principi contabili nazionali nel nostro sistema contabile, lungo un iter di emanazione e rivisitazione, attraverso una epoca scandita da eventi importanti quali l'attuazione della IV e della VII direttiva CEE (anno 1991) e la riforma del diritto societario (anno 2003).

Il compito di emanare i principi contabili italiani, dopo essere stato ricoperto dai Consigli Nazionali dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri, dal 2001 è attribuito all'Organismo Italiano di Contabilità (OIC) che, tra l'altro, coadiuva il **legislatore** nell'emanazione della normativa in materia contabile e connessa e **promuove** la cultura contabile.

La maggior parte degli attuali principi contabili nazionali risalgono ad un periodo in cui le imprese erano tenute alla redazione dei propri bilanci secondo le direttive comunitarie. Essi sono stati quindi plasmati in considerazione dell'esigenza, all'epoca avvertita, di fornire (soprattutto da parte delle grandi imprese ed in primis da parte delle società quotate) un'informazione chiara ed esaustiva.

Tuttavia, a partire dal 2005, le società quotate e altre grandi imprese redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali, con un conseguente notevole cambiamento dello scenario di riferimento dei principi nazionali, oramai costituito principalmente da piccole e medie imprese (PMI).

Sulla scorta di tale cambiamento e degli sviluppi in materia contabile conseguenti, da un lato, all'evoluzione della normativa e della prassi contabile nazionale e, dall'altro, all'evoluzione degli orientamenti dottrinali e della regolamentazione contabile internazionale, su incentivo della stessa Commissione Europea è in corso

un progetto finalizzato all'aggiornamento dei vigenti principi contabili nazionali con l'obiettivo di:

- semplificare la disciplina ivi contenuta, soprattutto a livello di informativa, allo scopo di ridurre gli oneri amministrativi per le piccole e medie imprese;

- adattarne il contenuto alla luce di quelli che sono gli effettivi utilizzatori (prevalentemente piccole e medie imprese) in modo da realizzare un set di principi in grado di venire incontro alle esigenze rappresentate da questi soggetti e relativi stakeholder.

Attualmente, le imprese non obbligate all'applicazione dei principi contabili internazionali redigono il bilancio di esercizio nel rispetto di quanto di seguito indicato:

Redazione del bilancio d'esercizio di imprese non obbligate all'applicazione dei principi contabili internazionali	
Fine	Deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio. In particolare: ▪ per "chiarezza" si intende il rispetto degli schemi di Stato Patrimoniale e Conto Economico, come stabiliti rispettivamente dagli articoli 2424 e 2425 del codice civile; ▪ per "veritiero" si intende la corrispondenza tra fatti aziendali e valori iscritti in bilancio; ▪ per "corretto" si intende il rispetto delle norme del codice civile al fine di ridurre la discrezionalità degli amministratori.
Destinatari privilegiati	▪ Soci; ▪ Creditori.

Principi generali	▪ Continuazione dell'attività (l'azienda è un istituto atto a perdurare nel tempo); ▪ Prudenza (divieto di imputare utili sperati e obbligo di imputare rischi e perdite presunte); ▪ Prevalenza della sostanza sulla forma (rappresentazione in bilancio degli accadimenti economici secondo la realtà economica sottostante gli aspetti formali); ▪ Competenza (imputazione nell'esercizio di costi e ricavi che, nello stesso, trovano giustificazione economica; in particolare, un ricavo è di competenza dell'esercizio in cui esso diviene certo e determinabile, mentre un costo è di competenza dell'esercizio in cui si manifesta il correlato ricavo o presumibilmente non potrà più manifestarsi); ▪ Valutazione separata (divieto di compensazione di partite); ▪ Costanza (divieto di modificare i criteri di valutazione da un esercizio all'altro, salvo deroghe in casi eccezionali).
Principio valutativo cardine	Costo storico
Composizione degli schemi	▪ Stato Patrimoniale; ▪ Conto Economico; ▪ Nota Integrativa.
Forma degli schemi	Rigidamente stabilita dagli artt. 2424, 2425, 2427 c.c.

3.2 I principi contabili internazionali

I principi contabili internazionali sono nati negli anni ottanta a seguito di un'esigenza condivisa a livello mondiale di regole contabili comuni.

Infatti, nel corso degli ultimi decenni, l'evoluzione dei mercati finanziari e la globalizzazione dell'economia e delle imprese hanno provocato la messa in discussione dell'adeguatezza di standard contabili multipli (e a volte sconosciuti) a fronte di nuovi bisogni, quali:

- assicurare, a prescindere dal Paese di appartenenza delle imprese oggetto di analisi:
  - la comparabilità dei bilanci;
  - la trasparenza e comprensibilità delle informazioni fornite;
  - una corretta evidenziazione dei rischi, della loro correlazione all'attività tipica e delle conseguenti politiche adottate dall'organo amministrativo;
  - adeguate attività di vigilanza e controllo contabile da parte delle autorità e altri soggetti preposti, a tutela del pubblico interesse;
  - regole contabili più analitiche ed esaustive alle imprese maggiori caratterizzate dalla loro rilevanza per gli interessi della collettività per la loro dimensione o perché quotate od operanti in settori particolarmente sensibili[6];
  - minori costi di analisi;

- la possibilità per le imprese di ricercare capitali a livello globale e minimizzare il costo degli stessi legato al rischio, potendo fornire ai soggetti finanziatori informazioni economiche e finanziarie elaborate sulla base di principi universalmente riconosciuti, non viziate da incertezza;

- garantire equità competitiva tra società sottoposte a differenti giurisdizioni tramite principi contabili emanati da soggetti sovranazionali, superando possibili distorsioni generate da prassi e pressioni politiche locali.

[6] Piccoli A., Mezzabotta C., *Il principio contabile IFRS per le piccole e medie imprese: alcune considerazioni introduttive*, Giuffré, 2010.

A fronte dell'avvertimento di tali bisogni è nato nel 1973 l'International Accounting Standards Committee (IASC), comitato interno all'organizzazione mondiale dei professionisti contabili International Federation of Accountants (IFAC), con l'obiettivo di effettuare il primo tentativo di standardizzazione mondiale delle regole contabili tramite l'emanazione degli International Accounting Standards (IAS).

E' stato così dato avvio alla costituzione di un sistema fondato su principi contabili di carattere generale, caratterizzato dall'assenza di regole rigide (sulla base della convinzione che queste possano essere facilmente aggirate attraverso il solo rispetto formale, celando una alterazione della realtà dei fatti) e di esempi specifici aventi la presunzione di trattare tutte le possibili fattispecie (al fine di garantire una adeguata flessibilità applicativa rispetto ad un sistema economico in continua evoluzione) applicabili da imprese di qualsiasi nazionalità.

Nel 2001 lo IASC si è trasformato in una fondazione privata di diritto statunitense denominata IASC Foundation, all'interno della quale è stato creato l'International Accounting Standards Board (IASB), organo incaricato di continuare l'opera di emanazione dei principi contabili internazionali con la denominazione di International Financial Reporting Standards (IFRS).

Poiché a seguito di tale successione gli IFRS coesistono con gli IAS, ci si riferisce spesso ai principi internazionali con il termine IAS/IFRS.

Da un punto di vista attuativo, i principi contabili internazionali sono arrivati in Italia dopo essere stati introdotti a livello comunitario attraverso il Regolamento della Comunità Europea del 19 luglio 2002 n. 1606.

Attraverso l'articolo 4 di detto Regolamento sono state fornite le linee guida per l'applicazione degli IAS/IFRS ai conti consolidati delle società con titoli negoziati in un mercato pubblico, disponendo che "*per ogni esercizio finanziario avente inizio il 1 gennaio 2005, o in data successiva, le società soggette al diritto di uno Stato membro redigono i loro conti consolidati conformemente ai principi contabili internazionali (…), qualora, alla data del bilancio, i loro titoli siano ammessi alla*

negoziazione in un mercato regolamentato di un qualsiasi Stato membro, ai sensi dell'articolo 1, paragrafo 13, della direttiva 93/22/CEE del Consiglio, del 10 maggio 1993, relativa ai servizi di investimento nel settore dei valori mobiliari".

Le opzioni relative ai conti annuali e alle società non aventi titoli negoziati in un mercato pubblico sono state invece definite dal successivo articolo 5, per il quale *"gli Stati membri possono consentire o prescrivere*

a) alle società di cui all'articolo 4, di redigere i loro conti annuali

b) alle società diverse da quelle di cui all'articolo 4, di redigere i loro conti consolidati e/o i loro conti annuali

conformemente ai principi contabili internazionali (…)".

Sulla scorta di quanto sopra, è stata emanata in Italia la Legge 31 ottobre 2003 n. 306 la quale, per il tramite dell'articolo 25, conteneva la delega al Governo per l'esercizio delle opzioni previste dall'articolo 5 del Regolamento (CE) n. 1606/2002. Sulla base di tale delega, il Governo Italiano ha emanato il Decreto Legislativo n. 38/2005, disciplinante l'applicazione nel nostro Paese dei principi contabili internazionali, come di seguito sintetizzato (Portalupi, 2009):

Tipologia società	**Bilancio consolidato**	**Bilancio individuale**
a) Società quotate	Obbligo 2005	Obbligo 2006
b) Società emittenti di strumenti finanziari diffusi tra il pubblico (art. 116 TUF)	Obbligo 2005	Obbligo 2006
c) Banche italiane, finanziarie, Sim, Sgr	Obbligo 2005	Obbligo 2006
d1) Assicurazioni quotate	Obbligo 2005	Obbligo 2006 / Divieto se presenta il consolidato
d2) Assicurazioni non quotate	Obbligo 2005	Divieto
e) Società controllate, collegate e j.v. di società sub a), b), c), d)	Facoltà 2005	Facoltà 2005
f1) Società che redigono il consolidato	Facoltà 2005	Facoltà 2005

f2) Controllate, collegate e j.v. incluse nel consolidato sub f1) redatto secondo IAS/IFRS	Non applicabile	Facoltà 2005
g) Altre società diverse dalle precedenti e che non possiedono i requisiti per la redazione del bilancio abbreviato	Non applicabile	Facoltà futura, a partire dall'esercizio individuato con apposito decreto
Altre che possiedono i requisiti per la redazione del bilancio abbreviato ex art. 2435-bis Codice Civile *(Mancato superamento per due esercizi consecutivi dei seguenti limiti:* *1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4.400.000 euro;* *2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 8.800.000 euro;* 3) *dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 50 unità.)*	Non applicabile	Divieto

Di seguito vengono sintetizzate le caratteristiche del bilancio redatto in applicazione dei principi contabili internazionali:

Redazione del bilancio in applicazione dei principi contabili internazionali	
Fine	Fornire informazioni in merito alla situazione patrimoniale-finanziaria, all'andamento economico e ai cambiamenti della situazione patrimoniale-finanziaria di un'impresa, utili ad un'ampia serie di utilizzatori nel processo di decisione economica
Destinatari privilegiati	▪ Investitori ▪ Organo amministrativo
Principi generali	ASSUNZIONI CONTABILI ▪ Competenza economica di esercizio ▪ Continuità aziendale CARATTERISTICHE QUALITATIVE di 1° livello ▪ Comprensibilità

	▪ Significatività ▪ Comparabilità ▪ Attendibilità CARATTERISTICHE QUALITATIVE di 2° livello ▪ Rilevanza ▪ Prevalenza sostanza su forma ▪ Neutralità ▪ Prudenza ▪ Completezza ▪ Rappresentazione fedele
Principio valutativo cardine	Fair value
Composizione degli schemi	▪ Stato Patrimoniale ▪ Conto Economico ▪ Nota Integrativa ▪ Rendiconto finanziario ▪ Prospetto delle variazioni di patrimonio netto
Forma degli schemi	Flessibile

3.3 Breve analisi del mercato italiano

Come rammentato nei paragrafi precedenti, le imprese italiane per la redazione del bilancio sono assoggettate alternativamente alle disposizioni previste dalla normativa e dalla prassi interna o dai principi contabili internazionali a seconda:

- della tipologia;
- dell'attività svolta;
- dei requisiti dimensionali.

Sulla base di tale constatazione, appare opportuno analizzare sinteticamente le caratteristiche del mercato italiano per desumere (almeno indicativamente) la proporzione delle imprese applicanti gli uni o gli altri principi per la redazione dei propri bilanci.

Al fine di leggere correttamente i dati raccolti, è necessario ricordare che la Commissione Europea attraverso la Raccomandazione del 6 maggio 2003 n. 1442 ed i relativi allegati, ha stabilito la classificazione dimensionale delle imprese in modo preciso ed unitario, come di seguito sintetizzato:

- microimpresa, quando il numero dei dipendenti è inferiore a 10, quando il fatturato annuo o il totale dell'attivo dello Stato Patrimoniale annuo non superano i 2 milioni di Euro;

- piccola impresa, quando il numero di dipendenti è inferiore a 50, quando il fatturato annuo o il totale dell'attivo dello Stato Patrimoniale annuo non superano i 10 milioni di Euro;

- media impresa, quando il numero dei dipendenti è inferiore a 250, quando il fatturato annuo non supera i 50 milioni di Euro o il totale dell'attivo dello Stato Patrimoniale non supera i 43 milioni di Euro;

- grande impresa, quando il numero dei dipendenti è pari o superiore a 250, quando il fatturato annuo supera i 50 milioni di Euro o il totale dell'attivo dello Stato Patrimoniale supera i 43 milioni di Euro.

Chiariti i protocolli di classificazione dimensionale delle imprese stabiliti a livello comunitario, si procede a descrivere brevemente i risultati di una ricerca riguardante

le caratteristiche delle imprese costituenti il mercato italiano basata su dati ISTAT relativi all'anno 2006, pubblicata nel 2009 dall'Ufficio Studi Confcommercio[7]:

- il mercato italiano appare costituito in maniera preponderante da piccole e medie imprese (PMI), rappresentanti il 99,9% del totale (4.335.446 su 4.338.766) e produttrici il 72,4% (esclusa l'agricoltura) del valore aggiunto nazionale;

- si evince che le PMI, oltre a costituire l'ossatura del sistema produttivo nazionale, danno un contributo in termini di occupazione significativo, impiegando oltre l'81% degli occupati, in particolare nel settore dei servizi (circa il 49%);

- la quasi totalità delle PMI (4.117.489 unità, pari al 94,9%) è costituita da imprese con meno di 10 addetti; il resto è formato da imprese che impiegano da 10 a 49 addetti (196.090 unità, pari al 4,5%), mentre le PMI di taglia più grande (da 50 a 249 addetti) sono appena 21.867, ossia lo 0,5% del totale.

Le tabelle che seguono riportano i dati a fondamento delle considerazioni evidenziate.

Tab. - Le imprese in Italia: ripartizione - 2006

	Pmi	peso % su tot. Imprese	Addetti	peso % su tot. addetti	Valore agg. (migliaia euro)	peso % su tot. Val.agg.
Industria	519.198	12,0	3.492.380	21,1	148.835.402	22,0
Costruzioni	594.591	13,7	1.793.391	10,8	59.399.186	8,8
Servizi	3.221.657	74,3	8.069.880	48,7	274.606.567	40,5
- Commercio, manutenzione e rip. Autov.	147.682	3,4	471.907	2,8	15.080.408	2,2
- Commercio all'ingrosso	405.911	9,4	1.029.304	6,2	50.893.358	7,5
- Commercio al dettaglio	692.521	16,0	1.541.388	9,3	35.043.998	5,2
- Alberghi e ristoranti	269.498	6,2	989.171	6,0	18.851.471	2,8
- Trasporti e comunicazioni	156.107	3,6	657.816	4,0	27.613.451	4,1
- Attiv. immob., noleggio, inform., ric., altre attiv.	1.058.696	24,4	2.173.787	13,1	90.070.813	13,3
- Altre attività dei servizi	491.242	11,3	1.206.507	7,3	37.053.068	5,5

[7] RoadShow PMI, *Le Piccole e Medie Imprese in Italia*, Ufficio Studi Confcommercio; 2009.

Totale Pmi	4.335.446	99,9	13.494.473	81,4	490.030.100	72,4
	Grandi imprese	**peso % su tot. Imprese**	**Addetti**	**peso % su tot. addetti**	**Valore agg. (migliaia euro)**	**peso % su tot. Val.agg.**
Totale Grandi imprese	3.320	0,01	3.084.078	18,6	187.201.911	27,6
Totale imprese	**4.338.766**	**100,0**	**16.578.551**	**100,0**	**677.232.011**	**100,0**

Fonte: elab. Uff. Studi Confcommercio su dati Istat

Tab. - Le imprese in Italia: dimensione per classi di addetti - 2006

	Numero imprese per classi addetti					
	1-9	**10-49**	**50-249**	**Tot. Pmi**	**250 e oltre (Grandi imprese)**	**Totale**
Industria	431.319	77.504	10.375	519.198	1.460	520.658
Costruzioni	563.817	29.309	1.465	594.591	84	594.675
Servizi	3.122.353	89.277	10.027	3.221.657	1.776	3.223.433
- Commercio, manutenzione e rip. Autov.	140.514	6.762	406	147.682	24	147.706
- Commercio all'ingrosso	390.036	14.671	1.204	405.911	149	406.060
- Commercio al dettaglio	678.713	12.743	1.065	692.521	235	692.756
- Alberghi e ristoranti	254.311	14.504	683	269.498	106	269.604
- Trasporti e comunicazioni	143.671	10.768	1.668	156.107	349	156.456
- Attiv. immob., noleggio, inform., ric., altre attiv.	1.037.043	18.825	2.828	1.058.696	622	1.059.318
- Altre attività dei servizi	478.065	11.004	2.173	491.242	291	491.533
Totale	4.117.489	196.090	21.867	4.335.446	3.320	4.338.766

	Composizione % imprese per classi addetti					
	1-9	**10-49**	**50-249**	**Tot. Pmi**	**250 e oltre (Grandi imprese)**	**Totale**
Industria	10,5	39,5	47,4	12,0	44,0	12,0
Costruzioni	13,7	14,9	6,7	13,7	2,5	13,7
Servizi	75,8	45,5	45,9	74,3	53,5	74,3
- Commercio, manutenzione e rip. autov.	3,4	3,4	1,9	3,4	0,7	3,4
- Commercio all'ingrosso	9,5	7,5	5,5	9,4	4,5	9,4
- Commercio al dettaglio	16,5	6,5	4,9	16,0	7,1	16,0
- Alberghi e ristoranti	6,2	7,4	3,1	6,2	3,2	6,2
- Trasporti e comunicazioni	3,5	5,5	7,6	3,6	10,5	3,6
- Attività immob., noleggio,informatica, ricerca,altre attiv.	25,2	9,6	12,9	24,4	18,7	24,4
- Altre attività dei servizi	11,6	5,6	9,9	11,3	8,8	11,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

Sulla base di questa sintetica panoramica, il mercato italiano risulta costituito in larga maggioranza da micro e piccole imprese che verosimilmente non possiedono i requisiti in ragione dei quali vige l'obbligo, o almeno vi è la possibilità, di redigere il bilancio in applicazione dei principi contabili internazionali.

Ne consegue che nel contesto italiano la normativa e la prassi interna rivestono una posizione dominante per la redazione del bilancio a fronte di una platea molto limitata di soggetti obbligati o ammessi all'applicazione dei principi contabili

internazionali, destinati prevalentemente a soggetti particolari, caratterizzati da grandi dimensioni e specifici settori di attività.

3.4 Principio contabile IFRS per le PMI

Se è vero che il mercato italiano rappresenta un caso eccezionale, essendo costituito quasi esclusivamente da PMI (99,9% del totale), anche a livello globale i mercati mondiali sono costituiti in maniera prevalente da PMI, con una incidenza media rilevata dallo IASB pari al 95% del totale delle imprese.
Per fornire una idea più precisa delle proporzioni basti pensare che i 52 maggiori mercati finanziari del mondo insieme contano in totale 46.000 imprese di grandi dimensioni che hanno fatto ricorso al mercato di capitali, mentre le aziende private, generalmente medio/piccole, sono 28 milioni in Europa, 27 milioni negli USA, 4,7 milioni nel Regno Unito, oltre 6 milioni in Brasile (Fonte: sito IASB, www.ifrs.org).

Considerato che:

- i principi contabili internazionali per le loro caratteristiche sono indicati per imprese di grandi dimensioni;

- i principi contabili internazionali per la loro adozione richiedono alle imprese strutture amministrative e risorse capaci di sostenere importanti investimenti in[8]:
  - training del personale amministrativo;
  - adattamento delle attività amministrative (a titolo esemplificativo e non esaustivo: auditing, controllo di gestione, pianificazione fiscale, valutazioni e procedure contabili);

[8] Baldarelli M.G., De Martini P., Mosnja Skare L., Paoloni P., *SMEs financial reporting harmonization: back to the past or to the future?*, Accounting Renaissance Conference, Venezia, 2011.

- upgrading dei sistemi informatici;

- la stragrande maggioranza delle imprese non possiede le caratteristiche strutturali o, comunque, non ha esigenze informative interne ed esterne tali da giustificare il ricorso agli IAS/IFRS;

- i bilanci redatti con i principi contabili internazionali ordinari forniscono dati che spesso non rispondono alle esigenze informative degli stakeholders delle PMI, concentrati spesso sulla valutazione di decisioni riguardanti il breve termine;

appare evidente che l'obiettivo di armonizzazione internazionale attraverso l'adozione degli IAS/IFRS interessi in termini assoluti, allo stato attuale, una limitatissima platea di società, restando ancora aperta la sfida di armonizzazione dei principi contabili utilizzati dalle piccole e medie imprese.

Tutto ciò premesso, a fronte di una domanda condivisa a livello internazionale (proveniente sia da Paesi caratterizzati da sistemi economici sviluppati che da sistemi economici emergenti) di un set di principi contabili comuni rigorosi, che permettessero alle PMI di perseguire gli stessi obiettivi raggiunti dalle imprese maggiori attraverso l'adozione dei principi contabili internazionali vigenti (facilitare l'accesso ai capitali, migliorare la comparabilità, la trasparenza, i controlli, la fiducia nei dati riportati nei bilanci, …..) lo IASB nel luglio 2009 ha provveduto alla pubblicazione di un principio contabile ad hoc, semplificato e adeguato alle caratteristiche e alle necessità delle imprese di minori dimensioni.

Detto principio contabile, nonostante sia dedicato alle PMI, è stato studiato per essere adottabile da imprese di qualsiasi dimensione e il suo utilizzo resta precluso solo alle società quotate e alle Capogruppo che devono redigere il bilancio consolidato, obbligate ad utilizzare i principi contabili internazionali ordinari.

La redazione dell'IFRS per le PMI si è basata sui seguenti punti:

- meno complessità e facilità d'uso:
  - gli argomenti non rilevanti per le PMI sono stati omessi;
  - le procedure per la rilevazione e misurazione delle attività, passività, ricavi e costi sono state semplificate;
  - la riduzione del 90% delle informative richieste;
  - l'assenza di scelta tra diverse opzioni di politiche contabili, assumendo l'opzione più semplice tra quelle previste dai principi contabili internazionali ordinari;
  - la sostituzione in molti casi del principio valutativo del *fair value* con quello del costo storico;
  - l'utilizzo di un linguaggio semplice;
  - la previsione di revisioni dello standard con una cadenza non superiore di una volta ogni tre anni;

- fare in modo che l'elaborazione e gestione dei dati economico/finanziari necessari alla redazione del bilancio non richiedesse costi e strutture sproporzionati rispetto alle capacità delle PMI;

- pervenire alla redazione di bilanci capaci di fornire informazioni sulla situazione patrimoniale, sul risultato economico, sui flussi finanziari, sulla liquidità e sulla solvibilità, utili ai fini dell'assunzione di decisioni economiche da parte di un ampio numero di utilizzatori.

Allo stato attuale, a causa di talune incompatibilità con la IV e la VII direttiva comunitaria allo studio dell'EFRAG, il principio IFRS per le PMI non è applicabile nei Paesi dell'UE e quindi anche in Italia[9].

[9] Mezzabotta C., Convegno ODCEC Milano "*Obiettivi e concetti base del principioIFRS per le PMI. Diferenze con i principi contabili italiani*", Milano, 5 aprile 2011.

4 LE RISORSE IMMATERIALI ED IL CAPITALE INTELLETTUALE

4.1 Le origini

Da un punto di vista economico, il passaggio dal secondo al terzo millennio è stato segnato dalla fine dell'era della società industriale, delle materie prime, delle immobilizzazioni, delle fabbriche che ha lasciato il posto alla new economy creatasi attorno a grandi fenomeni trasfigurativi della nostra società ormai globale.

La globalizzazione, la internazionalizzazione dei mercati, la competitività sempre più pressante, la ricerca di ingegno e creatività hanno condotto la transizione verso una economia basata sulla conoscenza, nella quale le risorse immateriali prevalgono su quelle materiali[10]. In tale contesto, i tradizionali fattori produttivi (terra, lavoro e capitale) non sono scomparsi ma sono diventati secondari (Drucker 1993).

Tale fenomeno ha iniziato a catturare l'attenzione della dottrina a partire dagli anni '80, per poi essere riconosciuto come determinante nelle dinamiche di creazione di valore nel business dei nostri giorni.
In questo trentennio si è assistito ad un lungo processo nel corso del quale si è acquisita la consapevolezza di una variazione dei fattori cardine sulla base dei quali ricercare l'economicità e creare vantaggi competitivi[11]:

- si è scoperto che non solo quello che ha una forma o una consistenza ha un valore;
- si è reso visibile l'invisibile[12];

[10] Paoloni M. – Paoloni P., *Introduzione ed orientamento allo studio delle aziende*, op. cit., pag. 34.

[11] Dumay J., *IC and Strategy as Practice: A Critical Examination*, 4th European Conference on Intellectual Capital, Arcada University of Applied Sciences, Helsinki, Finland, 23-24 April 2012.

- è stata riconosciuta la possibilità di generare una evoluzione dell'impresa attraverso lo sviluppo di nuove costellazioni tra dipendenti, clienti, tecnologie e processi organizzativi[13];

- è stata superata la tradizionale concezione omnicomprensiva di "*goodwill*" e si è cercato di individuare, valutare e gestire le specifiche risorse intangibili, intese come *value drivers*[14];

- è stato riconosciuto il ruolo primario rivestito dall'innovazione nei processi di crescita e creazione di valore quale risorsa intangibile trasversale in quanto rientra simultaneamente in tutte e tre le dimensioni in cui, secondo una diffusa schematizzazione letteraria e le più autorevoli fonti internazionali, è scomposto il capitale intellettuale (capitale umano, strutturale e relazionale)[15];

- è stata confermata l'esistenza di un forte legame tra investimenti in risorse intangibili e performance delle imprese[16];

- è iniziato un processo di trasformazione strutturale che prevede il passaggio da un sistema che valuta le imprese sulla base degli *assets* tangibili posseduti e iscritti in bilancio, ad un sistema nel quale il valore dell'impresa è determinato

---

[12] Petty R., Guthrie J., *Measurement, reporting and management, Intellectual capital literature review*, 2000, pag. 155.

[13] Mouritsen J., *Critical Perspectives on Accounting*, 2009, pag. 801-803.

[14] Quaderno AIAF n. 106, *La comunicazione degli intangibles e dell'intellectual capital: un modello di analisi*, Supplemento alla RIVISTA AIAF n. 41 Dicembre 2001 / Gennaio 2002.

[15] Quaderno AIAF n. 126, *Innovation focus indicator: gestire e misurare l'innovazione nelle imprese*, Supplemento alla RIVISTA AIAF n. 58, Aprile 2006.

[16] De Martini P., Paoloni P., *Corporate Managing Intangibile Assets, Capabilities And Performance in a Company Operating in the Field of Electronics and Defence*, 4th European Conference on Intellectual Capital, Arcada University of Applied Sciences, Helsinki, Finland, 23-24 April 2012.

in misura crescente sulla base degli *assets* intangibili da essa controllati o ai quali può avere accesso, anche se non rilevati in bilancio[17];

- conseguentemente, è stata appurata la necessità per le aziende di investire in modo continuativo in risorse a valenza economica, non dotate di fisicità, quali ad esempio:
  - la ricerca e sviluppo;
  - la formazione professionale dei dipendenti;
  - la rete di relazioni con gli stakeholders;
  - la costruzione di un'immagine del marchio;

  così da favorire lo sviluppo di nuovi prodotti/servizi e processi caratterizzati da un alto valore aggiunto ed assicurare il mantenimento dei propri vantaggi competitivi;

- è stato dimostrato che la contrazione o l'annullamento degli investimenti in risorse intangibili se è vero che nel breve periodo possono comportare un sensibile miglioramento dei risultati economici, nel lungo periodo non possono che tradursi nella perdita di capacità di reddito, cioè in una attesa di minori risultati e, spesso, anche in un diminuito valore dell'impresa, ponendo così le premesse di un probabile crollo;

- è stato pertanto rivista la concezione di risultato economico di periodo che, sulla base della recente consapevolezza dell'importanza della variazione nel tempo dello stock di intangibili in dotazione dell'azienda, si compone idealmente di due addendi[18]:
  - la variazione di capitale netto contabile, che esprime per universale convenzione la misura del reddito periodico;

[17] Quaderno AIAF n. 113, *Intangibles metodi di misurazione e valorizzazione*, Supplemento alla RIVISTA AIAF n. 46, Aprile 2003.
[18] Guatri L., Bini M., *Nuovo trattato sulla valutazione d'azienda*, Uni Bocconi Editore, 2005.

- la variazione di valore dei beni immateriali;

- sono stati effettuati studi dai quali è risultato che misurare e comunicare il possesso/accesso di risorse intangibili comporta per l'impresa vari vantaggi, quali[19]:
  - una minore volatilità dei titoli in Borsa legata alla comprensione delle componenti degli intangible assets e quindi un più facile accesso al capitale di rischio con un aumento degli investitori a lungo termine;
  - un minore costo del capitale e quindi più agevole accesso al capitale di debito;
  - un incremento della capacità di attrarre, selezionare e trattenere i talenti umani;
  - una maggiore capacità di attrarre nuovi clienti[20];
  - minori "agency costs" quale conseguenza diretta di una riduzione delle asimmetrie informative sulle risorse intangibili;

- è stato valutato l'impatto di carenze informative sugli intangibili[21]:
  - danni privati interni: la misura degli intangibili è uno strumento di guida per l'impresa; si possono produrre redditi contabili anche distruggendo valore (e viceversa); per assumere decisioni consapevoli sulla convenienza di investimenti in intangibili occorre misurare la dinamica dei loro valori; le remunerazioni legate agli utili devono dipendere da risultati "veri", non da risultati parziali e convenzionali;
  - danni pubblici: le carenze informative sugli intangibili possono trarre in inganno chi investe nell'impresa, accentuare gli squilibri informativi tra i

[19] Quaderno AIAF n. 113, *Intangibles: metodi di misurazione e valorizzazione*, Supplemento alla RIVISTA AIAF n. 46 Aprile 2003.
[20] Mouritsen J. et al., *Accounting, Organizations and Society*, n.26, 2001.

[21] Guatri L., Bini M., *Nuovo trattato sulla valutazione d'azienda*, Uni Bocconi Editore, 2005.

soggetti esterni, impedire le comparazioni tra aziende (e quindi alterare la concorrenza), distorcere le scelte dei mercati finanziari;

- sono stati fatti pertanto importanti sforzi per gestire in maniera appropriata informazioni relative alle risorse intangibili ritenute chiave:
  - nei processi interni di gestione dell'impresa da parte del *management*;
  - nei rapporti con gli *stakeholders* esterni;

- si è iniziato a valutare la creazione di *management models* che combinano simultaneamente il capitale intellettuale e la *"Sustainability"* al fine di supportare ed ottimizzare i processi decisionali aziendali e rispondere alla richiesta degli stakeholders di informative aziendali più trasparenti[22].

Conseguentemente, l'attenzione del management è stata focalizzata su queste nuove risorse (e sulla loro comunicazione), riconosciute strategiche per l'azienda, precedentemente trascurate dai sistemi di controllo direzionale o non monitorate adeguatamente, col fine di gestirle mediante azioni mirate e in coerenza con la strategia aziendale.
Tale processo, oltre a richiedere un forte coinvolgimento del management, ha comportato la necessità di adeguare le strutture e le procedure amministrative, di direzione strategica e di controllo alle nuove esigenze e dinamiche competitive dettate dal mercato.

Tuttavia, nonostante gli sforzi fatti in tal senso, sono avvertiti ancora molti aspetti critici, tra i quali l'inadeguatezza dei tradizionali strumenti di rilevazione economica, patrimoniale e finanziaria, in quanto ritenuti non adatti a supportare l'ottimizzazione, la misurazione, la gestione e la reportistica interna ed esterna delle risorse immateriali dell'impresa.

[22] Paoloni M., Demartini P., Bernardi C., *Intellectual Capital and Sustainability: Towards an Integrated Reporting*, Forthcoming 2013.

4.2 Il capitale intellettuale e le sue componenti

Il patrimonio può essere visto come "un investimento aggregato", costituito da componenti produttive materiali, ma anche di componenti intangibili, integrate con le prime in funzione del conseguimento delle finalità economiche dell'impresa.

Le risorse intangibili sono state definite fonti di benefici futuri, che non hanno una forma fisica[23], contraddistinte dalle seguenti caratteristiche:

- il fatto di non essere costituite da beni in natura;
- la genesi di benefici economici futuri, che secondo la dottrina prevalente per essere riconosciuti tali devono essere difendibili;
- un costo esplicito, in quanto determinabile dai processi di rilevazione (risorse immateriali identificabili o non strutturali) o implicito, qualora non determinabile in quanto prive di un collegamento diretto con l'operatività aziendale, al punto da non consentire una distinta rilevazione, un'autonoma separabilità dell'impresa di appartenenza e, di conseguenza, una specifica valutazione (risorse immateriali non identificabili o strutturali) [24];
- un valore economico autonomo (determinabile in funzione di un'autonoma cessione sul mercato) oppure un valore economico accertabile solo all'interno

[23] Lev B., *New opportunities for Auditors and accountants in the knowledge Economy*, 6th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, September 2010, Catania.

[24] Cotta Ramusino E., Rinaldi L., *La valutazione d'azienda*, Il Sole 24Ore, 2003, pag. 251-255.

del complesso aziendale (determinabile solo unitariamente e non disgiuntamente dal capitale economico dell'impresa) [25].

Di seguito vengono sintetizzate alcune delle principali categorie di attività immateriali:

- scoperte/sapere (nuovi prodotti, servizi, brevetti, comunità di pratica, Intranet, capacità di adattamento, …);
- relazioni con i clienti (marchi, brand, canali di distribuzione, immagine, ….);
- risorse umane (procedure, sistemi di incentivazione, sistemi di informazione e controllo, sistemi di addestramento e aggiornamento professionale);
- struttura organizzativa (strutture e processi aziendali).

Le risorse immateriali che l'impresa riesce a generare e ad alimentare nel tempo e delle quali gli operatori dell'impresa dispongono sono considerate nell'attuale contesto economico un elemento fondamentale del patrimonio aziendale.
La dottrina è ormai concorde nell'identificare l'insieme integrato delle risorse immateriali che l'impresa è riuscita a generare e ad alimentare nel tempo e delle quali gli operatori dell'impresa dispongono con l'appellativo di "capitale intellettuale" (*Intellectual Capital*, o *IC*); esso è unico e specifico per ciascuna impresa e partecipa alla formazione dei risultati economici futuri insieme alle altre componenti patrimoniali materiali.
Tuttavia, l'immaterialità che contraddistingue tale entità ha impedito fino ad oggi di stabilire in maniera univoca una definizione scientifica di capitale intellettuale.
Ne discende il proliferare negli ultimi anni di una moltitudine di definizioni, più o meno simili, tra le quali:

[25] Cotta Ramusino E., Rinaldi L., *La valutazione d'azienda*, op. cit., pag. 251-255.

- Il capitale intellettuale rappresenta le conoscenze, le informazioni, la proprietà intellettuale, l'esperienza, ecc., di cui ci si può servire per creare ricchezza. E' la somma di tutta la conoscenza che permette all'azienda di ottenere un vantaggio competitivo (Stewart G.B., 1997);

- Il capitale intellettuale dovrebbe essere definito come la conoscenza, l'informazione, la proprietà intellettuale, l'esperienza che possono essere messe a frutto per creare ricchezza[26];

- Il capitale intellettuale è la combinazione delle risorse umane, organizzative e relazionali di una organizzazione[27];

- Il capitale intellettuale è un complesso, che cambia dinamicamente, che contribuisce alla generazione di valore economico, creato attraverso l'interazione costante e la trasformazione dei suoi tre elementi-chiave del capitale umano, capitale strutturale e capitale relazionale (…). Solo quando vi è l'interazione o la trasformazione di una forma di capitale (capitale umano, capitale strutturale e capitale relazionale) in un'altra si genera il capitale intellettuale, e la creazione di valore economico è possibile[28];

- Il capitale intellettuale è la combinazione delle risorse intangibili di un'organizzazione, compresi la conoscenza personale, la capacità di imparare e adeguare le relazioni con clienti e fornitori, i marchi, processi interni, e R&D di capacità (Sánchez Medina, 2003);

---

[26] Bukh P.N., Larsen H.T., Mouritsen J., *Constructing intellectual capital statements*, 1999.

[27] Canibano L. et al., *Meritum Project*, 2002.

[28] Galabova L., *Intangible Assets: Intellectual Capital and Well-being in Small and Mediumsized Enterprises*, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland, 2011.

- Il capitale intellettuale si riferisce non solo la somma della conoscenza all'interno di un'organizzazione, ma anche il fattore di creazione di valore e vantaggio competitivo[29];

- Il capitale intellettuale è lo stock di conoscenza interno ed esterno, proprio di un'organizzazione, che le consente di trasformare un insieme di risorse materiali, finanziarie ed umane in un sistema capace di creare valore per gli stakeholder mediante il raggiungimento di vantaggi competitivi sostenibili[30];

Anche se esistono diverse tassonomie, la maggioranza della dottrina considera il capitale intellettuale come un potenziale organizzativo suddiviso in capitale umano, capitale strutturale e capitale relazionale[31].

Il **capitale umano** rappresenta il fattore umano nella organizzazione che dispone di intelligenza, capacità e competenze, che genera il carattere distintivo di una società. Esso è definito come il sapere che i dipendenti portano con sé quando lasciano l'azienda e che non può essere sostituito da macchinari o scritto su un pezzo di carta[32]. Esso include le conoscenze, le capacità, le esperienze e l'intelligenza delle persone.
La maggior parte delle definizioni di capitale umano concordano sul fatto che si tratta di un costrutto a livello individuale e lo vedono principalmente come un composto di conoscenza, esplicita e tacita. In parte questo sapere è unico per l'individuo, in parte può essere generico; esempi sono la capacità di innovazione, la

[29] Ka Yin Yu et al., *An Empirical Study of the Impact of Intellectual Capital Performance on Business Performance*, 7th International Conference on Intellectual Capital, Knowledge Management & Organisational Learning, Hong Kong – China, 2010.

[30] Zambon S., *The Communication of Intangibles and Intellectual Capital: an Empirical Model of analysis*, Presentation of the AIAF's Official report no. 106, Milan, 2002.

[31] Agoston S., Dima A. M., *Modeling Intellectual Capital Using Analytic Hierarchy Process (AHP)*, 4th European Conference on Intellectual Capital, Arcada University of Applied Sciences, Helsinki, Finland, 2012.

[32] Roos G. et al., *Managing Intellectual Capital in practice*, Elsever Ltd, 2005, pag. 19.

creatività, il know-how e l'esperienza, la capacità di lavoro di squadra, l'adattabilità dei lavoratori, la tolleranza, la motivazione, la soddisfazione, la capacità di apprendimento, la lealtà, la formazione e l'istruzione le capacità di relazione, l'impegno, la salute (fisica e mentale).
Il capitale umano è spesso considerato la dimensione più importante del capitale intellettuale, poiché si ritiene che nulla può essere realizzato all'interno di una organizzazione senza coinvolgerlo.

Il **capitale strutturale** è definito come il sapere che rimane all'interno dell'azienda al termine della giornata di lavoro[33].
Esso fornisce i meccanismi organizzativi e l'architettura per conservare, rafforzare e trasferire la conoscenza nel corso dell'attività d'impresa e comprende le routine organizzative, le procedure, i sistemi, le culture, i database, le tecnologie di produzione, di comunicazione ed informazione, i manuali di lavoro, le politiche e le strategie, le procedure interne.
Alcuni di tali elementi possono essere legalmente protetti e diventano diritti di proprietà intellettuale, legalmente di proprietà della società.

Il **capitale relazionale** è definito l'insieme delle risorse legate alle relazioni esterne dell'azienda, con clienti, fornitori o partner di R&D. Esso comprende quella parte del capitale umano e strutturale coinvolto nelle relazioni della società con gli stakeholder (investitori, creditori, clienti, fornitori, partners, finanziatori, sindacati, istituzioni finanziarie, ecc), oltre le percezioni che essi detengono circa l'azienda, e rappresenta la capacità dell'azienda di assorbire, sfruttare ed esplorare nuove conoscenze dai suoi rapporti con l'ambiente al fine di ottenere e mantenere posizioni di vantaggio competitivo.
Esempi di questa categoria sono l'immagine, l'impatto del marchio, la fedeltà e la soddisfazione dei clienti, i rapporti con i fornitori, il potere commerciale, la capacità di negoziazione con gli enti finanziari, la reputazione sociale.

[33] Edvinsson L. et Malone M., *Intellectual Capital*, New York : Harper Business, 1997.

I tre componenti del capitale intellettuale non sono indipendenti l'uno dall'altro[34], ma c'è una forte interazione tra loro:

- il capitale umano (HC) è un input per il capitale strutturale ed il capitale relazionale;

- il capitale strutturale (SC) offre al capitale umano la struttura per creare e condividere conoscenza. Esso comprende la parte del capitale umano e del capitale strutturale coinvolti nei rapporti della società con agenti esterni, e anche le percezioni ricevute dagli agenti esterni relativamente alla società.

- il capitale relazionale (RC) si riferisce alla capacità di un'organizzazione di interagire in modo positivo con gli operatori esterni e quindi di favorire la capacità del capitale umano e del capitale strutturale di creare valore aggiunto.

Solo quando vi è interazione o trasformazione tra diverse forme di capitale (HC, SC o RC) si genera il capitale intellettuale e la creazione di valore economico è possibile[35], anche se le esatte relazioni tra HC, SC o RC sono ancora sconosciute[36].

La sempre maggiore importanza attribuita nel tempo al capitale intellettuale è andata di pari passo con i tentativi di misurarlo, per il principio ormai consolidato nella teoria economica che solo quello che può essere misurato può essere gestito e controllato.

---

[34] Angelopoulos G., *Inferring the Value of Intangible Assets*, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland, 2011.

[35] Galabova L., *Intangible Assets: Intellectual Capital and Well-being in Small and Mediumsized Enterprises*, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland, 2011.

[36] Mouritsen J., *Problematising intellectual capital research: ostensive versus performative IC*, Accounting, Auditing and Accountability Journal, Vol 19, No 6, 2006.

Tuttavia le sue caratteristiche intrinseche hanno fatto si che, come non si è ancora riusciti a individuare una definizione universalmente accettata di capitale intellettuale, ugualmente non si è ancora riusciti a identificare un univoco sistema di misurazione.
Ne è conseguito il proliferare di un sempre crescente numero di metodi di misurazione che spesso conducono a risultati significativamente differenti l'uno dall'altro.
Da ciò, l'assunto che il capitale intellettuale non è immisurabile ma che, al contrario, è misurato in troppi differenti modi.

I numerosi approcci alla misurazione del capitale intellettuale possono essere approssimativamente classificati in quattro diversi tipi di metodi, oltre a soluzioni ibride tra gli stessi[37]:

- *Direct Intellectual Capital methods* (DIC), tesi ad identificare e valutare singolarmente le singole componenti del capitale intellettuale, aggiungendo il valore generato dalla loro combinazione;

- *Market Capitalization Methods* (MCM), incentrati sull'individuazione del capitale intellettuale come differenza tra il valore di mercato di un'impresa ed il valore del suo capitale tangibile;

- *Returns on Assets Methods* (ROA), tesi a calcolare il valore del capitale intellettuale mediante la comparazione degli utili prodotti dalla impresa con la media del settore di mercato di riferimento;

- *Scorecard Methods* (SC), riportanti indicatori ed indici relativi al capitale intellettuale raggruppati in differenti categorie di interesse.

[37] Fritzsche A., *The Purposeful Utilization of Intellectual Capital and its Implications for Management Accounting*, 4th European Conference on Intellectual Capital, Arcada University of Applied Sciences, Helsinki, Finland, 23-24 April 2012.

Nonostante il gran numero a disposizione, nessuno dei diversi metodi di calcolo oggi a disposizione sembra essere in grado di cogliere il capitale intellettuale nella sua interezza; ognuno di essi infatti non tiene in considerazione determinati aspetti considerati invece da altri metodi e, tra l'altro, può fornire risultati sensibilmente difformi rispetto agli altri.

Tale situazione dipende dalle caratteristiche intrinseche e dalla natura indefinita del capitale intellettuale, dal fatto che esso non abbia un valore oggettivo ed un mercato di riferimento ma esprima le proprie potenzialità sulla base del contesto economico in cui è inserito, dalla capacità di gestire e combinare tra loro le singole risorse immateriali che lo compongono, dagli obiettivi al perseguimento dei quali viene destinato il capitale intellettuale oggetto di valutazione.

Oltre alle difficoltà relative alla scelta del metodo, la dottrina si è imbattuta in altri interrogativi considerati fondamentali per pervenire ad una efficiente ed efficace gestione degli intangibili da parte delle imprese[38]:

- Che cosa spinge le imprese a voler misurare la loro capitale intellettuale? La misurazione del capitale intellettuale permetterà di prevedere meglio le loro future performance? Oppure, attraverso la misurazione del capitale intellettuale esse sperano di avere un supporto operativo per le decisioni riguardanti le relazioni con clienti, fornitori e personale?

- E' vero che il mercato finanziario e quello del lavoro guarderanno l'impresa con occhio favorevole nel caso essa fornisca informazioni sul suo *IC*?

[38] Petty and Guthrie, *Measurement, reporting and management*, Intellectual capital literature review, 2000.

- I *manager* pensano che l'impresa ha bisogno di comunicare all'esterno informative relative al proprio *IC* per essere visti come innovatori piuttosto che *follower*?

- Quali potrebbero essere gli effetti del *reporting* sul *IC*? Un impatto favorevole sulla produttività? Migliorare l'efficienza? Creare prestigio? Migliorare lo spirito aziendale? Definire una più adeguata identità aziendale?

- L'analisi e la gestione delle informazioni sul capitale intellettuale è giustificata sotto il profilo costi/benefici?

- All'interno dell'impresa, quali sono le figure chiave per misurare e gestire il capitale intellettuale?

- In che modo gli attuali metodi di misurazione del capitale intellettuale potrebbero essere migliorati?

- Qual è la domanda di informativa sul capitale intellettuale a livello del mercato e dell'impresa?

- L'informazione sul capitale intellettuale è trasparente, solida, affidabile e verificabile (cioè controllabile e idonea per essere inclusa nelle informative esterne)?

- In quale grado le attuali lacune informative costituiscono un ostacolo per una migliore gestione interna delle risorse intellettuali e un migliore processo decisionale?

- Quali sono le principali difficoltà legate allo sviluppo di un sistema di reportistica sull'*IC* e come possono essere superate?

- Con quale mezzo dovrebbero essere diffuse le informazioni riguardanti l'*IC*: Relazione annuale? Comunicati stampa? Materiale promozionale?

Nello studiare le problematiche evidenziate e nel ricercare le relative soluzioni, si sono distinte due diverse tipologie di approccio all'analisi dell'*IC* da parte della dottrina[39]: *ostensive vs. performative*.
Le caratteristiche salienti dei due diversi approcci sono state così sintetizzate[40]:

OSTENSIVE	PERFORMATIVE
How is *IC* theorised?	How is *IC* implemented in practice?
Must be classified and measured	Classification and measures emerge depending on context
Cause and effect value creation (market to book)	Has use value based on ability to accomplish something

La situazione descritta, a dir poco articolata, ovviamente si ripercuote anche sugli aspetti contabili relativi alle risorse intangibili ed al capitale intellettuale.
Premesso che il peso dei fattori immateriali e la loro stessa esistenza dipendono, anzitutto, dalla natura dell'attività che l'azienda svolge e dal settore in cui essa opera oltre che dalle specifiche contingenze che contrassegnano l'impresa in parola[41], la problematica relativa alla rilevazione della componente intangibile del capitale di funzionamento interessa oggi la generalità delle imprese del mercato nazionale che, a seconda dei principi adottati per la redazione del bilancio, devono fare i conti alternativamente con le disposizioni previste dall'ordinamento italiano o dai principi contabili internazionali.

[39] Mouritsen J., *Problematising intellectual capital research: ostensive versus performative IC*, op. cit.

[40] Dumay J., *Contemporary research on Intellectual Capital: An emerging third stage*, Seminario del 12/04/2011, Università Roma Tre, Facoltà di Economia.
[41] Zanda G., Lacchini M., Onesti T., *La valutazione delle aziende*, 1994, Giappichelli Editore, pag. 113.

5 LA DISCIPLINA CONTABILE DELL'INTANGIBILE NELL'ORDINAMENTO ITALIANO

5.1 La normativa e la prassi di riferimento

Nell'ordinamento italiano l'intangibile, se rispettate determinate condizioni, è ricompreso nella categoria delle immobilizzazioni immateriali disciplinate dalla legislazione civilistica (codice civile), dalla normativa fiscale (Testo Unico delle Imposte sui Redditi, D.P.R. 917/1986) e dai principi contabili nazionali.

In particolare, il principio contabile nazionale n. 24 (emesso nel 1999), richiamando le disposizioni normative e di prassi relative alle immobilizzazioni immateriali e, più in generale, ai postulati del bilancio d'esercizio, riepiloga e ove necessario integra i principi per la definizione, identificazione e valutazione degli elementi intangibili (con l'eccezione dei diritti connessi ad attività di esplorazione ed estrazione di minerali, oli, gas naturali e altre risorse naturali non rigenerabili) nel bilancio d'esercizio di imprese mercantili, industriali e di servizi.

Il riferimento ai principi generali di redazione del bilancio d'esercizio manifesta la propria utilità soprattutto nei casi di aleatorietà in cui né la normativa né la prassi forniscono indicazioni analitiche relativamente a fattispecie e casistiche particolari.
In tal senso, vengono presi in riferimento, tra gli altri, i seguenti postulati già precedentemente richiamati:

- il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio; in particolare,

- la valutazione delle voci deve essere fatta secondo prudenza e nella prospettiva della continuazione dell'attività;

- i costi devono essere rilevati nei periodi di competenza e vi deve essere correlazione tra costi e ricavi coerentemente alla ripartizione dell'utilità o funzionalità pluriennale su base razionale e sistematica;

- si possono indicare esclusivamente gli utili realizzati alla data di chiusura dell'esercizio;

- si deve tener conto dei rischi e delle perdite di competenza dell'esercizio, anche se conosciuti dopo la chiusura di questo;

- i criteri di valutazione non possono essere modificati da un esercizio all'altro; deroghe a questo principio sono consentite in casi eccezionali;

Nelle sopra citate situazioni di incertezza, infatti, tali principi generali dovrebbero aiutare gli amministratori incaricati della redazione del bilancio ad effettuare opportune valutazioni e scelte contabili, cercando di scongiurare manipolazioni dello stesso attraverso scorrette "politiche di bilancio" finalizzate alla distorsione del capitale di funzionamento e del risultato economico d'esercizio, anche grazie all'ausilio di norme cautelative e restrittive relative al vincolo di distribuzione dei dividendi ed alla richiesta del consenso specifico dell'organo di controllo (se presente) per la iscrizione di determinati elementi intangibili nell'attivo di stato patrimoniale.

5.2 Le immobilizzazioni immateriali

Il primo comma dell'art. 2424 bis c.c. stabilisce che "gli elementi patrimoniali destinati ad essere utilizzati durevolmente devono essere iscritti tra le immobilizzazioni".

Le immobilizzazioni immateriali, quindi, sono costituite dai costi relativi a fattori produttivi privi di tangibilità che non esauriscono la loro utilità in un solo periodo, ma manifestano i benefici economici lungo un arco temporale di più esercizi.

Il principio contabile nazionale n. 24 elenca le seguenti disposizioni generali alla base della disciplina delle immobilizzazioni immateriali:

Disposizioni generali elencate dal principio contabile nazionale n. 24 in tema di immobilizzazioni immateriali	
Classificazione	▪ Rigidamente stabilita dall'art. 2424 c.c.
Requisiti per l'iscrizione nell'attivo di SP	▪ Utilità pluriennale, intesa come capacità di generare benefici economici futuri, fondata sulla possibilità di dimostrare la congruenza ed il rapporto causa-effetto tra gli elementi capitalizzati ed il beneficio che dagli stessi l'impresa si attende. La probabilità che si verifichino benefici economici futuri deve essere valutata usando presupposti ragionevoli e sostenibili che rappresentano la migliore stima della direzione aziendale dell'insieme di condizioni economiche che esisteranno nel corso della vita utile dell'elemento capitalizzato

	▪ Acquisizione dall'esterno o mediante la produzione all'interno dell'impresa stessa ▪ Necessità di riferimento a costi - effettivamente sostenuti - distintamente identificati - attendibilmente quantificati A tal fine è spesso necessario che l'impresa si doti di un sistema di rilevazione contabile analitica ▪ Non è consentita la capitalizzazione di fattori produttivi immateriali acquisiti a titolo gratuito per la mancanza di un costo di riferimento oltre che di altri attendibili elementi valutativi ▪ Non è consentito che costi precedentemente addebitati al conto economico vengano ripresi e capitalizzati nell'attivo patrimoniale, in conseguenza di condizioni che non sussistevano al momento del sostenimento del costo, e che pertanto non ne avevano consentito la capitalizzazione. La capitalizzazione dei costi potrà aver inizio solamente a far tempo dal momento in cui tutte le condizioni necessarie per la capitalizzazione sono soddisfatte, e i costi soggetti a tale trattamento sono solamente quelli sostenuti da quel momento in avanti
Principio valutativo cardine	▪ Costo storico
Valore di iscrizione	▪ Iscrizione al costo di acquisto o di realizzazione, comprensivi

	dei costi accessori di diretta imputazione ▪ Il costo di acquisto comprende anche gli interessi passivi sui prestiti contratti per la loro acquisizione ▪ Il costo di realizzazione comprende anche altri costi, per la quota ragionevolmente imputabile alla immobilizzazione immateriale, relativi al periodo di formazione e fino al momento dal quale la stessa può essere utilizzata; con gli stessi criteri possono essere aggiunti gli oneri relativi al finanziamento della realizzazione ▪ Il valore di iscrizione deve essere maggiorato degli eventuali costi per interventi di natura incrementativa sostenuti successivamente all'acquisto o alla realizzazione, a seguito dei quali aumentano la capacità di generare benefici economici futuri o la vita utile dell'elemento oggetto di intervento ▪ Il valore d'iscrizione (al costo) non può eccedere il valore recuperabile, definito come il maggiore tra il presumibile valore realizzabile tramite alienazione ed il suo valore in uso.
Valore realizzabile dall'alienazione	▪ Ammontare che può essere ricavato dalla cessione dell'immobilizzazione in una vendita contrattata a prezzi normali di mercato tra parti bene informate e interessate, al netto degli oneri diretti da sostenere per la cessione stessa
Valore in uso	▪ Valore attuale dei flussi di cassa attesi nel futuro derivanti o attribuibili alla continuazione dell'utilizzo

	dell'immobilizzazione, compresi quelli derivanti dallo smobilizzo della stessa al termine della sua vita utile.
Vita utile	▪ Il periodo di tempo durante il quale l'impresa prevede di poter utilizzare l'immobilizzazione, ovvero ▪ Le quantità di unità di prodotto (o misura similare) che l'impresa si attende di poter ottenere tramite l'uso della immobilizzazione ▪ Può essere definita o indefinita
Ammortamento	▪ Il costo, come sopra determinato (valore di iscrizione), delle immobilizzazioni immateriali la cui utilizzazione è limitata nel tempo, deve essere sistematicamente ammortizzato in ogni esercizio in relazione con la loro residua possibilità di utilizzazione ▪ E' consentito solo un periodo di ammortamento definito ▪ Non obbligatorio l'uso di piani ad aliquota costante, anche se ciò costituisce la metodologia più immediata ▪ Possibilità in talune circostanze, coerentemente con il principio della prudenza, di utilizzare piani di ammortamento a quote decrescenti, oppure parametrate ad altre variabili quantitative più pertinenti nella fattispecie ▪ Divieto di accelerare o rallentare l'ammortamento nei vari esercizi a seconda della convenienza, anziché essere effettuati

	in conformità a piani ▪ L'ammortamento decorre dal momento in cui l'immobilizzazione è disponibile per l'utilizzo o comunque comincia a produrre benefici economici per l'impresa
Svalutazione	▪ L'immobilizzazione che, alla data della chiusura dell'esercizio, risulti durevolmente di valore inferiore al proprio valore contabile netto (costo di acquisto ridotto dell'ammortamento) deve essere iscritta a tale minor valore ▪ Il minore valore iscritto a seguito della svalutazione non può essere mantenuto nei successivi bilanci se sono venuti meno i motivi della rettifica effettuata
Ripristino di valore	▪ Quando vengono meno in tutto o in parte le cause che hanno determinato la svalutazione, questa non può essere mantenuta: il valore originario deve essere ripristinato al netto degli ulteriori ammortamenti non calcolati a causa della precedente svalutazione ▪ Il ripristino di valore conseguente al venir meno delle ragioni di una precedente svalutazione costituisce una componente del conto economico
Rivalutazione	▪ Il valore di bilancio di talune immobilizzazioni immateriali (quali i beni immateriali) può comprendere rivalutazioni del costo, solamente se queste vengono effettuate in applicazione di leggi speciali

	▪ I criteri di rivalutazione, le metodologie di applicazione ed i limiti di rivalutazione debbono conformarsi a quanto stabilito dalla legge speciale da cui la rivalutazione trae origine, nei limiti del valore recuperabile definito come il maggiore tra il presumibile prezzo netto di vendita dell'immobilizzazione immateriale ed il suo valore in uso ▪ La rivalutazione delle immobilizzazioni immateriali (a differenza del ripristino di valore conseguente al venir meno delle ragioni di una precedente svalutazione) non costituisce componente del conto economico, ma deve essere accreditata alle riserve di patrimonio netto nell'esercizio in cui viene effettuata

Le suddette disposizioni costituiscono i postulati per la capitalizzazione di qualsiasi fattore produttivo di cui venga riconosciuta una utilità pluriennale e sono generalmente applicabili a tutte le tipologie di immobilizzazioni immateriali.
Ciò premesso, l'art. 2424 del codice civile elenca le seguenti differenti tipologie di immobilizzazioni immateriali che devono essere espresse separatamente nello Stato Patrimoniale, raggruppabili sulla base della propria natura e di determinate caratteristiche specifiche condivise.

Tipologie individuate dall'art. 2424 del codice civile	**Natura**	**Caratteristiche**
1) Costi di impianto e di ampliamento 2) Costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità	**Oneri (costi) pluriennali**, rappresentati da alcune tipologie di costi che, pur non essendo collegati all'acquisizione o produzione interna di un bene o un diritto, non esauriscono la propria utilità nell'esercizio in cui sono sostenuti	▪ In linea di principio, l'iscrizione nell'attivo dello Stato Patrimoniale è facoltativa ▪ Possibilità di iscrizione nell'attivo di Stato Patrimoniale solo con il consenso del collegio sindacale, che condivide con gli amministratori il compito di accertarne l'utilità pluriennale ▪ Vincolo prudenziale di durata dell'ammortamento, fissato in un periodo non superiore a cinque anni, data l'incertezza caratterizzante l'identificazione di tali costi e l'assenza di un mercato autonomo ad esso riferibile ▪ Distribuibilità degli utili solo se residuano riserve disponibili sufficienti a coprire l'ammontare dei costi pluriennali non ammortizzati ▪ Obbligo di svalutazione nel caso in cui le previsioni dei risultati economici dei successivi esercizi, al lordo dell'ammortamento delle spese di impianto ed ampliamento, consistano in: - una riduzione degli utili o perdite non

		aventi carattere permanente, se nel periodo stabilito per l'ammortamento non vi è la previsione di generare complessivamente utili in misura almeno sufficiente per coprire anche l'onere annuale degli ammortamenti di tali costi - perdite significative, se considerate non recuperabili nel periodo stabilito per l'ammortamento attraverso utili d'esercizio ▪ Non ammesso il ripristino di valore a seguito di svalutazione, in quanto non considerato verificabile il presupposto della variazione degli elementi che ne avevano determinato la svalutazione ▪ In linea di principio, non rivalutabili
3) Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno 4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	**Beni immateriali veri e propri**, aventi una propria identificabilità ed individualità, suscettibili di valutazione e qualificazione autonome ed indipendenti dal complesso dei beni dell'impresa, di norma rappresentati da diritti giuridicamente tutelati sulla base dei quali l'impresa ha il potere esclusivo di sfruttare, per un periodo determinato, i benefici futuri attesi da tali beni	▪ Iscrizione nell'attivo dello Stato Patrimoniale obbligatoria ▪ Periodo di ammortamento parametrato alla durata economica di tali beni ▪ Rivalutabili sulla base di leggi speciali

5) Avviamento	**Avviamento**	▪ Iscrizione nell'attivo dello Stato Patrimoniale, con il consenso del collegio sindacale, obbligatoria se: - accertata l'utilità pluriennale - acquisito a titolo oneroso - nei limiti del costo per esso sostenuto ▪ Vincolo di durata dell'ammortamento, fissato in un periodo non superiore a cinque anni; è tuttavia consentito ammortizzare sistematicamente l'avviamento in un periodo limitato di durata superiore (comunque, non superiore a venti anni), purché esso non superi la durata per l'utilizzazione di questo attivo ▪ Non ammesso il ripristino di valore a seguito di svalutazione, in quanto non considerato verificabile il presupposto della variazione degli elementi che ne avevano determinato la svalutazione ▪ In linea di principio, non rivalutabili
6) Immobilizzazioni in corso e acconti	**Costi interni ed esterni sostenuti per beni immateriali in corso di produzione o di acquisto, compresi i relativi acconti**	▪ Iscrizione nell'attivo dello Stato Patrimoniale obbligatoria ▪ Costi sospesi non ammortizzabili ▪ Obbligatorio imputare a costi di periodo i costi precedentemente capitalizzati nel caso in cui non abbiano più prospettive di una utilizzazione economica

		▪ Nel caso sia verificato che abbiano avuto una utilizzazione economica, devono essere riclassificate nelle apposite voci delle immobilizzazioni immateriali ▪ In linea di principio, non rivalutabili
7) Altre	**Altri costi pluriennali** che non esauriscono la loro utilità in un solo periodo ma che sono produttivi di benefici per l'impresa lungo un arco temporale di più esercizi	▪ In linea di principio, l'iscrizione nell'attivo dello Stato Patrimoniale è facoltativa ▪ Obbligo di svalutazione nel caso in cui le previsioni dei risultati economici dei successivi esercizi, al lordo dell'ammortamento delle spese di impianto ed ampliamento, consistano in: - una riduzione degli utili o perdite non aventi carattere permanente, se nel periodo stabilito per l'ammortamento non vi è la previsione di generare complessivamente utili in misura almeno sufficiente per coprire anche l'onere annuale degli ammortamenti di tali costi - perdite significative, se considerate non recuperabili nel periodo stabilito per l'ammortamento attraverso utili d'esercizio ▪ In linea di principio, non rivalutabili

Il Principio Contabile Nazionale n. 24, oltre a richiamare la normativa e la prassi di riferimento, individuare i criteri generali di capitalizzazione, elencare le principali

tipologie di immobilizzazioni immateriali e analizzarne natura e caratteristiche condivise, fornisce quando possibile definizioni e/o esempi specifici per:

- indicare precisi riferimenti per la identificazione e valutazione di elementi intangibili capitalizzabili;
- stabilire limiti restrittivi alle possibili interpretazioni delle disposizioni di riferimento;
- colmare eventuali vuoti normativi.

Si procede quindi a riportare le principali definizioni e/o esempi relativi a specifiche fattispecie di immobilizzazioni immateriali a disposizione dei soggetti incaricati della redazione del bilancio sulla base dei principi vigenti nell'ordinamento italiano al fine di agevolarli nell'effettuazione di corrette scelte e valutazioni contabili.

5.3 Costi di impianto ed ampliamento.

Vengono riclassificati in tale voce dell'attivo dello Stato Patrimoniale quegli oneri pluriennali (come precedentemente determinati) che vengono sostenuti in modo non ricorrente dall'azienda in precisi e caratteristici momenti della vita dell'impresa, quali la fase pre-operativa o quella di accrescimento della capacità operativa esistente, come dettagliato nella tabella seguente:

Fase	Descrizione dei costi capitalizzabili	Esempi di costi capitalizzabili	Esempi di costi non capitalizzabili
Costituzione della società	Tutti i costi direttamente afferenti la costituzione	▪ consulenze	

	della società ed i relativi adempimenti	▪ redazione dell'atto costitutivo ▪ adempimenti presso gli uffici della Pubblica Amministrazione ▪ ottenimento di licenze, permessi, autorizzazioni e simili (comprensivo di eventuali oneri per assistenza e consulenza sostenuti a tal fine) ▪ imposte e tasse	
Avviamento di una nuova impresa o di una nuova attività (start-up)	Tutti i costi di avviamento, preoperativi o di preapertura, sostenuti nel periodo antecedente il possibile avvio da una impresa di nuova costituzione o preesistente per avviare una nuova azienda (o ramo di essa), una nuova attività, un nuovo processo produttivo, un nuovo centro commerciale (imprese che operano nella grande distribuzione)	▪ studi di mercato, ricerca, programmazione ▪ pubblicità, nella misura in cui essa sia funzionale al buon esito della fase di start-up ▪ adempimenti burocratici ▪ personale operativo che avvia le nuove attività (tutti i costi ad esso relativo) ▪ assunzione, addestramento e qualificazione del personale operativo che avvia le nuove attività (docenti, materiale didattico, ….)	▪ costi sostenuti successivamente al momento del possibile avvio della nuova impresa/attività ▪ costi pubblicitari ordinari sostenuti a sostegno di fasi della vita dell'impresa diverse da quelle interessanti i costi di impianto ed i ampliamento ▪ costi generali e amministrativi ▪ costi derivanti da inefficienze sostenute durante il periodo di start-up

			▪ progettazione e collaudo di macchinari, in quanto, nel caso, il relativo costo deve essere capitalizzato insieme al costo dei relativi cespiti nelle immobilizzazioni materiali ▪ progettazione di nuovi prodotti, in quanto, nel caso, il relativo onere deve essere capitalizzato tra i costi di sviluppo ▪ i costi di natura straordinaria sostenuti dall'impresa per la riduzione del personale
Avviamento di impianti di produzione	Tutti i costi direttamente afferenti l'avviamento di impianti di produzione sostenuti sino al momento della messa a regime dell'impianto (normalmente, l'inizio della produzione commerciale) e, comunque, non oltre il normale periodo di avviamento dello stesso previsto dal costruttore	▪ costi costituiti dalla differenza tra i costi di produzione dei beni oggetto di scambio per l'impresa generati da impianti a regime e quelli rilevati durante la fase di avviamento di un impianto ▪ se i beni prodotti dall'impianto in fase di avviamento vengono commercializzati ad un prezzo superiore al costo di	▪ costi generali e amministrativi ▪ progettazione e collaudo di macchinari, in quanto, nel caso, il relativo costo deve essere capitalizzato insieme al costo dei relativi cespiti nelle immobilizzazioni materiali

		produzione a regime, ma inferiore a quello di produzione con l'impianto in avviamento, differenza tra il prezzo di vendita dei beni (o il loro valore nelle rimanenze) ed il costo di produzione con l'impianto in avviamento	▪ progettazione di nuovi prodotti, in quanto, nel caso, il relativo onere deve essere capitalizzato tra i costi di sviluppo
Ampliamento della società e dell'azienda	Tutti i costi direttamente afferenti a una vera e propria espansione della impresa in direzioni ed in attività precedentemente non perseguite, ovvero a un ampliamento di tipo sí quantitativo, ma di misura tale da apparire straordinario. Se la realizzazione del processo di espansione interessa una o più delle fasi sopra analizzate (anche a seguito dell'equiparazione dell'ampliamento all'avviamento in determinati casi aventi natura straordinaria) si rimanda a quanto già analizzato in relazione alle stesse riguardo le possibilità di capitalizzazione dei costi pluriennali	▪ spese per l'aumento di capitale sociale; ▪ le spese per operazioni di trasformazione, fusione, scissione ▪ le spese per l'ammissione alla quotazione in borsa dell'impresa	▪ costi relativi al naturale, semplice processo di accrescimento quantitativo e qualitativo dell'impresa

Come riportato in tabella, i costi di impianto ed ampliamento comprendono anche i **costi di pubblicità**.

Infatti, nonostante tali oneri siano stati inseriti dal legislatore nella voce B.I.2) dello Stato Patrimoniale "Costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità", insieme ai costi di ricerca e di sviluppo, in realtà gli unici costi che, pur essendo nella loro natura oggettiva di carattere pubblicitario, sono considerati capitalizzabili perché dotati di utilità pluriennale sono quelli assimilabili ai costi di impianto ed ampliamento, in quanto:

- riferibili a fasi particolari della vita dell'impresa;
- funzionali al buon esito del progetto per il quale i costi di impianto ed ampliamento sono sostenuti, e relativamente al quale l'impresa nutre ragionevoli aspettative di congrui e duraturi ritorni economici;
- aventi carattere di eccezionalità;
- soggiacenti agli stessi criteri per la capitalizzazione.

5.4 Costi di ricerca e di sviluppo.

L'ordinamento italiano prevede la facoltà di capitalizzare quei costi che, oltre a possedere tutti i richiamati requisiti caratterizzanti le immobilizzazioni immateriali, sono direttamente inerenti a un progetto per la realizzazione di un prodotto o di un processo:

- chiaramente definito;
- realizzabile, sulla base di fattori sia interni che esterni all'impresa, quali:
  - la fattibilità tecnica;

- il possesso o la possibilità di disporre di risorse finanziarie, tecnologiche, umane necessarie per completare il progetto e per commercializzare o utilizzare il prodotto o il processo;
- la dimostrabilità che gli amministratori dell'impresa hanno manifestato l'intenzione di completare il progetto e commercializzare o utilizzare il prodotto o il processo;
- le attività svolte dalla concorrenza in progetti similari;
- lo sviluppo esterno all'impresa di nuove tecnologie;
- l'effetto delle tendenze del mercato nel privilegiare certi prodotti a discapito di altri;
- le decisioni di carattere politico;
- ……;

Sulla base di quanto sopra:

- a partire dal momento in cui sono soddisfatte tutte le condizioni necessarie, sono iscrivibili tra le immobilizzazioni immateriali i costi relativi a:

Descrizione	Esempi di costi capitalizzabili	Esempi di costi non capitalizzabili
Ricerca applicata o finalizzata ad uno specifico prodotto o processo produttivo, consistente nell'assieme di studi, esperimenti, indagini e ricerche che si riferiscono direttamente alla possibilità ed utilità di realizzare uno specifico progetto	▪ gli stipendi, i salari e gli altri costi relativi al personale impegnato nelle attività di ricerca e sviluppo ▪ i costi dei materiali e dei servizi impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo	▪ tutti i costi rientranti nella ricorrente operatività dell'impresa e a supporto della stessa ▪ costi generali e amministrativi
Sviluppo, consistente nell'applicazione dei risultati della	▪ l'ammortamento di	

ricerca o di altre conoscenze possedute o acquisite in un progetto o programma per la produzione di materiali, strumenti, prodotti processi, sistemi o servizi nuovi o sostanzialmente migliorati, prima dell'inizio della produzione commerciale o dell'utilizzazione	immobili, impianti e macchinari, nella misura in cui tali beni sono impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo ▪ i costi indiretti, diversi dai costi e dalle spese generali ed amministrativi, relativi alle attività di ricerca e sviluppo ▪ gli interessi passivi sostenuti, a fronte di finanziamenti specificamente ottenuti ed utilizzati per lo svolgimento dell'attività di ricerca e sviluppo, nel rispetto di medesimi limiti e condizioni indicati per le immobilizzazioni materiali nel Doc. n. 16 al paragrafo D.v) ▪ gli altri costi, quali l'ammortamento di brevetti e licenze, nella misura in cui tali beni sono impiegati nell'attività di ricerca e sviluppo	

- non sono invece capitalizzabili i costi sostenuti per la **ricerca di base**, definita come l'insieme di studi, esperimenti, indagini e ricerche che non hanno una finalità definita con precisione, ma che è da considerarsi di utilità generica

all'impresa; sono riconducibili a tale fattispecie l'ordinario aggiornamento tecnologico, il compimento di studi sullo stato dell'arte della materia oggetto dell'impresa, il costante svolgimento di indagini di mercato finalizzate all'analisi commerciale dei propri prodotti.

5.5 Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno.

I **diritti di brevetto industriale** consistono in diritti esclusivi pluriennali

- per il godimento o lo sfruttamento di talune opere dell'ingegno, di una invenzione industriale, di un disegno, di un modello di utilità, ecc., caratterizzati da:
  - novità;
  - originalità;
  - industrialità;
  - liceità;

- tutelati legalmente in Italia e/o all'estero per determinati periodi di tempo a seguito di precise procedure di registrazione o concessione da parte di terzi[42];

Non sono considerate come invenzioni e quindi non possono essere coperte da brevetto:

- le scoperte, le teorie scientifiche e i metodi matematici;

[42] I brevetti industriali in Italia sono disciplinati dal Decreto Legislativo 30/2005, Codice della proprietà industriale.

- i piani, i principi ed i metodi per attività intellettuali, per gioco o per attività commerciale ed i programmi di elaboratore;

- le presentazioni di informazioni;

- i metodi per il trattamento chirurgico o terapeutico del corpo umano o animale e i metodi di diagnosi applicati al corpo umano o animale (questa disposizione non si applica ai prodotti, in particolare alle sostanze o alle miscele di sostanze, per l'attuazione di uno dei metodi nominati);

- le razze animali ed i procedimenti essenzialmente biologici per l'ottenimento delle stesse (la disposizione non si applica ai procedimenti microbiologici ed ai prodotti ottenuti mediante questi procedimenti).

L'ordinamento italiano prevede l'obbligo di iscrivere nell'attivo dello Stato Patrimoniale i costi relativi a brevetti:

- acquisiti a titolo originario, acquisiti a titolo oneroso da terzi o ottenuti in licenza d'uso;

- plausibili di generare benefici economici futuri per l'impresa sulla base:
  - delle caratteristiche intrinseche dell'oggetto del diritto di godimento o sfruttamento;
  - delle disponibilità di adeguate risorse finanziarie, tecnologiche e umane per il godimento o lo sfruttamento dello stesso;
  - della pianificazione del suo effettivo utilizzo economico;
  - della durata economica del brevetto, dipendente dalla verificabilità nel tempo della sussistenza di benefici economici atti a giustificare l'industrializzazione ed il perseguimento dei piani e dei programmi di godimento/sfruttamento, a

prescindere dalla durata della tutela legale o degli impianti ai quali l'utilizzo del brevetto è direttamente collegato.

Si forniscono di seguito alcuni esempi e specifiche sulla capitalizzabilità di tali elementi:

Origine dei diritti di brevetto industriale	Esempi di costi capitalizzabili	Esempi di costi non capitalizzabili
Acquisiti a titolo originario. La realizzazione in economia passa attraverso tre fasi: 1. ricerca prima generale e poi applicata; 2. esecuzione del processo creativo (sviluppo); 3. brevettazione.	▪ gli stessi costi elencati relativamente alla ricerca applicata e sviluppo ▪ i costi accessori relativi alla domanda e all'ottenimento del brevetto ▪ i costi relativi a modifiche progettuali e implementazioni diverse eventualmente necessarie successivamente all'iscrizione iniziale del brevetto, nella misura in cui generino ulteriori e dimostrabili benefici economici rispetto a quelli previsti originariamente	▪ gli stessi costi elencati relativamente alla ricerca applicata e sviluppo ▪ i costi afferenti la ricerca di base ▪ i costi relativi a modifiche progettuali e implementazioni diverse eventualmente necessarie successivamente all'iscrizione iniziale del brevetto, non generanti ulteriori e dimostrabili benefici economici rispetto a quelli previsti originariamente
Acquisiti a titolo oneroso da terzi.	▪ costo di acquisto; se il contratto di cessione prevede il pagamento di importi commisurati agli effettivi	▪ eventuali corrispettivi periodici da versare proporzionalmente agli effettivi volumi della

	volumi della produzione o delle vendite, è iscrivibile il solo costo pagato inizialmente "una tantum" ▪ oneri accessori all'acquisto, inclusi i costi di progettazione e i costi per gli studi di fattibilità necessari per l'adattamento del brevetto e per la sua effettiva implementazione nel contesto operativo e produttivo dell'impresa ▪ i costi relativi a modifiche progettuali e implementazioni diverse eventualmente necessarie successivamente all'iscrizione iniziale del brevetto, nella misura in cui generino ulteriori e dimostrabili benefici economici rispetto a quelli previsti originariamente	produzione o delle vendite ▪ i costi relativi a modifiche progettuali e implementazioni diverse eventualmente necessarie successivamente all'iscrizione iniziale del brevetto, non generanti ulteriori e dimostrabili benefici economici rispetto a quelli previsti originariamente
Ottenuti in licenza d'uso	▪ il costo pagato inizialmente "una tantum" ▪ oneri accessori all'acquisto, inclusi i costi di progettazione e i costi per gli studi di fattibilità necessari per l'adattamento del brevetto e per la sua effettiva implementazione nel contesto operativo e produttivo dell'impresa	▪ eventuali corrispettivi periodici da versare in rate di importo costante o proporzionalmente agli effettivi volumi della produzione o delle vendite

I **diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno**, comprensivi dei **diritti d'autore**, consistono in diritti esclusivi pluriennali:

- di trascrivere (per le opere orali), riprodurre (copiatura a mano, stampa, litografia, incisione, fotografia, fonografia, cinematografia), eseguire, rappresentare o recitare in pubblico, diffondere (attraverso radio, televisione, e altri mezzi analoghi), mettere in commercio un'opera dell'ingegno di carattere creativo relativa alle scienze, alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro e alla cinematografia, qualunque ne sia il modo o la forma di espressione, purché caratterizzata dall'originalità effettiva della forma espressiva (si specifica che ciò che è oggetto di protezione non sono i principi scientifici o artistici contenuti bensí la forma di espressione – libro, opera cinematografica, esecuzione –);

- tutelati legalmente in Italia e/o all'estero per determinati periodi di tempo, senza la necessità di richiedere alcun adempimento formale, come avviene per i brevetti industriali.

Al pari di quanto enunciato per i brevetti, il management deve iscrivere tra le immobilizzazioni immateriali i costi relativi ai diritti:

- acquisiti a titolo originario, acquisiti a titolo oneroso da terzi o ottenuti in concessione attraverso, ad esempio:
  - contratti di edizione, con i quali l'autore, contro un compenso pattuito, concede all'editore il diritto di pubblicazione dell'opera e l'editore si obbliga a riprodurre l'opera e a metterla in vendita ad un prezzo pattuito;
  - contratti di rappresentazione, per le opere teatrali, coreografiche, ecc., con i quali l'autore concede la facoltà di rappresentare o eseguire in pubblico l'opera, contro un determinato corrispettivo;

- contratti di esecuzione, equivalenti contratti di rappresentazione, per le opere musicali;

- plausibili di generare benefici economici futuri (diretti o indiretti) per l'impresa sulla base:
  - delle caratteristiche intrinseche dell'opera oggetto di sfruttamento e la commercializzazione e del favore che essa può incontrare presso il pubblico;
  - delle disponibilità di adeguate risorse finanziarie, tecnologiche e umane per lo sfruttamento e la commercializzazione della stessa;
  - della pianificazione del suo effettivo utilizzo economico;
  - della durata economica del diritto, dipendenti dalla verificabilità nel tempo della sussistenza di benefici economici atti a giustificare il perseguimento dei piani e dei programmi di sfruttamento e commercializzazione, a prescindere dalla durata della tutela legale.

Vengono riportati in tabella alcuni esempi e specifiche sulla capitalizzabilità di tali beni immateriali:

Origine dei diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno e dei diritti d'autore	**Esempi di costi capitalizzabili**	**Esempi di costi non capitalizzabili**
Acquisiti a titolo originario. La realizzazione in economia passa attraverso tre fasi: 1. ricerca prima generale e poi applicata; 2. esecuzione del processo creativo (sviluppo).	▪ gli stessi costi elencati relativamente alla ricerca applicata e sviluppo	▪ gli stessi costi elencati relativamente alla ricerca applicata e sviluppo ▪ i costi afferenti la ricerca di base

Acquisiti a titolo oneroso da terzi.	▪ costo di acquisto; se il contratto di cessione prevede il pagamento di importi commisurati agli effettivi volumi della produzione o delle vendite, è iscrivibile il solo costo pagato inizialmente "una tantum" ▪ oneri accessori all'acquisto, inclusi i costi di progettazione e i costi per gli studi di fattibilità necessari per lo sfruttamento e la commercializzazione dell'opera oggetto dei diritti	▪ eventuali corrispettivi periodici da versare proporzionalmente agli effettivi volumi della produzione o delle vendite
Ottenuti in licenza d'uso	▪ il costo pagato inizialmente "una tantum" ▪ oneri accessori all'acquisto, inclusi i costi di progettazione e i costi per gli studi di fattibilità necessari per lo sfruttamento e la commercializzazione dell'opera oggetto dei diritti	▪ eventuali corrispettivi periodici da versare in rate di importo costante o proporzionalmente agli effettivi volumi della produzione o delle vendite

Si evidenzia che i software applicativi, costituiti dall'insieme di istruzioni impartite all'elaboratore (hardware) per l'espletamento di determinate funzioni finalizzate al conseguimento di specifici risultati operativi, acquistati a titolo oneroso da terzi o ottenuti in licenza d'uso a tempo indeterminato rientrano tra le immobilizzazioni immateriali iscrivibili in tale voce.

5.6 Concessioni, licenze, marchi e diritti simili.

Rientrano tra i beni immateriali da iscrivere nell'attivo di Stato Patrimoniale i diritti esclusivi pluriennali relativi alle **concessioni** rilasciate all'impresa dalla pubblica amministrazione aventi per oggetto:

- lo sfruttamento di beni pubblici di proprietà degli enti concedenti (ad esempio, il suolo demaniale);
- la gestione regolamentata di alcuni servizi pubblici riservati agli enti concedenti (ad esempio, autostrade, trasporti, parcheggi).

Nello specifico, sono capitalizzabili per il periodo di durata della concessione:

- l'eventuale versamento iniziale di una somma *una tantum*;
- i canoni periodici, solo nel caso in cui essi siano da versare contrattualmente per un periodo inferiore all'intera durata della concessione;
- il costo di acquisto della concessione da un soggetto terzo concessionario;
- i costi direttamente sostenuti per l'ottenimento della concessione.

Non sono invece capitalizzabili in tale voce i costi di progettazione e gli altri oneri da sostenersi per la gestione della concessione stessa.

Simili alle concessioni sono le **licenze amministrative**, consistenti in diritti pluriennali rilasciati dalla pubblica amministrazione grazie ai quali l'impresa può esercitare determinate attività altrimenti considerate illecite.

La differenza principale con le concessioni consiste nel fatto che le licenze non riguardano attività riservate alla pubblica amministrazione che rilascia l'autorizzazione.
Esse sono assoggettate alle stesse condizioni di contabilizzazione già analizzate per le concessioni.

Situazione ben diversa attiene le licenze non amministrative, relative all'ottenimento in uso di brevetti e opere dell'ingegno.
In tale caso, infatti, l'opinione prevalente sostiene che i diritti scaturenti dalle licenze di derivazione privatistica in generale debbano essere classificati con e come i diritti di riferimento (brevetti e opere dell'ingegno) e sottoposti allo stesso trattamento contabile.
Eccezione a tale assunto è costituita dall'ottenimento di software applicativi (come precedentemente definiti) in licenza d'uso a tempo determinato: il Principio Contabile Nazionale n. 24, infatti, prevede che l'eventuale costo pagato inizialmente *una tantum* sia iscrivibile proprio nella voce B.I.4) "Concesioni, licenze, marchi e diritti simili".

Altro bene immateriale iscrivibile alla voce B.I.4) dell'attivo di Stato Patrimoniale è costituito dal **marchio**, inteso quale segno distintivo, emblema o denominazione necessariamente aventi i requisiti di novità, originalità e liceità, con cui sono individuati una azienda o una serie di prodotti e servizi.
Ai fini della capitalizzabilità e del mantenimento del marchio tra le immobilizzazioni immateriali risulta fondamentale il continuo controllo della sua durata economica, con particolare riferimento alla vita economica dell'azienda o alla produzione e commercializzazione dei prodotti cui il marchio si riferisce.
La tutela legale del marchio richiede la sua registrazione presso gli uffici competenti, anche se, ai fini contabili, la mancata registrazione non ne preclude la capitalizzazione, sulla base delle specifiche riportate in tabella:

Modalità di acquisizione del marchio	Esempi di costi capitalizzabili	Esempi di costi non capitalizzabili
Acquisiti a titolo originario.	▪ con esclusivo riferimento alla produzione interna del marchio, gli stessi costi elencati relativamente alla ricerca applicata e sviluppo ▪ oneri relativi alla registrazione del marchio	▪ con esclusivo riferimento alla produzione interna del marchio, gli stessi costi elencati relativamente alla ricerca applicata e sviluppo ▪ i costi afferenti la ricerca di base ▪ valorizzazione del marchio, poiché non è distinguibile dall'avviamento generato internamente ▪ tutti i costi non direttamente afferenti la produzione del marchio, sostenuti per: - ricerca e sviluppo - fasi di start-up di processo o di prodotto - pubblicità relativamente alle quali si rimanda a quanto già specificato nelle precedenti argomentazioni dedicate
Acquisiti a titolo oneroso da terzi.	▪ prezzo pagato ai terzi oltre agli oneri accessori, quali ad esempio i costi di consulenza, redazione e registrazione relativi al contratto di	

	trasferimento della proprietà ▪ oneri relativi alla registrazione del marchio	
Acquisizione del marchio attraverso una operazione straordinaria di acquisto di azienda o suo ramo	▪ separata valutazione del marchio in proporzione al valore corrisposto per l'acquisto dell'azienda	

Oltre alle fattispecie già analizzate, il legislatore per non rendere troppo rigida e restrittiva la casistica degli elementi capitalizzabili relativi a particolari diritti legali in continua evoluzione, ha previsto l'iscrizione alla voce B.I.4) dell'attivo di Stato Patrimoniale (in aggiunta a concessioni, licenze e marchi) anche della categoria residuale costituita dai **diritti simili**.

Trattandosi di una categoria residuale, non è possibile elencare esaustivamente le fattispecie ad essa riconducibili e, soprattutto, i dettagli sul loro trattamento contabile, dovendo necessariamente fare riferimento in tali casi ai postulati generali per l'iscrivibilità di determinati elementi tra le immobilizzazioni immateriali e alle regole particolari analizzate per loro specifiche tipologie considerate similari o equiparabili.

Il principio Contabile Nazionale n. 24, comunque, propone come possibili esempi:

- gli altri segni distintivi dell'azienda, costituiti da:
  - ditta (il nome sotto il quale l'imprenditore esercita la propria attività);
  - insegna (simbolo che contraddistingue i locali dell'impresa);

- il franchising;

- il know-how:

- prodotto internamente, se tutelato giuridicamente (in tale caso sono capitalizzabili tutti i costi direttamente afferenti la sua produzione);
- acquisito all'esterno, tramite contratti che configurano la trasmissione di tecnologia non brevettata con la previsione di eventuali clausole di segretezza e accordi di fornitura.

5.7 Avviamento.

L'avviamento esprime la capacità dell'impresa di produrre redditi in misura superiore all'ordinario grazie ai propri vantaggi competitivi.
A seconda della modalità di generazione, si distinguono due tipologie di avviamento:

- avviamento generato dall'impresa, grazie alle capacità manageriali, alla gestione aziendale, all'organizzazione e allo sfruttamento delle risorse, al know-how, in conseguenza del quale il valore economico dell'impresa è stimato superiore al patrimonio netto contabile aggiornato a valori correnti;

- avviamento derivante da un'acquisizione a titolo oneroso, quale:
  - acquisto o permuta di azienda o ramo della stessa;
  - acquisto o permuta di partecipazioni;
  - conferimento, fusione o scissione d'azienda;

  in relazione alla quale viene versato un corrispettivo (o riconosciuto un valore) per la realizzazione dell'operazione straordinaria superiore al valore corrente dei singoli beni e degli altri elementi patrimoniali dell'azienda in virtù dei vantaggi competitivi della stessa.

A causa dell'impossibilità di identificare gli oneri e i costi ad utilità differita nel tempo dal quale scaturisce l'avviamento generato dall'impresa e della difficoltà di

prevedere con attendibile sicurezza i flussi di reddito futuri alla base del suo valore attuale, l'ordinamento italiano prevede la possibilità di capitalizzare esclusivamente l'avviamento acquisito a titolo oneroso, se verificate le seguenti condizioni elencate dal Principio Contabile Nazionale n. 24:

- l'eccedenza, generata dal maggior ammontare del valore di acquisizione (costituito, a seconda dei casi, dal prezzo di acquisto, valore di conferimento o di realizzazione della fusione o scissione) rispetto ai valori patrimoniali correnti riferibili all'oggetto dell'acquisizione, sia effettivamente all'origine di oneri e costi ad utilità differita nel tempo, che garantiscano quindi benefici economici futuri; infatti, la capitalizzazione non è ammessa nella misura in cui tale eccedenza sia dovuta ad un cattivo affare, a forze di negoziazione tra le parti, o a strategie finalizzate all'eliminazione della concorrenza, a proteggere il proprio business o ad entrare in nuovi mercati;

- la costante verifica dell'effettiva realizzabilità degli utili futuri e la loro quantificazione a giustificazione dell'iscrizione e del mantenimento degli importi iscritti nell'attivo dello Stato Patrimoniale alla voce B.I.5) e della loro congruità, sulla base di determinati fattori e variabili, tra i quali:
  - valore corrente dell'insieme di beni e degli altri elementi all'origine dell'avviamento;
  - previsioni relative al perdurare della convenienza dell'attività oggetto dell'impresa e alla sua effettiva durata;
  - possibile evoluzione del business in relazione a dinamiche della domanda, gestione e controllabilità delle risorse, sviluppo tecnologico, obsolescenza della produzione, effetti della concorrenza, fattori legali e contrattuali.

Verificate le suddette condizioni, la capitalizzazione di tale eccedenza non è una semplice facoltà ma rappresenta un obbligo per il rispetto dei postulati di corretta redazione del bilancio più volte richiamati.

5.8 Immobilizzazioni in corso ed acconti.

Come già anticipato tale voce non è costituita da vere immobilizzazioni immateriali, ma è destinata ad accogliere i seguenti costi sospesi, destinati ad essere iscritti tra le stesse una volta realizzate le necessarie condizioni o completati i processi sottostanti:

- costi riferiti all'acquisizione o alla produzione interna di beni immateriali relativamente ai quali non sia stata ancora completata o trasferita la piena titolarità dei diritti;

- costi relativi ad attività di ricerca e sviluppo e progetti non ancora terminati;

- versamento di acconti per l'acquisizione di immobilizzazioni immateriali.

Tali oneri transitori non sono ammortizzabili in quanto relativi ad elementi non ancora disponibili per l'utilizzo o in grado di produrre benefici economici per l'impresa.

E' onere degli amministratori controllare il verificarsi delle condizioni o il completamento dei processi necessari per la loro utilizzazione economica, da cui discende la loro iscrizione nelle rispettive voci di competenza delle immobilizzazioni immateriali e il conseguente inizio del processo di ammortamento o, in caso contrario (qualora non sia più prevedibile una utilizzazione economica produttiva di benefici pluriennali per l'impresa), la loro imputazione a conto economico quali costi di periodo.

5.9 Altre immobilizzazioni immateriali.

L'ultima voce elencata dall'articolo 2424 del codice civile nella classe delle immobilizzazioni immateriali è "Altre".
Trattasi di una voce residuale inserita dal legislatore per dare flessibilità alla rigida e restrittiva casistica elencata dal citato art. 2424 e permettere l'iscrizione di altre tipologie di elementi che, nonostante non siano ricomprendibili nelle voci finora analizzate, presentano le necessarie caratteristiche per essere capitalizzate tra le immobilizzazioni immateriali.

Non essendo possibile prevedere tutte le fattispecie iscrivibili in tale voce e le relative particolarità, il Principio Contabile Nazionale n. 24 non cerca di disciplinare tutte le casistiche prospettabili, ma si limita a ricordare ai redattori del bilancio di compiere le valutazioni e scelte contabili sulla base, in generale, dei postulati per la redazione del bilancio e, in particolare, dei principi di contabilizzazione delle immobilizzazioni immateriali.
Non si può evitare di notare che il legislatore, sempre molto prudente e attento a scongiurare scorrette "politiche di bilancio" finalizzate alla distorsione del capitale di funzionamento e del risultato economico d'esercizio, con riferimento a tale voce così indefinita non ha posto alcuna norma cautelativa o restrittiva riguardante un vincolo di distribuzione dei dividendi, la richiesta del consenso specifico dell'organo di controllo (se presente) per la capitalizzazione o un vincolo prudenziale di durata dell'ammortamento.

Di seguito si riportano alcuni esempi di oneri considerati iscrivibili in tale voce forniti dal Principio Contabile Nazionale n. 24:

Tipologia	Esempi di costi capitalizzabili	Esempi di costi non capitalizzabili
Costi per migliorie e spese incrementative su beni di terzi. Trattasi di spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento e trasformazione effettuate su beni non di proprietà dell'impresa ma in suo godimento sulla base di accordi contrattuali (locazione, comodato, …)	▪ costi per interventi di natura incrementativa, a seguito dei quali aumentano la capacità produttiva o la vita utile del bene oggetto di intervento ▪ l'ammortamento deve avvenire in un periodo pari al minore tra quello di utilità delle spese stesse e quello del diritto di godimento del bene di terzi	▪ costi per interventi di natura non incrementativi ▪ spese incrementative che danno origine a beni aventi una propria individualità ed autonoma funzionalità, suscettibili di essere rimossi al termine del periodo di godimento del bene di terzi
Oneri accessori su finanziamenti	▪ spese di istruttoria, l'imposta sostitutiva su finanziamenti a medio termine, e tutti gli altri costi iniziali	
Costi per il trasferimento e per il riposizionamento di cespiti	▪ costi sostenuti per il trasferimento ed il riposizionamento di singoli cespiti, di linee di produzione o di interi stabilimenti nell'ambito della definizione di un nuovo lay-out della produzione	▪ costi relativi a trasferimenti per cessata locazione o per necessità di sgombero dei locali prima occupati
Software	▪ costi diretti, sostenuti successivamente all'accertata fattibilità e utilità del progetto, per Software applicativi	▪ costi sostenuti prima dell'accertamento della fattibilità e utilità del progetto

	prodotti per uso interno "non tutelati", quali: - costi esterni attribuibili direttamente al progetto di software - stipendi e costi ad essi connessi del personale che ha lavorato direttamente sul progetto ed il cui lavoro sul progetto è propriamente documentato	▪ costi sostenuti indirettamente al progetto relativo a Software applicativi prodotti per uso interno "non tutelati", quali: - ammortamenti - affitti - costi del personale con funzioni di supervisione ▪ oneri di consulenza, aggiornamento e manutenzione ordinaria di natura non incrementativa ▪ costi relativi a software di base (insieme delle istruzioni indispensabili per il funzionamento dell'hardware), da capitalizzare con l'hardware di riferimento ▪ costi relativi a software applicativo - acquistato a titolo di proprietà o - acquistato a titolo di licenza d'uso a tempo indeterminato - prodotto per uso interno "tutelato" da iscrivere nella voce B.I.3) "Diritti di brevetto industriale e diritti di

		utilizzazione delle opere dell'ingegno" ▪ costi relativi a software applicativo acquistato a titolo di licenza d'uso a tempo determinato, da iscrivere nella voce B.I.4) "Concessioni, licenze, marchi e diritti simili"

Relativamente ai "costi per migliorie e spese incrementative su beni di terzi" è curioso rilevare la presenza di una interpretazione in contrasto con quanto disposto dai principi contabili nazionali.

Infatti, l'Associazione dei Dottori Commercialisti (ADC) con la Norma di Comportamento n. 119 del 1993 ha previsto l'iscrizione di tali spese alla voce B.I.1 "Costi di impianto e ampliamento" di Stato Patrimoniale.

Tale diversa allocazione sarebbe passibile di generare importanti effetti da un punto di vista civilistico e procedurale, oltre che fiscale (anche se tale ultimo aspetto non verrà commentato in questa sede in quanto non pertinente all'argomentazione principale oggetto di trattazione).

In particolare, conseguentemente alla previsione sopra richiamata, l'iscrizione nell'attivo dello Stato Patrimoniale di tali oneri dovrebbe essere sottomessa alle seguenti condizioni:

- necessità del consenso del collegio sindacale;
- vincolo prudenziale di durata dell'ammortamento, fissato in un periodo non superiore a cinque anni;
- distribuibilità degli utili solo se residuano riserve disponibili sufficienti a coprire l'ammontare dei costi della stessa tipologia non ammortizzati.

Tuttavia, considerato che:

- il rango di un principio contabile è più elevato rispetto ad una interpretazione effettuata da una associazione, seppur costituita da professionisti di indiscussa preparazione e competenza nelle argomentazioni in oggetto;

- sebbene il principio contabile sia cronologicamente successivo alla norma di comportamento, ha comunque espresso una posizione difforme rispetto a quella proposta dall'ADC;

tale contrasto appare ragionevolmente superato a favore delle disposizioni previste dal Principio Contabile Nazionale n. 24.

5.10 Informative nella Nota Integrativa e nella Relazione sulla Gestione.

Il principio Contabile Nazionale n. 24 nell'enunciare i postulati per la rilevazione, valutazione e rappresentazione in bilancio delle immobilizzazioni immateriali, provvede a richiamare ed integrare le disposizioni normative relative ai connessi obblighi di informativa in Nota Integrativa e Relazione sulla Gestione.
In particolare, viene stabilito che la Nota Integrativa, sulla base del combinato disposto dall'art. 2427 c.c. e dai corretti principi contabili, deve indicare:

- il principio contabile con cui è stato determinato il valore originario d'iscrizione delle immobilizzazioni immateriali;

- il criterio seguito per l'eventuale rivalutazione del bene immateriale, la legge che l'ha determinata, l'importo della rivalutazione, al lordo ed al netto degli ammortamenti e l'effetto sul Patrimonio Netto;

- la composizione delle voci "Costi d'impianto e di ampliamento" e "Costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità", nonché le ragioni dell'iscrizione di tali voci, ossia le motivazioni che attribuiscono a tali voci il carattere della pluriennalità;

- il metodo ed il piano di ammortamento usato; in particolare per l'avviamento, nell'ipotesi in cui la durata dell'ammortamento sia superiore rispetto al periodo convenzionale di cinque anni, occorre dimostrare e motivare tale maggiore durata, evidenziando in nota integrativa gli elementi specifici sulla base dei quali è fondata la determinazione della maggiore vita utile residua;

- i movimenti delle immobilizzazioni, specificando per ciascuna voce il costo originario, le precedenti rivalutazioni e quelle dell'esercizio, le acquisizioni, i trasferimenti da un'altra voce, le alienazioni avvenute nell'esercizio, gli ammortamenti accumulati e quelli dell'esercizio, le svalutazioni accumulate e quelle effettuate nell'esercizio, il totale delle rivalutazioni sulle immobilizzazioni esistenti alla chiusura dell'esercizio;

- distintamente per ciascuna voce, l'eventuale capitalizzazione degli oneri finanziari e l'ammontare cumulativo capitalizzato, distinto da quello relativo all'esercizio;

- i cambiamenti dei metodi d'ammortamento e della residua vita utile ed i relativi effetti e motivazioni;

- le ragioni e l'ammontare della svalutazione apportata per perdite durevoli di valore;

- il valore delle immobilizzazioni immateriali acquisite da controllate, collegate, controllanti e società sottoposte al controllo di queste ultime, se rilevante.

Invece, sulla base del combinato disposto dall'art. 2428 c.c. e dai corretti principi contabili, la Relazione sulla Gestione, fra l'altro, deve indicare:

- la situazione dell'impresa e l'andamento della gestione con particolare riferimento agli investimenti effettuati;

- i fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio che siano significativi per le immobilizzazioni immateriali;

- il totale dei costi sostenuti per lo svolgimento di attività di ricerca e sviluppo (e non solo di quelli capitalizzati), in modo tale che il lettore del bilancio sia in grado di conoscere l'impegno finanziario dell'azienda su tale fronte;

- il totale dei costi per attività di ricerca e sviluppo eventualmente capitalizzati con l'enunciazione esplicita delle ragioni che sottostanno alla capitalizzazione; tali ragioni devono chiaramente far riferimento all'utilità futura che si ritiene di poter ricavare dalle attività di sviluppo (lancio di nuovi prodotti tecnicamente fattibili, esistenza di un mercato di sbocco per tali prodotti, ecc.);

- il totale dei contributi a fondo perduto e dei finanziamenti a tasso agevolato, previsti da specifiche leggi in materia, che si è incassato e si ritiene di poter incassare a fronte delle attività di ricerca e sviluppo;

- una spiegazione sul ruolo svolto dalle attività di ricerca e sviluppo nell'ambito degli obiettivi globali dell'azienda e sui risultati che ci si prefigge di raggiungere con tali attività, sia in termini di immagine che di riflessi sulla gestione corrente.

Risulta opportuno evidenziare che gli obblighi di informativa sopra elencati sono relativi ad imprese che sulla base di determinati requisiti dimensionali devono redigere il bilancio di esercizio nella forma ordinaria.
Tale precisazione è importante in quanto le imprese di dimensione minore che non abbiano emesso titoli negoziati in mercati regolamentati e non abbiano superato per due esercizi consecutivi due dei limiti disposti dall'art. 2435bis c.c. (precedentemente elencati) possono redigere il bilancio in forma abbreviata.
La redazione del bilancio in forma abbreviata prevede diverse semplificazioni, tra le quali:

- l'esonero dalla redazione della Relazione sulla Gestione (e quindi di tutte le informazioni sopra elencate) qualora le indicazioni relative ad azioni proprie e/o azioni/quote di società controllanti possedute dall'impresa siano fornite nella Nota Integrativa;

- l'omissione in Nota Integrativa delle seguenti informazioni:
  - i movimenti delle immobilizzazioni, specificando per ciascuna voce il costo originario, le precedenti rivalutazioni e quelle dell'esercizio, le acquisizioni, i trasferimenti da un'altra voce, le alienazioni avvenute nell'esercizio, gli ammortamenti accumulati e quelli dell'esercizio, le svalutazioni accumulate e quelle effettuate nell'esercizio, il totale delle rivalutazioni sulle immobilizzazioni esistenti alla chiusura dell'esercizio;
  - la composizione delle voci "Costi d'impianto e di ampliamento" e "Costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità", nonché le ragioni dell'iscrizione ed i rispettivi criteri di ammortamento.

Ricordando che il mercato italiano risulta composto per il 99,4% da imprese con meno di 50 dipendenti, emerge che la stragrande maggioranza delle imprese italiane è passibile di redigere il bilancio di esercizio in forma abbreviata, con il

conseguente generalizzato depauperamento di informazioni disponibili relative ad elementi intangibili gestiti dalle imprese.

6 LA DISCIPLINA CONTABILE DELL'INTANGIBILE NEI PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI

6.1 I principi di riferimento

La complessa articolazione dei principi contabili internazionali fa si che le risorse intangibili dell'impresa vengano trattate, a seconda delle caratteristiche e del contesto di riferimento, in diversi documenti pubblicati.
Tali documenti, fedelmente ai criteri su cui si fondano tutti gli IAS/IFRS, si limitano a fissare i principi di carattere generale relativi al proprio ambito di applicazione senza entrare nel dettaglio o fornire un completo spettro di esemplificazioni (nonostante il fatto che nella loro esposizione siano molto prolissi), responsabilizzando i redattori del bilancio (ed i revisori esterni) nella scelta e nella corretta applicazione dei principi generali a fattispecie specifiche, comunque nel rispetto del fondamento della redazione di un bilancio neutrale (in quanto scevro da distorsioni preconcette) rappresentante al meglio gli elementi che hanno determinato il risultato economico d'esercizio.
Tale impostazione, come già accennato, deriva dalla volontà di:

- evitare sistemi di regole rigide ritenuti facilmente aggirabili attraverso una applicazione solo formale delle norme, a fronte della manipolazione della realtà dei fatti;

- assicurare la flessibilità richiesta da un contesto economico e giuridico in continua evoluzione.

Tutto ciò premesso, il punto di riferimento principale per la disciplina delle risorse intangibili è costituito dallo IAS 38 (emesso nel 2004), avente come ambito

applicativo il trattamento contabile (rilevazione iniziale; misurazione iniziale; valutazione successiva) delle attività immateriali, con l'eccezione:

- delle attività immateriali che rientrano nell'ambito di applicazione di un altro Principio (come, ad esempio, l'avviamento acquisito in aggregazione aziendale, disciplinato dall'IFRS 3 *"Aggregazioni aziendali"*);

- delle attività finanziarie, come definite nello IAS 39 *"Strumenti finanziari: Rilevazione e valutazione"*;

- dei diritti minerari e delle spese di esplorazione o sviluppo ed estrazione di minerali, gas naturale e risorse naturali simili non rigenerabili.

6.2 Le attività immateriali

Risulta immediata la differenza terminologica tra ordinamento italiano e principi contabili internazionali con riferimento agli elementi immateriali aventi utilità pluriennale suscettibili di essere iscritte nell'attivo dello Stato Patrimoniale.
Infatti, mentre nel primo caso si parla di "immobilizzazioni immateriali", nel secondo caso è utilizzato il termine "attività immateriali".
Tale discrepanza non ha natura solo formale, ma deriva da una differenza concettuale fondamentale basata sul principio che possono essere capitalizzate solo attività intese quali risorse controllate dall'impresa in conseguenza di eventi passati e dalle quali sono attesi benefici economici futuri (con alcune peculiarità relative a elementi immateriali acquisiti a titolo oneroso a seguito di una aggregazione aziendale).

Lo IAS 38 identifica come immateriali le attività:

- non monetarie, diverse quindi dal denaro e dalle attività da incassarsi in ammontari di denaro prefissati o determinabili;

- identificabili;

- prive di consistenza fisica; nel caso di attività immateriali contenute in oggetti di consistenza fisica (compact disc contenente un software; documentazione legale relativa ad un brevetto; ….) si considera verificata tale condizione nel caso in cui la componente immateriale sia considerata quella principale in quanto più significativa.

Ricapitolando, un elemento immateriale per essere definito come attività deve essere identificabile, deve essere assoggettato al controllo dell'impresa e deve essere in grado di generare benefici economici futuri.
Tuttavia, la definizione di un elemento come attività non è condizione necessaria e sufficiente per la capitalizzazione dello stesso in quanto occorre anche che vengano soddisfatti i criteri di rilevazione consistenti:

- nella probabilità che i benefici futuri attesi attribuibili all'attività affluiranno all'impresa;

- nella misurazione attendibile del costo dell'attività.

Nella tabella successiva vengono meglio specificati i sopra riportati principi, insieme agli altri postulati generali relativi alle attività immateriali come stabiliti dallo IAS 38 e da altri documenti ai quali viene demandata la disciplina di argomenti specifici.

Disposizioni generali elencate dai principi contabili internazionali in tema di attività immateriali	
Classificazione	▪ Lo IAS 1, in generale, e lo IAS 38, in particolare, non prevedono rigide categorie di presentazione, lasciando ai redattori del bilancio libertà di scelta del grado di sotto-classificazione, delle descrizioni usate, dell'ordine delle voci o dell'aggregazione di voci simili al fine di presentare le informazioni nella maniera più utile per i fini decisionali del processo economico
Requisiti per l'iscrizione nell'attivo di SP	▪ Acquisizione dall'esterno (separatamente o attraverso un'aggregazione aziendale) o mediante la produzione all'interno dell'impresa stessa; è consentita la capitalizzazione di fattori produttivi immateriali acquisiti senza sostenere oneri, o per un corrispettivo nominale, tramite contributi pubblici ▪ Identificabilità; tale condizione si considera verificata quando l'attività immateriale è distinguibile dall'avviamento in quanto: - è separabile, ossia capace di essere separata o scorporata dall'entità e venduta, trasferita, data in licenza, locata o scambiata, sia individualmente che insieme al relativo contratto, attività o passività, o - deriva da diritti contrattuali o altri diritti legali indipendentemente dal fatto che tali diritti siano trasferibili o separabili dall'entità o da altri diritti e obbligazioni ▪ Controllo; tale condizione si considera verificata quando

	l'impresa ha il potere di: - usufruire dei benefici economici futuri derivanti dalla attività immateriale e - limitare l'accesso a tali benefici da parte di terzi solitamente, attraverso diritti legali che sono tutelabili in sede giudiziale, anche se non vi sono vincoli sulle modalità per il perseguimento di tali obiettivi; risulta immediato notare che il concetto di "controllo" non viene identificato con quello di "proprietà" ▪ Attesa che l'attività immateriale generi benefici economici futuri, consistenti in: - un incremento dei ricavi futuri o - un decremento dei costi di produzione ▪ Probabilità che i benefici economici futuri attribuibili all'attività immateriale saranno goduti dall'impresa, da valutarsi usando presupposti ragionevoli e sostenibili che rappresentano la migliore stima della direzione aziendale dell'insieme di condizioni economiche che esisteranno nel corso della vita utile dell'attività, sulla base delle fonti d'informazione disponibili al tempo della rilevazione iniziale, dando un maggior peso alle fonti d'informazione esterne. Tale probabilità si considera sempre verificata nel caso di attività immateriali acquisite a titolo oneroso separatamente o come parte di un'aggregazione aziendale ▪ Determinabilità del costo, in quanto misurabile attendibilmente; per costo si intende l'importo monetario o equivalente corrisposto o il fair value (valore equo) di altri

	corrispettivi dati per acquisire un'attività al momento dell'acquisto o della costruzione, o quando applicabile, l'importo attribuito a tale attività al momento della rilevazione iniziale secondo quanto previsto dalle disposizioni specifiche di altri IFRS, per es. IFRS 2 *Pagamenti basati su azioni*. Tale condizione: - si considera sempre verificata nel caso di attività immateriali acquisite a titolo oneroso separatamente con corrispettivo costituito da denaro liquido o altre attività monetarie - vi è una presunzione relativa che sia verificata nel caso di attività immateriali a vita definita acquisite in una aggregazione aziendale Nel caso di attività immateriale, acquisita in una aggregazione aziendale, separabile, ma soltanto insieme con una attività immateriale o materiale collegata (ad esempio, testata di un giornale non vendibile separatamente dal database degli abbonati, o marchio di un'acqua minerale non vendibile separatamente da una sorgente), se i singoli *fair value* delle attività dell'assieme non sono misurabili attendibilmente, l'acquirente rileva il gruppo di attività come un'attività singola separata dall'avviamento ▪ Nel caso di attività immateriali generate internamente, sono capitalizzabili solo i costi riconducibili alla fase di sviluppo (esclusi quelli afferenti la di ricerca; se la distinzione non è possibile, si riconduce tutto il progetto alla fase di ricerca) previa verifica, oltre ai requisiti generali, dei seguenti requisiti specifici: - fattibilità tecnica

	- volontà di realizzare l'attività immateriale per usarla o per venderla - capacità di usare o vendere l'attività immateriale; - modalità di generazione di probabili benefici economici futuri - disponibilità di risorse tecniche, finanziarie e di altro tipo adeguate per completare lo sviluppo e per l'utilizzo o la vendita dell'attività immateriale - capacità di valutare attendibilmente il costo attribuibile all'attività immateriale durante il suo sviluppo ▪ Anche nel caso in cui un elemento immateriale non sia rilevabile come attività (in quanto non separabile, non vendibile o non generante benefici economici futuri identificabili), se acquisito a titolo oneroso in una aggregazione aziendale è comunque iscrivibile nell'attivo come avviamento ▪ Non è consentito che costi precedentemente addebitati al conto economico vengano ripresi e capitalizzati nell'attivo patrimoniale, in conseguenza di condizioni che non sussistevano al momento del sostenimento del costo, e che pertanto non ne avevano consentito la capitalizzazione. La capitalizzazione dei costi potrà aver inizio solamente a far tempo dal momento in cui tutte le condizioni necessarie per la capitalizzazione sono soddisfatte, e i costi soggetti a tale trattamento sono solamente quelli sostenuti da quel momento in avanti
Principio valutativo cardine	▪ *Fair value* (valore equo), costituito, secondo lo IAS 38, dal corrispettivo al quale una attività può essere scambiata in una

	libera transazione fra parti consapevoli e disponibili. L'IFRS 13 "*Fair value Measurement*", emanato dallo IASB il 12/05/2011 e che dovrebbe entrare in vigore negli esercizi decorrenti dal 01/01/2013, oltre ad armonizzare le regole di misurazione ed informativa concernenti il *fair value* contenute in tutti i diversi principi contabili internazionali, ne chiarisce la natura di "*exit price*", definendolo come il prezzo che, alla data di rilevazione, ordinariamente sarebbe incassato dalla vendita di un'attività oppure dovrebbe essere pagato per trasferire una passività ▪ La stima del *fair value* si basa, in ordine decrescente di attendibilità, su: - i prezzi quotati in un mercato attivo (elementi commercializzati omogenei; costante presenza di acquirenti e venditori disponibili; prezzi disponibili al pubblico) ed in particolare, il prezzo corrente d'offerta - se i prezzi correnti di offerta non sono disponibili, il prezzo della più recente operazione simile purché non vi sia stato alcun cambiamento rilevante nelle circostanze economiche tra la data dell'operazione e la data alla quale è stimato il fair value (valore equo) dell'attività - se non esiste alcun mercato attivo, l'importo che l'impresa avrebbe pagato per l'attività alla data dell'acquisizione in una transazione normale tra parti consapevoli e disponibili, sulla base delle migliori informazioni disponibili e tenendo conto del risultato di operazioni recenti per attività similari - tecniche sviluppate per stimare i *fair value* in via indiretta, riflettenti le operazioni e le prassi correntemente utilizzate nel settore industriale cui appartiene l'attività oggetto di

	stima, tra le quali: a) l'applicazione di multipli in grado di ricondurre le operazioni correnti di mercato a indicatori guida della redditività dell'attività (quali il ricavo, quote di mercato e utile operativo) o al flusso di royalty che si potrebbe ottenere dando in licenza l'attività immateriale a un'altra parte in una libera transazione (come nell'approccio «ritorno dalle royalty») b) l'attualizzazione dei futuri flussi finanziari netti stimati dell'attività
Valore di iscrizione	▪ Il valore contabile (valore di rilevazione al netto di ammortamenti e perdite per riduzione durevole di valore accumulati) di una attività immateriale non deve mai eccedere il valore recuperabile, definito come il maggiore tra il presumibile valore realizzabile tramite alienazione ed il suo valore in uso ▪ Se non è possibile stimare il valore recuperabile della singola attività, l'impresa deve determinare il valore recuperabile dell'unità operativa, alla quale l'attività appartiene, capace di generare flussi di cassa indipendenti (Cash Generation Units; abbreviato "CGU") e che pertanto contribuisce in modo autonomo alla produzione del reddito dell'impresa ▪ Il valore recuperabile di una singola attività non può essere determinato se: - il valore d'uso dell'attività non è stimato essere prossimo al proprio *fair value* (valore equo) meno i costi di vendita (per esempio, quando non è possibile stimare che i flussi

finanziari futuri derivanti dall'uso permanente dell'attività siano irrilevanti); e

- l'attività non genera flussi finanziari in entrata ampiamente indipendenti da quelli derivanti da altre attività

In tali circostanze, il valore d'uso e, conseguentemente, il valore recuperabile, possono essere determinati solo con riferimento all'unità generatrice di flussi finanziari dell'attività

Rilevazione iniziale

Acquisizione separata

- Costo di acquisizione, costituito dal prezzo di acquisto (inclusi eventuali dazi all'importazione e imposte su acquisti non recuperabili) al netto di abbuoni e sconti, al quale devono essere aggiunti i costi diretti per la predisposizione dell'attività ad essere utilizzata nel processo produttivo, come ad esempio:
  - i costi dei benefici per i dipendenti (ovvero tutti i tipi di remunerazione erogata in cambio dell'attività lavorativa svolta) sostenuti direttamente per portare l'attività in condizioni normali di funzionamento
  - gli onorari professionali sostenuti direttamente per portare l'attività in condizioni normali di funzionamento
  - i costi per verificare se l'attività sta funzionando adeguatamente
  - gli oneri finanziari direttamente sostenuti per l'acquisto dell'attività, secondo quanto stabilito dallo IAS 23 (opzione)

- Non sono ricomprendibili nel costo dell'attività immateriale:

	- i costi considerati non direttamente attribuibili all'attività, ad esempio: ➢ i costi per introdurre un nuovo prodotto o servizio (inclusi i costi pubblicitari e attività di promozione) ➢ i costi per gestire l'impresa in una nuova località o con un nuovo tipo di clientela (inclusi i costi di formazione del personale) ➢ le spese generali e amministrative ed altri oneri indiretti - i costi sostenuti per operazioni secondarie non necessarie al fine di rendere operativa l'attività - i costi sostenuti successivamente alla predisposizione dell'attività ad essere utilizzata nel processo produttivo conformemente al volere del management, ad esempio: ➢ i costi di utilizzo e di reimpiego ➢ i costi sostenuti nel periodo in cui l'attività, pur potendo operare nel modo inteso dalla direzione aziendale non è stata ancora messa in uso ➢ le perdite operative iniziali, quali quelle sostenute nel periodo in cui si forma la domanda per la produzione dell'attività - gli oneri finanziari non capitalizzabili ▪ Il valore di iscrizione deve essere maggiorato degli eventuali costi sostenuti successivamente all'acquisto o alla realizzazione per: - sostituzioni di sue parti - interventi di natura incrementativa, a seguito dei quali aumentano la capacità di generare benefici economici futuri o la vita utile dell'elemento oggetto di intervento soddisfacenti la definizione di attività immateriale e i relativi

	criteri di rilevazione *Aggregazioni aziendali* ▪ Fair value alla data di acquisizione ▪ Per aggregazione aziendale si intendono le seguenti operazioni straordinarie di impresa: - fusioni per unione o incorporazione - scissioni - conferimenti di azienda o di singoli rami - acquisizioni di aziende o di singoli rami ▪ L'IFRS 3 "Aggregazioni aziendali" chiarisce che quanto precedentemente disposto non è applicabile ad aggregazioni aziendali di aziende o attività aziendali sotto controllo comune, in cui tutte le aziende o attività aziendali partecipanti sono in definitiva controllate dalla stessa parte o dalle stesse parti sia prima sia dopo l'aggregazione, e tale controllo non è transitorio. Per la disciplina di tale particolare casistica è in corso di studio da parte dello IASB uno specifico principio contabile. *Acquisizione per mezzo di contributi pubblici* ▪ Fair value alla data di acquisizione, o ▪ Valore nominale maggiorato di qualsiasi spesa direttamente attribuibile per rendere l'attività pronta per il suo fine prestabilito

	Permuta di attività ▪ Fair value alla data di acquisizione, o ▪ Valore contabile netto dell'attività ceduta nel caso in cui: - la permuta non abbia requisiti di una transazione commerciale (valutazione dei previsti flussi di cassa derivanti dallo scambio), o - non sia attendibilmente stimabile il fair value delle attività ricevute o delle attività cedute *Attività immateriali generate internamente* ▪ Somma de costi direttamente attribuibili necessari per creare, produrre e preparare l'attività affinché questa sia in grado di operare nel modo inteso dalla direzione aziendale, sostenuti dalla data in cui per la prima volta l'attività immateriale soddisfa i criteri previsti per la rilevazione contabile ▪ Sono esempi di costi direttamente imputabili: - le spese per materiali e servizi utilizzati o consumati nel generare l'attività immateriale - i costi per i benefici per i dipendenti (ovvero tutti i tipi di remunerazione erogata in cambio dell'attività lavorativa svolta) derivanti dalla realizzazione delle attività immateriali - imposte per registrare un diritto legale - l'ammortamento dei brevetti e delle licenze che sono utilizzati per realizzare l'attività immateriale

	- gli oneri finanziari direttamente sostenuti per la generazione dell'attività, secondo quanto stabilito dallo IAS 23 (opzione) ▪ Non sono considerati costi direttamente imputabili: - le spese di vendita, amministrative e altre spese generali, a meno che tali spese possano essere direttamente attribuite alla fase di preparazione dell'attività per l'uso - inefficienze chiaramente identificate e costi operativi iniziali sostenuti prima che l'attività raggiunga l'efficienza programmata - le spese sostenute per addestrare il personale a gestire l'attività ***<u>Valutazione successiva</u>*** ▪ Dopo la rilevazione iniziale, l'impresa deve iscrivere in bilancio le attività immateriali, adottando per ogni classe (gruppo di attività immateriali aventi natura e uso simili) uno dei seguenti modelli: - modello del costo, per il quale la valutazione successiva è effettuata al costo - modello della rideterminazione di valore, per il quale la valutazione successiva è effettuata all'importo rideterminato, cioè al *fair value* alla data di rideterminazione del valore (attuabile solo nel caso in cui esista un mercato attivo) comunque, al netto degli ammontari complessivi degli ammortamenti e delle perdite per riduzione durevole di valore accumulati

	▪ Nel caso di adozione del secondo modello, la frequenza delle rivalutazioni dipende dallo scostamento tra valore contabile e *fair value*; nei casi di maggiore volatilità può essere necessario effettuare la rivalutazione annualmente ▪ Se il valore contabile di un'attività immateriale è aumentato a seguito di una rideterminazione, l'incremento deve essere accreditato direttamente a patrimonio netto alla voce eccedenza (surplus) di rivalutazione; tuttavia, l'aumento deve essere rilevato a conto economico nella misura in cui esso annulla una rideterminazione in diminuzione del valore della stessa attività rilevata precedentemente a conto economico ▪ Se il valore contabile di un'attività immateriale è diminuito a seguito di una rideterminazione del valore, la diminuzione deve essere rilevata a conto economico; tuttavia, la diminuzione deve essere addebitata direttamente al patrimonio netto come riserva di rivalutazione nella misura in cui vi siano eventuali saldi a credito nella riserva di rivalutazione in riferimento a tale attività ▪ L'ammontare complessivo dell'eccedenza (surplus) di rivalutazione inclusa nel patrimonio netto può essere trasferito direttamente alla voce utili a nuovo quando l'eccedenza (surplus) viene realizzata. L'intera eccedenza (surplus) può essere realizzata quando l'attività è dismessa o ceduta. Tuttavia, parte dell'eccedenza (surplus) può essere realizzata anche in quanto l'attività è utilizzata dall'entità; in tal caso, l'importo realizzato dell'eccedenza (surplus) è rappresentato

	dalla differenza tra l'ammortamento basato sul valore contabile rivalutato dell'attività e l'ammortamento che sarebbe stato rilevato ove basato sul costo storico dell'attività. Il giroconto dall'eccedenza di rivalutazione (surplus) agli utili portati a nuovo non transita dal conto economico
Valore realizzabile dall'alienazione	▪ Ammontare che può essere ricavato dalla cessione dell'immobilizzazione in una vendita contrattata a prezzi normali di mercato tra parti bene informate e interessate, al netto degli oneri diretti da sostenere per la cessione stessa (costi legali, imposte di bollo o simili, costi di rimozione e di predisposizione dell'attività per la vendita; non vi rientrano i costi associati alla riduzione o alla riorganizzazione dell'azienda successivi alla dismissione e i benefici dovuti ai dipendenti per la cessazione del rapporto di lavoro) ▪ Per l'avviamento è necessario fare riferimento alla "*cash generation unit*" di riferimento
Valore in uso	▪ Valore attuale dei flussi di cassa attesi nel futuro derivanti o attribuibili alla continuazione dell'utilizzo dell'immobilizzazione, compresi quelli derivanti dallo smobilizzo della stessa al termine della sua vita utile ▪ Quando non è possibile calcolare il valore in uso di una singola attività, si fa riferimento alla CGU alla quale l'attività appartiene
Vita utile	▪ Il periodo di tempo durante il quale l'impresa prevede di poter utilizzare l'attività, ovvero

	▪ Le quantità di unità di prodotto (o misura similare) che l'impresa si attende di poter ottenere tramite l'uso della attività ▪ Comunque, l'utilità futura dell'attività immateriale dipende dai flussi di cassa attesi derivanti dalla stessa ▪ Può essere: - definita; in questo caso l'attività viene ammortizzata sulla base della vita utile stimata - indefinita, nel caso in cui, sulla base dell'analisi dei fattori rilevanti, non è possibile prevedere un periodo limite alla generazione di flussi finanziari netti attribuibili all'attività; in questo caso l'attività viene assoggettata almeno annualmente a *impairment test*
Ammortamento	▪ Il valore ammortizzabile dell'attività immateriale a vita utile definita è costituito dal costo effettivo sostenuto dall'impresa, dato dal valore di iscrizione dell'attività (come sopra determinato) al netto dell'ammontare che l'impresa stima di realizzare dalla cessione della stessa al termine della sua vita utile, detratti i costi di dismissione (valore residuo) ▪ Il valore residuo di un'attività immateriale con una vita utile finita deve essere assunto pari a zero, a meno che: - vi sia un impegno formale da parte di terzi ad acquistare l'attività alla fine della vita utile della stessa, o - vi sia un mercato attivo dell'attività e: a) il valore residuo può essere determinato facendo riferimento a tale mercato e

	b) è probabile che tale mercato esisterà alla fine della vita utile dell'attività ▪ Un valore residuo diverso da zero sottintende che l'entità si aspetta di cedere l'attività immateriale prima della fine della sua vita economica ▪ Il valore residuo di un'attività immateriale può aumentare sino a raggiungere un importo pari a o maggiore del valore contabile dell'attività; se questo accade, la quota di ammortamento dell'attività è zero a meno che, e fino a che, il suo valore residuo successivamente diminuisce a un importo inferiore al valore contabile dell'attività ▪ Non obbligatorio l'uso di piani di ammortamento ad aliquota costante, anche se ciò costituisce la metodologia più immediata ▪ Possibilità in talune circostanze, coerentemente con il principio della prudenza, di utilizzare piani di ammortamento a quote scalari decrescenti, oppure parametrate ad altre variabili quantitative (unità di prodotto) ▪ Il periodo ed il metodo di ammortamento devono essere riesaminati almeno ad ogni chiusura di esercizio in relazione alla verifica riguardo l'attività immateriale: - della vita utile attesa - del cambiamento delle modalità attese di ottenimento dei benefici economici futuri da essa scaturenti ▪ L'ammortamento

	- decorre dal momento in cui l'immobilizzazione è disponibile per l'utilizzo (si trova nel luogo e nelle condizioni adatte per poter operare nel modo stabilito e previsto dal management) - cessa dal momento in cui l'attività è classificata come "destinata alla cessione"o, se anteriore, dalla data in cui l'attività è stornata
Svalutazione	▪ L'impresa deve svalutare le attività immateriali iscritte nell'attivo dello Stato Patrimoniale che abbiano subito una riduzione durevole di valore (*impairment test*) ▪ Si considera realizzata una riduzione durevole di valore ogni qualvolta il valore contabile dell'attività immateriale (o della CGU in cui la stessa attività è ricompresa) eccede il valore recuperabile ▪ L'impresa deve assoggettare le proprie attività immateriali ad *impairment test*: - per qualsiasi tipologia di attività immateriale (o avviamento capitalizzato), ogniqualvolta siano rilevati determinati indicatori, quali: a) riduzione del valore di mercato dell'attività; b) ripercussioni negative nell'ambiente tecnologico, di mercato, economico o normativo nel quale l'entità opera o nel mercato al quale un'attività è rivolta; c) aumento dei tassi di interesse o di altri tassi di remunerazione che si ripercuote sul valore recuperabile dell'attività; d) obsolescenza o deterioramento dell'attività;

	e) variazione dei piani di utilizzo dell'attività; f) problematiche economiche o finanziarie che si ripercuotono sui flussi di cassa attesi generabili dall'attività - per le attività immateriali a vita utile indefinita, o non ancora disponibili all'uso, e per l'avviamento, annualmente (sempre alla stessa data) a prescindere se esistano o meno indicazioni che possano aver subito una riduzione durevole di valore ▪ Una perdita per riduzione durevole di valore su un'attività non rivalutata è rilevata nel conto economico; tuttavia, una perdita per riduzione durevole di valore su un'attività rivalutata è rilevata direttamente a riduzione della riserva di rivalutazione dell'attività a meno che la perdita per riduzione durevole di valore non superi l'ammontare della riserva di rivalutazione per quella stessa attività ▪ Dopo che la perdita per riduzione di valore è stata rilevata, la quota di ammortamento dell'attività deve essere rettificata negli esercizi futuri per poter ripartire il nuovo valore contabile dell'attività, detratto il suo valore residuo (qualora esista), sistematicamente lungo la sua restante vita utile
Ripristino di valore	▪ L'impresa deve valutare a ogni data di chiusura d'esercizio se vi è indicazione che una perdita per riduzione durevole di valore di un'attività (o di una CGU) rilevata negli anni precedenti possa non esistere più o possa essersi ridotta; in caso affermativo, il valore contabile dell'attività deve essere aumentato sino al valore recuperabile stimato

	▪ L'accresciuto valore contabile di un'attività a un ripristino di valore non deve eccedere il valore contabile che sarebbe stato determinato (al netto di svalutazione o ammortamento) se non si fosse rilevata alcuna perdita per riduzione durevole di valore dell'attività negli anni precedenti ▪ Un ripristino di valore di un'attività deve essere rilevato immediatamente nel conto economico, a meno che l'attività non sia iscritta al proprio valore rivalutato; qualsiasi ripristino di valore di un'attività rivalutata deve essere trattato come aumento della rivalutazione ▪ Un ripristino di valore di un'attività rivalutata è accreditato direttamente a patrimonio netto sotto la voce riserva di rivalutazione; tuttavia, nella misura in cui una riduzione durevole di valore sulla stessa attività rivalutata era stata precedentemente rilevata nel conto economico anche un ripristino di valore è rilevato nel conto economico ▪ Non può mai essere effettuato il ripristino di valore dell'avviamento in quanto un incremento del suo valore recuperabile in esercizi successivi alla rilevazione di una perdita per riduzione durevole di valore è probabile che costituisca un aumento generato nell'avviamento internamente, piuttosto che una eliminazione della perdita per riduzione durevole precedentemente rilevata

Come evidenziato, contrariamente a quanto disposto dall'ordinamento italiano, i principi contabili internazionali non prevedono rigide categorie di presentazione delle attività immateriali.
Lo IAS 38 si limita a elencare degli esempi di classi, intese come gruppi di attività immateriali simili per natura ed utilizzo, quali:

- marchi;
- testate giornalistiche e diritti di editoria;
- software;
- licenze e diritti di franchising;
- diritti di autore,brevetti e altri diritti industriali, diritti di servizi e operativi;
- ricette, formule, modelli, progettazioni e prototipi;
- attività immateriali in via di sviluppo.

Il management dell'impresa è libero di effettuare scomposizioni in classi più piccole o aggregazioni in classi più grandi al fine di fornire le informazioni considerate più utili per gli *stakeholders*.

Ciò premesso, alla luce dei postulati generali stabiliti dagli IAS/IFRS, si procede ad effettuare alcune considerazioni su determinate tipologie di elementi immateriali.

6.3 Costi di impianto e di ampliamento

Nonostante non sia disconosciuto il loro sostenimento al fine di procurare benefici economici futuri per l'impresa, lo IAS 38 argomenta l'impossibilità di capitalizzare i costi di impianto ed ampliamento in quanto non rilevabili come attività immateriale o altra attività acquistata o creata.

Pertanto, a meno che tali spese non siano incluse nel costo da attribuire a qualche immobilizzazione materiale, come previsto dallo IAS 16, non risultano iscrivibili nell'attivo di Stato Patrimoniale gli oneri sostenuti per:

- la costituzione dell'impresa;
- aprire un nuovo impianto o attività (costi precedenti all'apertura);
- intraprendere nuove attività o lanciare nuovi prodotti o processi (costi pre-operativi);
- la formazione e l'aggiornamento del personale (nonostante siano finalizzati all'ottenimento di benefici economici futuri, a volte anche considerati quantificabili, tali benefici non sono considerati controllabili dall'impresa in quanto non sono tutelati legalmente ed i dipendenti possono abbandonare l'impresa in qualsiasi momento);
- incentivi all'assunzione;
- pubblicità e attività promozionali.
- ricollocazione o riorganizzazione parziale o integrale dell'azienda;
- aumento del capitale sociale.

6.4 Costi di ricerca e di sviluppo.

I principi contabili internazionali analizzano in maniera dettagliata le attività condotte dall'impresa rivolte all'accrescimento e all'evoluzione della conoscenza al fine di pervenire alla produzione di materiali, strumenti, prodotti, processi, sistemi o servizi nuovi o sostanzialmente migliorati.
Il raggiungimento di tale conoscenza è considerato perseguibile attraverso progetti di ricerca e sviluppo generati internamente dall'impresa, acquisiti separatamente, o acquisiti per mezzo di una aggregazione aziendale.
Sebbene tali attività possano concretizzarsi in beni di consistenza fisica (per es., un prototipo), la componente fisica dell'attività risulta secondaria rispetto alla sua componente immateriale, ossia la conoscenza in esso contenuta.

In particolare, lo IAS 38:

- con il termine "ricerca", identifica qualsiasi indagine originale e pianificata intrapresa con la prospettiva di conseguire nuove conoscenze e scoperte, scientifiche o tecniche; sono esempi di attività di ricerca:
  - l'attività finalizzata all'ottenimento di nuove conoscenze;
  - l'indagine, la valutazione e la selezione finale delle applicazioni dei risultati della ricerca o di altre conoscenze;
  - la ricerca di alternative per materiali, progetti, processi, sistemi o servizi;
  - l'ideazione, la progettazione, la valutazione e la selezione finale di alternative possibili per materiali, progetti, prodotti, processi, sistemi o servizi, nuovi o migliorati;

- con il termine "sviluppo", identifica l'applicazione dei risultati della ricerca o di altre conoscenze a un piano o a un progetto per la produzione di materiali, dispositivi, processi, sistemi o servizi, nuovi o sostanzialmente migliorati, prima

dell'inizio della produzione commerciale o dell'utilizzazione; sono esempi di attività di sviluppo:

- la progettazione, la costruzione e la verifica di prototipi o modelli che precedono la produzione o l'utilizzo degli stessi;
- la progettazione di attrezzi, prove, stampi e matrici concernenti la nuova tecnologia;
- la progettazione, la costruzione e l'attivazione di un impianto pilota di dimensioni non economicamente idonee per la produzione commerciale;
- la progettazione, la costruzione e la prova di prestabilite alternative per materiali, strumenti, prodotti, processi, sistemi o servizi, nuovi o migliorati.

La distinzione netta tra tali fasi, che non lascia alcuno spazio a valutazioni contabili basate sulla differenza tra ricerca di base e ricerca applicata, risulta fondamentale in quanto nella fase di ricerca di un progetto viene assunta l'impossibilità per l'impresa di dimostrare che esiste una attività immateriale che genererà probabili benefici economici futuri, determinando la rilevazione delle relative spese a conto economico come costi al momento di sostenimento.

Contrariamente, viene disposto l'obbligo per l'impresa di capitalizzare separatamente la fase di sviluppo di un progetto:

- acquisito separatamente, o per mezzo di una aggregazione aziendale e
  - soddisfacente la definizione di attività, oltre che
  - identificabile, ossia separabile o derivante da diritti contrattuali o legali;

  (le spese sostenute dopo l'acquisizione di tale progetto invece possono essere capitalizzate alle stesse condizioni imposte nel caso di progetto generato internamente);

- generato internamente, se oltre a quanto disposto al punto precedente, l'impresa è in grado di dimostrare:

- la fattibilità tecnica di completare l'attività immateriale in modo da essere disponibile per l'uso o per la vendita;
- la sua intenzione a completare l'attività immateriale per usarla o venderla;
- la sua capacità di usare o vendere l'attività immateriale;
- in quale modo l'attività immateriale genererà probabili benefici economici futuri (dimostrazione dell'esistenza di un mercato per il prodotto dell'attività immateriale o per l'attività immateriale stessa o, se deve essere usata per fini interni, dell'utilità di tale attività immateriale);
- la disponibilità di risorse tecniche, finanziarie e di altro tipo adeguate per completare lo sviluppo e per l'utilizzo o la vendita dell'attività immateriale;
- la sua capacità di valutare attendibilmente il costo attribuibile all'attività immateriale durante il suo sviluppo.

Se l'impresa non è in grado di distinguere la fase di ricerca dalla fase di sviluppo di un progetto interno di formazione di un'attività immateriale, tratta contabilmente il costo derivante da questo progetto come se fosse sostenuto esclusivamente nella fase di ricerca.

E' interessante notare che, nonostante la fase di sviluppo così identificata spesso si concretizzi in beni di consistenza materiale (es: prototipi, modelli di prova, …), le attività da essa derivanti vengono comunque classificate come "immateriali" in quanto lo IAS 38 dispone che la componente fisica di tali attività risulta secondaria rispetto alla sua componente immateriale, ossia la conoscenza in esse contenuta.

6.5 Diritti di brevetto industriale, diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno, concessioni e licenze.

I brevetti, per le loro caratteristiche intrinseche e la tutela legale di cui beneficiano (in Italia e/o all'estero), generalmente permettono al management dell'impresa di verificare le condizioni di:

- identificabilità;

- controllo, ovvero diritto dell'impresa:
  - di usufruire dei benefici economici futuri derivanti dai brevetti stessi, e
  - di limitare ai terzi l'accesso di tali benefici.

Da ciò deriva che qualora il loro costo sia attendibilmente determinabile ed sia dimostrabile che tali attività potranno generare benefici economici futuri che probabilmente saranno goduti dall'impresa, ai sensi dello IAS 38 si deve procedere alla loro iscrizione nell'attivo dello Stato Patrimoniale.
Lo IAS 38 prevede che ciò sia verificabile nel caso di acquisizione separata, acquisizione per mezzo di una aggregazione aziendale, o di generazione interna, secondo i postulati generali in tema di attività immateriali già analizzati.

Al pari di quanto disposto dall'ordinamento italiano, anche nel caso di ricorso ai Principi Contabili Internazionali per la redazione del bilancio, il management dell'impresa nell'effettuare le necessarie valutazioni relative all'attività immateriale (con particolare riferimento alla sua vita utile) deve prestare particolare attenzione al rischio di obsolescenza della componente innovativa e tecnologica del brevetto che potrebbe comportare:

- che la sua utilità cessi molto prima dei suoi termini legali;

- una riduzione del valore recuperabile, con il conseguente obbligo di svalutare il valore dell'attività iscritto nell'attivo dello Stato Patrimoniale.

La mancanza, solitamente, di un mercato attivo di riferimento per i brevetti non ne inficia la possibilità di capitalizzazione ma si ripercuote unicamente nei criteri di

rilevazione e valutazione, come ad esempio nell'impossibilità di applicare il modello della rideterminazione di valore.

Per finire, lo IAS 38 mette in guardia il redattore del bilancio dal ricercare nel prezzo concordato in operazioni di compravendita di brevetti un punto di riferimento per la individuazione del *fair value*. Infatti, sebbene tali attività immateriali siano acquistate e vendute:

- le transazioni sono relativamente infrequenti;
- i contratti sono negoziati tra compratori e venditori individuali;
- i prezzi sono spesso non disponibili al pubblico.

Le stesse considerazioni sopra esposte relativamente ai brevetti valgono per i diritti d'autore, le licenze e le concessioni, anche se viene riconosciuta la possibilità che in alcune giurisdizioni possano esistere mercati attivi per il libero trasferimento di determinate tipologie di licenze (es: taxi, pesca, quote di produzione) e concessioni. Un esempio importante di mercato attivo per il trasferimento di concessioni è costituito dal mercato per la contrattazione dei diritti di inquinamento sulla base dell'Accordo di Kyoto.

6.6 Marchi, testate giornalistiche, diritti di utilizzazione di titoli editoriali, anagrafiche clienti e altri elementi simili

Disposizioni specifiche sono previste per marchi, testate giornalistiche, diritti di utilizzazione di titoli editoriali, anagrafiche clienti e altri elementi simili nella sostanza.

Lo IAS 38 infatti prevede esplicitamente che le spese sostenute per generare internamente tali tipologie di elementi immateriali sono sostanzialmente indistinguibili dal costo sostenuto per sviluppare l'attività aziendale nel suo complesso.
Tale interpretazione, eliminando la sussistenza di uno dei requisiti fondamentali richiesti, determina l'impossibilità di rilevare tali elementi come attività immateriali qualora generati internamente all'impresa.
Parimenti, sulla base delle stesse motivazioni, anche le spese successive per marchi, testate giornalistiche, diritti di utilizzazione di titoli editoriali, anagrafiche clienti e altri elementi simili nella sostanza (acquisiti o generati internamente) sono sempre imputati al conto economico dell'esercizio in cui sono sostenuti.

Invece, nel caso di acquisizioni separate o per mezzo di aggregazioni aziendali, sono considerate soddisfabili le condizioni per la loro rilevazione come attività nel rispetto dei postulati generali già enunciati.

Inoltre, con riferimento al caso di acquisizione per il tramite di una aggregazione aziendale, viene esplicitato che relativamente a tali elementi a volte il requisito della separabilità potrebbe essere verificato soltanto insieme con una attività immateriale o materiale collegata. Per esempio, la testata di un giornale potrebbe non essere vendibile separatamente dal database degli abbonati, o il marchio di un'acqua minerale potrebbe essere connesso a una particolare sorgente e potrebbe non essere venduto separatamente dalla medesima.
In tali casi, se i singoli *fair value* delle attività dell'assieme non sono misurabili attendibilmente, è disposto che l'acquirente debba rilevare il gruppo di attività come un'attività singola separata dall'avviamento.

E' curioso notare che la possibilità di capitalizzare quote di mercato e portafogli clienti, seppur acquisiti separatamente o in aggregazioni aziendali, rappresenta una novità apportata dall'ultima versione dello IAS 38, secondo il quale, nonostante

l'assenza di diritti legali a tutela e garanzia del controllo di tali tipologie di elementi immateriali, l'esistenza di operazioni commerciali di compravendita o la loro cessione attraverso operazione di straordinarie d'azienda dimostrerebbero che:

- l'impresa è in grado di controllare i futuri benefici economici derivanti da quote di mercato e portafogli clienti;

- che tali elementi immateriali sono separabili e quindi sono suscettibili di soddisfare le condizioni per essere rilevati come attività immateriali.

Tale interpretazione in qualche modo si discosta dai rigidi dettami previsti dai principi contabili internazionali riguardo ad altre risorse immateriali caratterizzate da simili livelli di volatilità ed aleatorietà, come ad esempio la valorizzazione del Capitale Umano.

Da ultimo, lo IAS 38 dispone che:

- non possono esistere mercati attivi per marchi, giornali, testate giornalistiche, diritti editoriali di musica e film, o marchi di fabbrica, perché ognuna di queste attività è unica nel suo genere;

- sebbene tali attività immateriali siano acquistate e vendute, il prezzo pagato per un'attività potrebbe non costituire un riferimento valido per la determinazione del *fair value*, in quanto:
  - le transazioni sono relativamente infrequenti;
  - i contratti sono negoziati tra compratori e venditori individuali;
  - i prezzi sono spesso non disponibili al pubblico.

6.7 Avviamento.

Nei capitoli precedenti si è già presentata l'occasione di descrivere sinteticamente la natura e le caratteristiche principali dell'avviamento.

Sulla base dei postulati generali elencati dai principi contabili internazionali in tema di attività immateriali, risulta evidente che l'avviamento non soddisfi la definizione di attività, in quanto non separabile, non vendibile, non generante benefici economici futuri identificabili.

Tuttavia, lo IAS 38 nello specifico caso di acquisizione per il tramite di una aggregazione aziendale (con esclusione di quelle sotto controllo comune), prevede l'obbligo di capitalizzare come avviamento la differenza tra il prezzo pagato dall'impresa per l'acquisizione e la somma dei *fair value* di tutte le attività rilevabili (a prescindere dal fatto che le stesse attività fossero già state rilevate come tali dall'acquisita prima dell'aggregazione aziendale).
Ne discende la configurazione, nel solo caso prospettato, di una voce residuale rilevata alla data di acquisizione (non costituita dalla data legale di validità dell'operazione, ma dal momento in cui effettivamente l'acquirente ottiene il controllo della parte acquisita) che deve accogliere tutti quegli elementi immateriali che non soddisfano la definizione di attività.

L'avviamento così rilevato per sua natura non è plausibile di generare futuri flussi di cassa indipendenti e pertanto deve essere allocato ad una delle CGU (o gruppo di CGU) che sono ritenute godere dei benefici economici futuri derivati dall'operazione straordinaria.

Dato che il valore dell'avviamento iscritto nell'attivo di Stato Patrimoniale non può eccedere il suo valore recuperabile, al termine di ogni esercizio il management dell'impresa deve effettuare l'*impairment test* sulla (o sulle) CGU alla quale è stato allocato.

Nel caso sia rilevato che il valore di iscrizione risulti superiore al valore recuperabile, la conseguente perdita di valore deve essere imputata a riduzione dell'avviamento fino ad azzeramento dello stesso; dopo aver azzerato l'avviamento, qualora residui ancora una perdita di valore, essa viene scomputata proporzionalmente dal valore contabile di tutte le attività costituenti la CGU alla quale era stato allocato l'avviamento.

Qualora venga rilevato un incremento del valore recuperabile dell'avviamento in esercizi successivi alla rilevazione di una perdita per riduzione durevole di valore, data la probabilità che tale incremento costituisca un aumento generato nell'avviamento internamente, piuttosto che una eliminazione della perdita per riduzione durevole precedentemente rilevata, lo IAS 38 prevede esplicitamente che non possa mai essere effettuato un suo ripristino di valore.

Contrariamente al caso prospettato di acquisizione per il tramite di aggregazione aziendale, l'avviamento generato internamente non è rilevabile come un'attività perché non è una risorsa identificabile (ossia non è separabile, né può derivare da diritti contrattuali o altri diritti legali) controllata dall'entità che può essere attendibilmente misurata al costo.

6.8 Attività in corso di realizzazione ed acconti.

Le spese sostenute per attività in corso di realizzazione dalle imprese che adottano gli IAS/IFRS sono iscritte nell'attivo dello Stato Patrimoniale sulla base dei criteri già analizzati per la rilevazione dei costi di sviluppo.
I principi internazionali non omettono di ricordare a più riprese che non è consentito che costi precedentemente addebitati al conto economico vengano ripresi e capitalizzati nell'attivo patrimoniale, in conseguenza di condizioni che non

sussistevano al momento del sostenimento del costo, e che pertanto non ne avevano consentito la capitalizzazione.

Inoltre, lo IAS 38 prevede espressamente che non è preclusa la rilevazione contabile di un pagamento anticipato tra le poste dell'attivo nel caso in cui il pagamento per la consegna di beni o per la prestazione di servizi sia avvenuto prima della consegna dei beni o della prestazione dei servizi.

Tali elementi di spesa, sia nel caso di immobilizzazioni in corso che nel caso di acconti, non sono ammortizzabili, ma sono assoggettati a *impairment test*, in quanto relativi ad attività non ancora disponibili per l'utilizzo o in grado di produrre benefici economici per l'impresa.

Una volta che i suddetti elementi hanno raggiunto lo stadio necessario per subentrare nel processo produttivo, il management deve provvedere ad effettuare tutte le opportune valutazioni (vita utile, genesi di benefici economici futuri per l'impresa, ….) sulla base delle quali determinare il trattamento contabile delle attività scaturenti.

6.9 Software.

In tema di software per utilizzo interno, lo IAS 38 non fa direttamente riferimento alla distinzione tra software di base e applicativi, limitandosi a raccomandare al redattore del bilancio di valutare quale sia l'elemento più significativo tra il software oggetto di valutazione e le apparecchiature hardware alle quali il software è destinato.
Tale valutazione risulta fondamentale in quanto:

- il software che risulta fondamentale per il funzionamento di un bene materiale (immobili, impianti, macchinari) deve essere considerato parte integrante dello stesso e quindi ne condivide lo stesso trattamento contabile;

- quando il software non è parte integrante dell'hardware cui è collegato, viene trattato come una attività immateriale.

Tutto ciò premesso, con riferimento alle fattispecie potenzialmente riconducibili alla categoria delle attività immateriali, il principio contabile evidenzia che:

- in caso di genesi interna all'impresa, si applicano le disposizioni previste per i costi di ricerca e sviluppo e, in particolare, sono capitalizzabili solo le spese relative alla fase dello sviluppo;

- nel caso di acquisizioni separate o per mezzo di aggregazioni aziendali, si applicano i postulati generali già evidenziati, con la puntualizzazione che qualora sia acquisita la sola licenza d'uso vale quanto precedentemente affermato in tema di tali diritti.

6.10 Altre attività immateriali.

Stante il fatto che i principi contabili internazionali non prevedono rigide categorie di presentazione delle attività immateriali, non vi è la necessità di prevedere una voce "Altre attività immateriali".
Infatti, a parte alcune considerazioni particolari relative a casistiche specifiche che si è già provveduto ad evidenziare nei paragrafi precedenti, nella generalità dei casi in cui il redattore del bilancio si trova a dover valutare il giusto trattamento contabile di un qualsivoglia elemento immateriale risultano applicabili senza

distinzioni i postulati generali relativi alla rilevazione in bilancio delle attività immateriali.

Tutto ciò premesso, al fine di proporre una visione comparativa completa rispetto a quanto disposto dall'ordinamento italiano, anche relativamente a quanto stabilito da quest'ultimo in tema di "Altre immobilizzazioni immateriali", si evidenzia che in applicazione degli IAS/IFRS:

- costi per l'acquisizione di commesse e relativi costi pre-operativi;
- costi per migliorie e spese incrementative su beni di terzi non separabili dagli stessi;
- costi per il trasferimento e per il riposizionamento di cespiti;
- oneri accessori su finanziamenti;

sono considerati costi associati al mantenimento della continuità aziendale e, in quanto tali, non sono rilevabili nell'attivo dello Stato Patrimoniale (anche se lo IAS 23 prevede che quando sono soddisfatti determinati criteri, gli oneri finanziari possono essere capitalizzati come parte del costo di una attività).

6.11 Note al bilancio

Lo IAS 38 prevede che il redattore del bilancio integri le rilevazioni contabili relative alle attività immateriali con apposite note esplicative che contribuiscano a fornire una informativa completa sull'argomento.

In particolare, per ciascuna classe di attività immateriali, distinguendo tra quelle generate internamente e altre casistiche, devono essere evidenziate, tra le altre, le seguenti informazioni:

- la vita utile attesa, specificando:
  - se definita, la sua durata ed il relativo piano di ammortamento;
  - se indefinita, gli elementi a supporto della previsione di ottenerne benefici economici per un periodo indeterminato;

- le rideterminazioni di valore effettuate;

- la descrizione, il valore contabile e la vita utile di ogni attività immateriale considerata rilevante;

- le attività immateriali acquisite con contributi pubblici, con indicazione dei criteri di rilevazione e misurazione;

- eventuali limitazione dei diritti di utilizzo;

- gli impegni assunti per l'acquisizione di attività immateriali;

- la natura e gli effetti di eventuali cambiamenti di stima;

- l'ammontare delle perdite durevoli e dei ripristini di valore rilevati nell'esercizio;

- gli importi complessivi delle spese di ricerca e sviluppo imputate a conto economico nel corso dell'esercizio;

- la descrizione di tutte le attività immateriali totalmente ammortizzate che sono ancora in uso (non obbligatorio).

Inoltre, sulla base di quanto disposto dallo IAS 36, l'impresa deve indicare l'importo dell'avviamento che deriva da un'aggregazione aziendale non allocato, evidenziando le ragioni che ne impediscono l'allocazione.

Risulta interessante notare che, sebbene non si tratti di una informazione obbligatoria, lo IAS 38 comunque incoraggia il redattore del bilancio a fornire una breve descrizione delle attività immateriali significative controllate dall'entità ma non rilevate come attività perché non soddisfacenti i criteri per la rilevazione.
Tale previsione potrebbe costituire una importante opportunità per l'impresa di fornire agli stakeholders, attraverso il principale documento ufficiale di reportistica esterna, informazioni riguardanti il capitale intellettuale e le sue componenti fondamentali che, sulla base delle considerazioni precedentemente analizzate, non è stato possibile rilevare contabilmente.

6.12 Il Management Commentary

L'8 dicembre 2010 lo IASB ha pubblicato il documento *"IFRS Practice Statement - Management Commentary - A framework for presentation"*.

Trattasi di linee guida per la redazione di una informativa a supplemento e complemento dei dati di bilancio, finalizzata a fornire, coerentemente con le informazioni contenute nella reportistica tradizionale obbligatoria redatta sulla base degli IAS/IFRS, le chiavi di lettura per massimizzare le capacità di interpretazione, valutazione e comunicazione della situazione economico/finanziaria dell'impresa, delle sue prospettive future, dei principali rischi correlati e delle strategie del management per raggiungere gli obiettivi prefissati.

L'oggetto di analisi, quindi, non è costituito unicamente dalle considerazioni del management su fatti positivi e negativi passati, ma si estende alla analisi delle motivazioni scatenanti tali accadimenti e delle possibili implicazioni per il futuro dell'impresa. Di conseguenza, il *Management Commentary (MC)* guarda non solo al presente, ma anche al passato e al futuro.
Tra i punti individuati dalle linee guida come rilevanti ai fini di una corretta ed utile informativa troviamo:

- l'analisi della struttura dell'impresa e di come essa crei valore;

- l'individuazione delle principali risorse, finanziarie e non, di cui dispone l'impresa e la descrizione di come tali risorse sono utilizzate per il perseguimento degli obiettivi dichiarati dal management; particolare attenzione viene dedicata alle risorse non rilevate nell'attivo dello Stato Patrimoniale e sulle modalità in cui le stesse influiscono sull'attività, in generale, e sulle singole operazioni, in particolare, compiute dall'impresa;

- quali di tali risorse sono riferibili al capitale intellettuale ed alle sue singole componenti;

- come i fattori non finanziari influiscono sulla informativa di bilancio;

Tutto ciò premesso, nella seguente tabella vengono richiamate sinteticamente le caratteristiche del *Management Commentary* e le principali differenze con il bilancio di esercizio[43]:

[43] McLean R., Sullivan P.H., *Intangibles on the Balance Sheet? Not worth it. But get ready for Management Commentary*.

	Bilancio d'esercizio	**Management Commentary**
Format	analisi quantitative altamente strutturate	combinazione di analisi quantitative e qualitative
Obiettivo principale	sintesi della situazione e dei risultati finanziari sulla base delle transazioni con soggetti terzi	spiegazione delle *performance* passate; comunicazione della strategia e dei value drivers che influiscono sulle performance future
Riferimento temporale	passato e presente	Passato,presente e futuro

E' opportuno precisare che tale documento, non essendo un principio contabile, non istituisce obblighi e/o vincoli per le imprese che applicano i principi contabili internazionali, e lascia libero ogni soggetto che ricorre alla sua adozione di deciderne forma e contenuti. Tale flessibilità permette ad ogni redattore di trovare le modalità ottimali per comunicare informazioni peculiari, diverse da quelle già riportate in bilancio, legate alle specificità derivanti dal business, dalle caratteristiche e dalle situazioni afferenti la singola impresa, considerate di rilevante importanza per la lettura della situazione economico/finanziaria/patrimoniale dell'impresa.

7 LA RILEVAZIONE DELL'INTANGIBILE NEL BILANCIO D'ESERCIZIO

7.1 Ordinamento italiano e principi contabili internazionali a confronto

Come è stato argomentato nei capitoli precedenti, sia l'ordinamento italiano che i principi contabili internazionali disciplinano il trattamento contabile di elementi immateriali inerenti all'attività dell'impresa, oltre a prevedere/consigliare specifiche informative.

Dalle disamine effettuate viene messo in luce che, a seconda del sistema di norme e prassi contabili applicato, il redattore del bilancio deve fare i conti con impostazioni e postulati a volte profondamente diversi, come di seguito sinteticamente raffrontato:

SINTESI DELLE PRINCIPALI DIFFERENZE RELATIVE ALLA DISCIPLINA CONTABILE DEGLI ELEMENTI IMMATERIALI	
Ordinamento Italiano	**IAS/IFRS**
Il bilancio deve fornire informazioni attendibili, aventi come destinatari privilegiati soci e creditori	Il bilancio deve fornire informazioni rilevanti, aventi come destinatari privilegiati l'organo amministrativo e gli investitori
Iscrizione nell'attivo di Stato Patrimoniale di beni immateriali, diritti ed alcune tipologie di costi che non esauriscono la propria utilità nell'esercizio in cui sono sostenuti	Iscrizione nell'attivo di Stato Patrimoniale di attività immateriali
Ammesso il differimento dei costi in virtù del principio di correlazione di costi e ricavi	Vietato il differimento dei costi quando il beneficio economico non è probabile o quando ciò è effettuato solo in virtù

	del principio di correlazione di costi e ricavi
Capitalizzazione obbligatoria solo in alcuni casi	Capitalizzazione obbligatoria
Costo storico	Fair value
La vita utile dei beni immateriali può essere definita o indefinita ma deve comunque essere ammortizzata in un numero definito di anni	La vita utile delle attività immateriali può essere definita o indefinita
Ammortamento	Ammortamento o Impairment test
Ricorso a vincoli prudenziali di durata dell'ammortamento, di distribuibilità degli utili e consenso del Collegio Sindacale	Assenza di vincoli prudenziali
Rivalutazione possibile solo sulla base di leggi speciali	È possibile effettuare rivalutazioni al valore corrente con sufficiente regolarità se il valore rivalutato è espresso da un mercato attivo
Spese di ricerca applicata capitalizzabili	Spese di ricerca applicata non capitalizzabili
Costi di start-up, avviamento di impianti di produzione, ampliamento della società e dell'azienda, capitalizzabili	Costi di start-up, avviamento di impianti di produzione, ampliamento della società e dell'azienda, non capitalizzabili
Costi di costituzione della società capitalizzabili	Costi di costituzione della società non capitalizzabili
Costi di addestramento del personale capitalizzabili	Costi di addestramento del personale non capitalizzabili
Costi di pubblicità capitalizzabili	Costi di pubblicità non capitalizzabili

Costi di ristrutturazione e riorganizzazione capitalizzabili	Costi di ristrutturazione e riorganizzazione non capitalizzabili
Costi di strumenti commerciali e di marketing, incluso lo sviluppo di marche e nomi commerciali, capitalizzabili	Costi di strumenti commerciali e di marketing, incluso lo sviluppo di marche e nomi commerciali, non capitalizzabili
Marchi, testate giornalistiche, diritti di utilizzazione di titoli editoriali, anagrafiche clienti e altri elementi simili capitalizzabili anche se generati internamente	Marchi, testate giornalistiche, diritti di utilizzazione di titoli editoriali, anagrafiche clienti e altri elementi simili non capitalizzabili se generati internamente
Costi per l'acquisizione di commesse e relativi costi pre-operativi, per migliorie e spese incrementative su beni di terzi non separabili dagli stessi, per il trasferimento e per il riposizionamento di cespiti, capitalizzabili	Costi per l'acquisizione di commesse e relativi costi pre-operativi, per migliorie e spese incrementative su beni di terzi non separabili dagli stessi, per il trasferimento e per il riposizionamento di cespiti, non capitalizzabili
Nel caso di aggregazione aziendale, non è consentito separare dall'avviamento attività immateriali che non erano iscritte nel bilancio dell'acquisita	Nel caso di aggregazione aziendale, è capitalizzata come avviamento solo la differenza tra il prezzo pagato dall'impresa per l'acquisizione e la somma dei *fair value* di tutte le attività rilevabili (a prescindere dal fatto che le stesse attività fossero già state rilevate come tali dall'acquisita prima dell'aggregazione aziendale)
L'informativa a supporto ed integrazione dei dati di bilancio è principalmente focalizzata sugli elementi immateriali	L'informativa a supporto ed integrazione dei dati di bilancio non è limitata ai soli elementi immateriali

rilevati contabilmente; ampio spazio viene dedicato alle attività di ricerca e sviluppo	rilevati contabilmente; nonostante non si tratti di informazioni obbligatorie, è prevista l'opzione di fornire informazioni relative al capitale intellettuale e a tutte le risorse immateriali considerate rilevanti (*Management Commentary*)

Quanto sopra, se ve ne fosse ancora il bisogno, mette in risalto che a seconda dei principi adottati per la redazione del bilancio si perviene alla definizione di capitali di funzionamento e risultati di esercizio anche significativamente difformi gli uni dagli altri.

In particolare, volendo semplificare all'estremo il paragone, si percepisce in via generale che:

- la redazione del bilancio d'esercizio sulla base delle regole stabilite dall'ordinamento italiano, se da un lato offre maggiori possibilità di iscrizione di elementi immateriali nell'attivo dello Stato Patrimoniale, dall'altro è assoggettata a vincoli prudenziali ed al principio valutativo del costo storico, in conseguenza del quale si tende a creare una frattura netta tra valori contabili e valori di mercato; l'informativa a supporto ed integrazione dei dati di bilancio è principalmente focalizzata sugli elementi immateriali rilevati contabilmente;

- di converso, la redazione del bilancio d'esercizio sulla base delle regole stabilite dai principi contabili internazionali, se da un lato offre minori possibilità di iscrizione di elementi immateriali nell'attivo dello Stato Patrimoniale, dall'altro è scevra da vincoli prudenziali ed il ricorso al principio valutativo del *fair value* (quando attuabile) tenta di mantenere una coerenza tra valori contabili e valori di mercato; l'informativa a supporto ed integrazione dei dati di bilancio prevede la

possibilità di analizzare tutte le risorse immateriali rilevanti per l'impresa, anche non contabilizzate.

7.2 I limiti di rilevazione sulla base dei principi contabili vigenti

Preso atto di quanto precede, appare opportuno riflettere su un aspetto che accomuna i diversi principi per la redazione del bilancio, a prescindere dal fatto che per il trattamento contabile dell'intangibile siano adottate le regole dettate dall'ordinamento italiano piuttosto che dai principi contabili internazionali.

Infatti, come risultante dalle analisi svolte nei capitoli precedenti, generalmente le regole contabili permettono, in entrambe le ipotesi prospettate, la capitalizzazione delle sole risorse intangibili aventi una espressione tangibile, identificabili, determinabili e rilevabili solitamente sulla base di specifiche operazioni poste in essere con soggetti terzi.

Considerato, però, il vasto spettro di risorse intangibili non aventi le caratteristiche sopra descritte, da un punto di vista contabile si delinea una distinzione tra intangibili rilevabili e non rilevabili[44] tra le attività dell'impresa.
Nel dettaglio, tale impossibilità di rilevazione di determinate risorse immateriali scaturisce:

- dalle circostanze oggettive inerenti alla individuazione e misurazione di alcune risorse intangibili; infatti, spesso esse:
  - generano valore solo se combinate con altre risorse immateriali o materiali;

[44] Alexander D. et al., *Capital Maintenance and unrecognised intangibles: an exploratory analysis*, September 2011, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland.

- hanno utilità molteplici, in quanto la combinazione di una singola risorsa immateriale con altre risorse per generare valore, non impedisce di utilizzarla contemporaneamente in altre differenti combinazioni;
- il loro sfruttamento non ne comporta una riduzione delle disponibilità future e il semplice fatto di investire in esse non ne comporta necessariamente l'incremento delle disponibilità future;
- più sono sfruttate, più generano valore, contrariamente alle risorse materiali;
- conseguentemente ai punti precedenti, la loro capacità di generare valore dipende da chi le possiede e dalla sua capacità di sfruttarle coerentemente con gli obiettivi strategici dell'impresa;
- non sono facilmente o economicamente separabili e quindi individuabili singolarmente, oltre al fatto che nella maggior parte dei casi sono generate internamente e sono sostanzialmente indistinguibili dal costo sostenuto per sviluppare l'attività aziendale nel suo complesso, al punto da non consentire una distinta rilevazione, un'autonoma separabilità dell'impresa di appartenenza e, di conseguenza, una specifica valutazione[45] (anche definite risorse immateriali "strutturali" in quanto prive di un collegamento diretto con l'operatività aziendale);
- contribuiscono indirettamente alle performance dell'impresa, attraverso complessi meccanismi di causa/effetto;
- non hanno un mercato di riferimento attivo e trasparente;
- sono assoggettate a livelli di asimmetrie informative molto elevati scaturenti dalle incertezze relative alla loro identificazione, valutazione e misurazione;

▪ dal fatto che tali risorse non necessariamente sono possedute o controllate dall'impresa;

[45] Domenichelli O., Manelli A., Pace R., Vallesi M., *Reddito, intangibili e valore d'impresa: un approccio econometrico*, Il Mulino, Bologna, 2010.

- quindi, dalla difficoltà in alcuni casi di determinare la capacità delle singole risorse intangibili di generare benefici economici futuri e, nel caso, individuare l'orizzonte temporale nel quale tali benefici si manifesteranno, al fine di poter valutare l'applicazione di procedure di ammortamento o dell'*impairment test* a seconda che la loro utilità sia stimata di durata definita o indefinita;

- dalla rara presenza di informazioni pubbliche standardizzate a cui si imputa il ricorso a criteri di valutazione e rilevazione considerati scarsamente attendibili in quanto mancanti del requisito dell'oggettività;

- dai principi che presiedono alla redazione del bilancio di esercizio, ed in particolare[46]:
  - dalle disposizioni civilistiche o dei principi contabili internazionali in materia di iscrizione e valutazione delle immobilizzazioni immateriali;
  - dall'applicazione del principio di prudenza valutativa;
  - dal calcolo di convenienza economica subordinato alle disposizioni tributarie.

Oltre alle specifiche e tradizionali (contabilmente parlando) casistiche di elementi immateriali non rilevabili nell'attivo di Stato Patrimoniale trattate dai principi contabili di riferimento e già evidenziate nei capitoli precedenti, tali problematiche hanno costituito una barriera alla rilevazione e valorizzazione anche di altri elementi immateriali di origine prettamente aziendalistica, generalmente connessi al capitale intellettuale.

Infatti, premesso che il capitale intellettuale (e, ugualmente, le sue principali componenti) [47]:

[46] Cotta Ramusino E., Rinaldi L., La valutazione d'azienda, op. cit., pag. 251.

[47] Giuliani M., La valutazione del capitale intellettuale: problematiche irrisolte, XXXII Convegno AIDEA, Ancona, 24-25 settembre 2009.

- non è un tipico concetto di *accounting* ma presenta forti connotazioni interdisciplinari e qualitative (Johanson and Henningsson, 2007; Mouritsen, et al., 2001), risultando fondamentale la "percezione" sua e del suo valore, cioè di come l'oggetto di stima e il risultato del processo di valutazione vengono compresi e interpretati dai fruitori interni o esterni dell'azienda;
- non appare quindi necessariamente come un oggetto precostituito ma, piuttosto, come un oggetto che viene "costruito" dall'osservatore;

sono esempi di elementi immateriali non rilevabili[48]:

(HC)	**(SC)**	**(RC)**
▪ leadership ▪ capacità di risoluzione di problemi ▪ interazione con l'ambiente di lavoro ▪ selezione e reclutamento ▪ carriera ▪ premi e riconoscimenti ▪ soddisfazione dei dipendenti ▪ fidelizzazione dei dipendenti ▪ relazioni con i dipendenti ▪ conoscenza, esplicita e tacita ▪ competenze operative ▪ esperienza	▪ struttura organizzativa ▪ cultura ▪ processi, procedure e filosofia aziendale	▪ relazioni con gli stakeholders ▪ reputazione ▪ networks ▪ capacità di negoziazione ▪ sfruttamento di diritti finalizzati all'ottenimento di vantaggi competitivi

[48] Roos G., Pike S., Fernstrom L., *Managing Intellectual Capital in pactice*, Elsever Ltd., 2005.

Un esempio di rilievo delle barriere alla rilevazione contabile è rappresentato dal capitale umano, considerato dai più la dimensione più importante del capitale intellettuale poiché si ritiene che nulla possa essere realizzato all'interno di una organizzazione senza coinvolgerlo.

Qualche decina di anni fa, quando lo studio del *IC* e delle sue componenti era agli albori, Zanda/Lacchini/Onesti[49] portando avanti un processo di ricerca già avviato da autorevole dottrina[50] hanno approfondito i temi della valutazione esplicita delle risorse umane, anche nell'ottica della corretta contabilizzazione delle stesse.

I sopra citati Autori analizzano diversi metodi quantitativi per la rilevazione del capitale umano[51], tra i quali uno basato sul costo storico, che supera la considerazione contabile della forza lavoro come costo di esercizio per concepirla come impiego immobilizzato di fondi, in quanto essa genera flussi di reddito che interessano diversi esercizi e pertanto non è considerato corretto attribuire ad un solo periodo amministrativo tutti i costi sostenuti per l'assunzione, addestramento e sviluppo del personale.

Il suddetto metodo, che prevede, ***(i)*** la capitalizzazione dei costi sostenuti per immettere nella dinamica gestionale il personale dell'azienda (ricerca, assunzione, inserimento ed addestramento iniziale del personale) e dei costi volti ad aumentare l'efficacia e l'efficienza del personale dell'azienda (aggiornamento, formazione, sviluppo); ***(ii)*** il riferimento ad un tasso medio di *turnover* del personale per superare l'obiezione che gli individui, a differenza dei beni, non sono di proprietà dell'impresa, potendo solitamente interrompere il rapporto di lavoro senza particolari vincoli; non è ancora riuscito a trovare applicazione nonostante, a

[49] Zanda G., Lacchini M., Onesti T., La valutazione delle aziende, op. cit.

[50] Vedi: Fontana, Gennaro, Manzonetto, Scifo, Viganò.

[51] Metodi basati sul costo-opportunità; metodi basati sul costo di sostituzione; metodi economico-reddituali.

differenza degli altri metodi proposti, non si discosti di molto da quanto già previsto dall'OIC n. 24 "Immobilizzazioni immateriali" già analizzato, con la principale differenza che il vigente principio contabile nazionale prevede la possibilità di capitalizzare tali costi solo qualora siano sostenuti in fasi particolari della vita dell'azienda, relative al suo impianto od ampliamento.

Anche se l'OIC ha pubblicato nel mese di febbraio 2013 una bozza di consultazione del nuovo OIC 24 "Immobilizzazioni immateriali" che tra i principali interventi prevede una più dettagliata descrizione delle ragioni per le quali sia possibile capitalizzare i costi di addestramento e qualificazione del personale, a distanza di venti anni dalla proposizione del metodo sopra descritto non sono ancora percepibili concreti segnali di apertura ad una sua implementazione.

7.3 Pareri discordanti sulla vigente disciplina contabile degli intangibili

Le problematiche analizzate riguardo al trattamento contabile degli intangibili hanno portato a riflettere sull'adeguatezza dei vigenti postulati per la redazione del bilancio d'esercizio in relazione, ***(i)*** alla possibilità di rilevare nell'attivo dello Stato Patrimoniale risorse immateriali considerate fondamentali al fine di una corretta definizione del capitale di funzionamento e del risultato economico d'esercizio, ***(ii)*** alla qualità ed esaustività delle informazioni fornite agli *stakeholders* per il tramite della reportistica elaborata sulla base dei principi contabili di riferimento.
Sono state pertanto proposte e discusse diverse riflessioni fondate, tra le altre, sulle seguenti argomentazioni:

- non possono essere esclusi dal capitale di funzionamento di un'impresa quegli elementi che, pur non essendo talvolta suscettibili di valutazione incontrovertibile a causa della loro immaterialità, concorrono a determinare il

valore del complesso di risorse che risultano a disposizione dell'impresa al termine dell'esercizio;

- la mancata contabilizzazione delle risorse immateriali tra le attività immobilizzate (in quanto spesate direttamente a conto economico o addirittura non considerate ai fini contabili) secondo importante dottrina (Zanda, Guatri, Brugger e altri) potrebbe comportare il rischio di sottostimare i redditi dell'impresa, con una conseguente alterazione del principio della competenza e dell'apporto informativo dei documenti contabili a causa della discrasia temporale tra oneri sostenuti per incrementare le potenzialità dell'impresa, che attualmente (nella maggioranza dei casi) concorrono all'utile come costi d'esercizio, ed i benefici da essi scaturenti, verosimilmente coprenti un più ampio orizzonte temporale;

- sulla base della considerazione che il risultato economico di periodo si compone idealmente di due addendi[52]:
  - la variazione di capitale netto contabile, che esprime per universale convenzione la misura del reddito periodico;
  - la variazione di valore dei beni immateriali, che sfugge alla rilevazione contabile;

  è ravvisata la necessità di controllare sistemici "differimenti" o "anticipazioni" di utili da un anno all'altro (*Earning Lending* ed *Earning Borrowing*); in tal senso, se i costi degli intangibili si sostengono con anticipo di alcuni anni rispetto ai ricavi che essi generano, la loro mancata iscrizione nei conti è all'origine di due fenomeni:
  - quando si investe più di quanto gli intangibili deperiscano (creazione di valore intangibile), si prestano utili agli anni futuri (è come dire che si sottostimano i risultati correnti);

[52] Guatri L., Bini M., *Nuovo trattato sulla valutazione d'azienda*, Uni Bocconi Editore, 2005.

- quando si investe meno di quanto gli intangibili deperiscano (distruzione di valore intangibile), si prendono a prestito gli utili futuri (è come dire che si sovrastimano i risultati correnti);

solo nel caso in cui gli investimenti in intangibili siano realizzati in una successione temporale ordinata e siano sopportati costi costanti per la loro "manutenzione", si avrà una continua ricostituzione della "dotazione di intangibili", e solo in questa situazione il reddito contabile coincide con il risultato economico (*steady state*); se invece gli investimenti maturano in forma non ordinata, dando luogo ad accumuli e decumoli della dotazione di intangibili, il risultato contabile finisce con il perdere di significato;

- gli investimenti in intangibili sono generalmente intesi dagli investitori come attività, piuttosto che spese[53]; la rilevazione contabile dell'avviamento generato internamente potrebbe evitare la problematica relativa alla sottovalutazione nel bilancio delle attività in conseguenza dell'iscrizione delle spese relative a risorse immateriali quali costi di periodo invece della loro capitalizzazione nell'attivo di Stato Patrimoniale[54];

- la capitalizzazione consente una più favorevole distribuzione dei redditi poiché, pure a parità di redditi complessivamente attesi, incrementando quelli più vicini (attraverso la sospensione degli oneri iscritti come attività nello Stato Patrimoniale) e deprimendo quelli più lontani nel tempo (attraverso il processo di ammortamento) si ottengono subitanei e talvolta marcati effetti positivi sul reddito e sul capitale netto, oltre a un maggior valore del capitale economico determinato attraverso l'attualizzazione dei frutti attesi; quando la dinamica dei

[53] Cormier D.; Ledoux M-J, *The Influence of Voluntary Disclosure about Intangible Capital on Market Assessment of Intangible Assets Reported in French Financial Statement: The role Played by IFRS*, September 2010, 6th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Catania.

[54] Alexander D. et al., *Capital Maintenance and unrecognised intangibles: an exploratory analysis*, September 2011, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland.

beni immateriali rappresenta un elemento caratterizzante e ricorrente dell'economia di una data impresa, a ciò si aggiunge un incremento dei redditi con segno stabilmente positivo, seppure per un periodo limitato e con un'intensità che va rapidamente decrescendo in funzione della supposta durata d'ammortamento dei beni immateriali[55];

- incoerenza tra il trattamento contabile delle attività immateriali generate internamente e quelle acquisite da soggetti terzi a titolo oneroso; in tal senso, l'Australian Accounting Standards Board ha presentato una proposta di rilevare gli intangibili generati internamente dall'impresa in base a[56]:
  - un modello fondato sul costo, che considera solo gli intangibili generati internamente sulla base di una programmazione;
  - un modello fondato sulla valutazione, che considera gli intangibili generati internamente che sarebbero rilevati sulla base dell'IFRS 3 nel caso di una operazione di aggregazione aziendale.

- il bilancio delle società non è più soltanto uno strumento di protezione dei creditori, ma è un mezzo informativo rilevante per tutti coloro che hanno interessi nell'impresa (*stakeholders*), tra i quali gli azionisti, la comunità finanziaria, i detentori di titoli di credito quotati, di stock options e di altri diritti,

---

[55] Pinto E., *Di taluni aspetti della valutazione del capitale economico delle aziende*, Collana di studi economico aziendali n. 22, Giuffrè Editore, 2000.
L'autore precisa che: "In caso di rettifiche '*una tantum*' della redditività dovute ai beni immateriali i miglioramenti del capitale W sono trascurabili. Inoltre, anche quando le rettifiche sono 'ricorrenti' la gestione mostra, nel volgere di alcuni esercizi, un'intensa capacità di riassorbire – annullandoli – i significativi effetti positivi che si producono inizialmente, nel primo periodo successivo alle rettifiche.
In questo caso, peraltro, i miglioramenti del capitale economico W sono più marcati anche se di rado superano il 10%.
Affinché i miglioramenti del capitale economico W siano maggiori del 10% occorre il simultaneo verificarsi di due condizioni:
a) I tassi di interesse devono essere relativamente alti, e cioè superiori al 15%;
b) I miglioramenti di redditività (che concorrono a formare ΔW) devono superare di almeno il 50% la redditività 'base', la cui attualizzazione conduce a W_{ANTE}."

[56] Ferrari M., *A comparative analysis of IFRS and GAAP: inconsistencies, insufficient compliance and deficient rules*, Congresso nazionale ADC: "Intangible (Intellectual) Assets: The Most Important Capital of Companies. Valorizzare il capitale intellettuale per rilanciare l'economia italiana", Università LUISS Guido Carli, Roma, 23/09/2010.

i lavoratori dipendenti, i fornitori, e così via[57] (tra i quali non bisogna dimenticare lo Stato, nella sua veste di percettore di tributi);

- un trattamento contabile meno conservativo degli intangibili renderebbe possibile un migliore *reporting* sugli stessi, invece di ostacolarlo sulla base del principio della prudenza; secondo Roslender (2009), se il trattamento prudenziale dei beni immateriali dovesse continuare sarà a scapito della contabilità, in quanto la contabilità non sarà in grado di riflettere "una sana situazione patrimoniale"[58];

- la capitalizzazione di tali elementi immateriali fornisce utili informazioni sul valore degli intangibili dell'impresa e si riflette positivamente sui valori azionari ed i rendimenti (Lev and Sougiannis, 1996; Aboody and Lev, 1998; Ahmed and Falk, 2006; Ritter and Wells, 2006)[59]; inoltre, la loro rilevazione contabile dà evidenza della presenza di tali risorse e aiuta il *management* a comunicare informazioni supportate da dati assoggettati a verifica da parte di revisori e organi di controllo[60];

- identificare e analizzare correttamente il capitale intellettuale precedentemente non rilevato dalla contabilità potrebbe consentire agli investitori di tracciare i suoi effetti sui flussi previsti di guadagno e migliorare le valutazioni di mercato[61];

---

[57] Guatri L., Bini M., *Nuovo trattato sulla valutazione d'azienda*, Uni Bocconi Editore, 2005.

[58] Brännström D., *Communicating Intangibles Prior to Assets: The Traces of Knowledge*, 7th International Conference on Intellectual Capital, Knowledge Management & Organisational Learning, Hong Kong – China, 11-12 November 2010.

[59] Rossi P., *The value relevance of intangible assets in SMES: empirical evidences from european union after IFRS adoption*, September 2011, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland.

[60] Oswald D., Zarowin P., *Capitalization of R&D and the Informativeness of Stock Prices*, 2007.

[61] Angelopoulos G., *Inferring the Value of Intangible Assets*, September 2011, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland.

- l'attribuzione, da parte di molti, del fenomeno del costante aumento del rapporto tra valore di mercato e valore contabile delle società anche all'inadeguatezza degli attuali sistemi di rilevazione e reportistica contabile a rappresentare la componente intangibile del patrimonio.

Tuttavia, le argomentazioni tese all'apertura e all'"ammodernamento" delle regole contabili a fronte del nuovo contesto economico nel quale le risorse intangibili sono ritenute giocare un ruolo di primo piano, si scontrano con considerazioni che riconducono alle motivazioni originarie che hanno ispirato i vincoli e le rigidità contabili vigenti oggetto di critica:

- il vantaggio competitivo delle imprese deriva soprattutto dalla capacità di adattamento, combinazione e ricombinazione di competenze e risorse intangibili, più che dalla dotazione di un dato stock di capacità materiali e finanziarie; le informazioni consuntive contenute nei tradizionali prospetti contabili non sono sufficienti a comprendere il processo di accumulazione/distruzione del patrimonio intangibile delle imprese, essendo necessari a tal fine dati prospettici che non possono essere determinati tramite una mera estrapolazione di dati pregressi[62];

- incompatibilità della soggettività e parzialità delle valutazioni sugli intangibili con il tradizionale bilancio di esercizio ed il suo grado di certezza, verificabilità e facilità interpretativa; in particolare[63]:
  - i valori di bilancio emergono principalmente dallo scambio (o transazione) inteso quale momento di rivelazione, realizzazione e rilevazione del valore

---

[62] Sancetta G., *Le risorse immateriali nell'economia delle aziende*, XXXII Convegno AIDEA, Ancona, 24-25 settembre 2009.

[63] Quaderno AIAF n. 113, *Intangibles: metodi di misurazione e valorizzazione*, Supplemento alla RIVISTA AIAF n. 46 Aprile 2003.

aziendale, mentre la maggior parte degli intangibili contribuisce a creare valore per effetto del loro impiego all'interno delle combinazioni produttive aziendali prima ancora che si verifichi la transazione commerciale e quindi il trasferimento della proprietà giuridica dei beni piuttosto che la prestazione dei servizi, e che questo impiego viene normalmente individuato e valorizzato dai mercati finanziari;

- le valutazioni di bilancio sono orientate all'utilizzo del criterio del costo storico[64], mentre la dimensione probabilmente più corretta e significativa rispetto alla quale apprezzare il "vero" valore degli intangibili è quella d'uso;

- oltre al fatto che il criterio del costo non è considerato adeguato per la rilevazione degli intangibili, spesso tale criterio si rivela inapplicabile in quanto gran parte delle risorse intangibili sono "non identificabili" o "strutturali" e non hanno un costo esplicito in quanto prive di un collegamento diretto con l'operatività aziendale, al punto da non consentire una distinta rilevazione, un'autonoma separabilità dell'impresa di appartenenza e, di conseguenza, una specifica valutazione;

- la rilevazione delle risorse intangibili immateriali "strutturali" diventa possibile e attendibile nel caso di operazioni di *business combination* in esecuzione delle quali è possibile contabilizzare i vantaggi competitivi acquisiti a titolo oneroso; tuttavia, generalmente tale rilevazione è possibile in forma aggregata come *goodwill*;

- la redditività delle imprese può essere variamente configurata, tra l'altro, in funzione dei fini e delle esigenze che occorre di volta in volta soddisfare, sicché comunemente si parla di reddito di bilancio, di liquidazione, ed economico;

[64] Anche nel caso di applicazione degli IAS/IFRS, l'utilizzo del criterio del *fair value* è molto limitato, soprattutto con riguardo alle risorse intangibili che, non avendo solitamente un mercato attivo di riferimento, possono essere valutate esclusivamente al costo storico.

ciascuna configurazione svolge una sua specifica funzione e può essere giudicata solo in ordine alla sua attitudine a soddisfare i fini che, suo tramite, si vogliono raggiungere: tutto ciò premesso, perché i redditi di bilancio d'esercizio dovrebbero essere "costruiti" in funzione delle stime del capitale economico anziché, come di norma accade, in funzione della determinazione di un reddito tendenzialmente "distribuibile", ***(i)*** generalmente non compatibile con l'evanescenza e la soggettività degli intangibili, ***(ii)*** fondato sull'analisi del passato e non su stime che poggiano sui frutti attesi?[65]

- le risultanze di alcuni studi hanno messo in luce la necessità di ponderare attentamente gli specifici effetti derivanti dall' iscrizione nello Stato Patrimoniale dei diversi elementi immateriali; ad esempio, è stato sostenuto che:
  - le banche nei processi di rating delle aziende fondati sull' "Accordo di Basilea 2", finalizzati alla concessione del credito ed alla determinazione delle condizioni finanziarie, nell'eseguire valutazioni di tipo quantitativo/oggettivo sui bilanci, sono propense a verificare l' "indice di patrimonializzazione" (rapporto tra i mezzi propri dell'azienda ed il capitale investito) al netto della componente intangibile, determinando la "capitalizzazione tangibile"[66]; tale correzione è effettuata a fini cautelativi, data la carenza di oggettività e difficoltà di riscontro che generalmente viene attribuita ai criteri di capitalizzazione delle risorse immateriali[67];
  - quando il peso del "*goodwill*" cresce rispetto al valore complessivo dell'attivo di Stato Patrimoniale, si riscontra generalmente un parallelo aumento del costo del capitale concesso dagli istituti finanziari[68];

---

[65] Pinto E., *Di taluni aspetti della valutazione del capitale economico delle aziende*, op. cit.

[66] Patrimonializzazione tangibile = $\frac{\textit{Capitale netto – immobilizzazioni immateriali}}{\textit{Cap. investito – immobilizzazioni immateriali}}$

[67] Fondazione Luca Pacioli, *Basilea 2 – Accordo per la tutela dell'adeguatezza patrimoniale delle banche – Funzionamento dei sistemi di rating*, circolare n. 8/2005.

[68] Liberatore G., Mazzi F., *Goodwill disclsure level under IAS 36 and cost of debt in European Companies*, 6th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, September 2010, Catania.

- da un punto di vista contabile, il livello di attività di ricerca e sviluppo (R&D) capitalizzate non influenza il reddito ed il valore contabile dell'impresa: considerato un livello di spese di ricerca e sviluppo costante nel tempo, il reddito e il valore contabile rilevati non subiscono variazioni in conseguenza del differente trattamento contabile degli investimenti in R&D (capitalizzati o spesati a CE)[69];
- rilevazione contabile e informativa operano da sostituti piuttosto che essere complementari[70]: mentre viene confermato che l'informativa sull'*IC* prodotta dalle imprese è significativamente correlata con la riduzione delle asimmetrie informative e l'incremento dei valori riconosciuti dal mercato, la rilevazione contabile nell'attivo di Stato Patrimoniale degli elementi immateriali oggetto di informativa, a causa della discrezionalità imputabile ai criteri di capitalizzazione, genererebbe un aumento delle asimmetrie informative con un conseguente peggioramento delle valutazioni da parte del mercato;

▪ messa in discussione delle teorie che imputano il fenomeno del costante aumento del rapporto tra valore di mercato e valore contabile delle società anche all'inadeguatezza degli attuali sistemi di rilevazione e reportistica contabile a rappresentare la componente intangibile del patrimonio; infatti, a parte quanto già considerato nei punti precedenti, viene osservato che:
  - il valore di mercato di un'impresa ed il suo valore contabile sono grandezze incommensurabili in quanto gli oggetti sottostanti le misurazioni sono completamente diversi, venendosi a creare il classico *"apples and oranges problem"*[71]:

---

[69] Lucianeti L., Cocco A., Minunno F., Perozzi D.; *R&D ch'ange and value relevance of earnings and book value*, 6th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, September 2010, Catania.

[70] List T. et al., *The relationship between Recognition and Disclosure of Intangibles and Information Asymmetry – Evidence from the German Stock Market*, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland, 2011.

[71] McLean R., Sullivan P.H., *Intangibles on the Balance Sheet? Not worth it. But get ready for Management Commentary*.

a) la contabilità ed il bilancio non hanno per oggetto la rilevazione del valore di mercato di un'impresa:
b) il valore di mercato di un'impresa è funzione delle transazioni tra acquirenti e venditori di titoli sul mercato finanziario;
c) il valore contabile del patrimonio di un'impresa è funzione delle transazioni tra l'impresa stessa ed i terzi dai quali sono acquisiti gli elementi di detto patrimonio;
d) il criterio del costo storico generalmente utilizzato nella rilevazione degli elementi dello Stato Patrimoniale non è confrontabile con il loro valore di mercato;
e) anche se fosse possibile iscrivere in bilancio gli elementi immateriali attualmente non rilevabili sulla base dei principi contabili vigenti, tali elementi salvo rare eccezioni dovrebbero essere contabilizzati al costo loro attribuibile, risultando quindi impossibile colmare il gap con il valore di mercato;

- il bilancio di un'impresa rappresenta un valore del patrimonio che è pari alla somma algebrica dei valori contabili attribuiti agli elementi dell'attivo e del passivo, mentre il valore di mercato è basato fondamentalmente sulla capacità di creare valore che deriva dall'integrazione dinamica di tali elementi del patrimonio;
- il rapporto tra valore di mercato e valore contabile è una modalità semplicistica di concettualizzare il capitale intellettuale (*IC*) di un'impresa, con tre punti di debolezza individuati da Brennan e Connell (2000) [72]:
  a) l'*IC* non copre l'intera differenza tra valore di mercato e valore contabile dell'impresa;
  b) la continua fluttuazione (volatilità) dei titoli azionari distorcerebbe il valore dell'*IC*;

[72] Dumay J., *Intellectual capital measurement: a critical approach*, Journal of Intellectual Capital Vol. 10 No. 2, 2009, pp. 190-210

c) tale modalità di misurazione non fornisce una ripartizione delle singole componenti dell'*IC*;

- sulla base delle risultanze di alcuni studi, è stato sostenuto che il gap tra valore di mercato e valore contabile non sia direttamente correlabile all'intensità di risorse intangibili possedute dall'impresa (Collins, Maydew and Weiss, 1997; Franchis and Schipper, 1999) mentre secondo la teoria oggetto di discussione l'*IC*, rappresentato da detto gap, dovrebbe ragionevolmente essere correlato positivamente all'intensità di risorse intangibili;
- in applicazione di tali teorie l'*IC* è letteralmente individuato dall'equazione *IC*=MV–BV[73], dove MV è il valore di mercato e BV è il valore contabile; ma l'*IC* in questo modo è definito in termini di quello che non è: non è valore di mercato e non è valore contabile; inoltre:
  a) in ragione della suddetta tesi il valore contabile dell'impresa (in quanto parte dell'equazione) influenzerebbe il suo *IC* e, considerato che il valore contabile dipende dalle regole contabili, si avrebbe l'assurda implicazione che in una qualche misura l'*IC* dipenda dalle regole contabili applicate dall'impresa[74];
  b) allo stesso modo, non è ipotizzabile che l'*IC* possa essere influenzato dal MV in quanto, data la sua importanza, dovrebbe essere il MV ad esserne condizionato.

Da quanto sopra, non si può fare a meno di dare atto della complessità della problematica riguardante la rilevazione della componente intangibile del capitale di funzionamento, senza contare che nell'effettuare tutte le opportune considerazioni di natura contabile non può essere omessa la valutazione del "lato oscuro" degli intangibili *(intellectual liabilities; "IL")*, rappresentato dai maggiori rischi gravanti

[73] Bukh P.N., Larsen H.T., Mouritsen J., *Constructing intellectual capital statements*, 1999.

[74] Mouritsen J. et al., *Accounting, Organisations and Society*, n. 26, 2001.

sull'azienda legati all'alta volatilità dei componenti del capitale intellettuale (es. rischi di turnover del personale, dei clienti, da sovradimensionamento dei processi, ecc.)[75].

Infatti, nonostante la ricerca sulle *IL* sia ancora ad uno stato embrionale, è facile presagire l'ulteriore difficoltà che sarebbe generata dalla necessità di gestire da un punto di vista contabile tali passività immateriali (valutazioni non riscontrabili oggettivamente, propensione a considerare solo le manifestazioni positive degli intangibili ignorando quelle negative, possibile effetto leva negativo nel corso di fasi di crisi endogene o esogene, …..).

7.4 La ricerca di strumenti innovativi alternativi al bilancio

Nell'attuale fase storico-economica, imperniata sulla conoscenza e sulle sue declinazioni ed applicazioni, scandita da concetti quali "*knowledge society*", "*knowledge economy*", "*knowledge-based companies*" e "*knowledge management*", le descritte problematicità e posizioni di contrasto concernenti la rilevazione contabile dell'*IC* e delle sue componenti si sono scontrate con:

- la crescente richiesta di informazioni (sia di natura quantitativa che qualitativa; scaturenti sia da documentazione contabile che extracontabile) accessibili, significative, dettagliate affidabili e trasparenti sull'azienda e sul contesto nella quale essa opera, fruibili da *management*, *shareholders* e *stakeholders*[76];

[75] Giuliani M., *La valutazione del capitale intellettuale: problematiche irrisolte*, XXXII Convegno AIDEA, Ancona, 24-25 settembre 2009.

[76] Un esempio importante è costituito dalle richieste informative delle banche nell'attribuzione del rating di credito sulla base delle direttive dell'accordo di Basilea II; infatti, l'art 411, stabilisce che "[…] si devono utilizzare tutte le informazioni rilevanti e significative nell'assegnare i rating ai debitori e alle operazioni […]". Ne consegue che tanto più limitate sono le informazioni di cui la banca dispone, tanto più prudente deve essere l'assegnazione delle esposizioni a un certo grado di merito.

- la sentita necessità, sia nel settore privato che in quello della pubblica amministrazione, di acquisire un distacco dalle impostazioni e dagli orientamenti pregressi per giungere a una piena consapevolezza dell'impossibilità di rappresentare, solo e sempre con gli stessi strumenti (concettuali e operativi), un sistema di relazioni economiche, sociali e ambientali oramai sostanzialmente mutato anche rispetto a un passato piuttosto recente[77].

- il passaggio di parte della dottrina da un approccio prettamente "*ostensive*" a uno più "*performative*" nei confronti degli intangibili, a seguito del quale la ricerca precedentemente focalizzata su analisi di natura prevalentemente teorica (es: *market to book ratio*) è stata dirottata sulla risoluzione di quesiti concreti (es.: funzionamento, utilizzo, comunicazione) ritenuti più importanti[78], col fine di mettere in luce le linee guida per ottimizzare la gestione e massimizzare i risultati relativi a tali tipologie di risorse[79] [80];

Tutto ciò è sfociato nel sollevamento di dubbi sul ruolo del bilancio e sull'effettivo contributo fornito dalla rilevazione contabile degli intangibili[81]:

- per la risoluzione di quesiti di natura pratica, quali:
  a) quale è il valore degli intangibili per un'impresa?

---

[77] CNDCEC, *Contabilità e rendicontazione di sostenibilità del sistema della pubblica amministrazione e degli enti locali*, novembre 2011.

[78] Mouritsen J., *Critical Perspectives on Accounting*, pag. 801-803, 2009: "La valutazione della conoscenza è una questione dei suoi effetti piuttosto che - o in aggiunta - della sua logica e delle sue evidenze. La conoscenza non è forte perché è vera, ma è forte quando è adatta alla situazione".

[79] Dumay J., *Contemporary research on Intellectual Capital: An emerging third stage*, Seminario del 12/04/2011, Università Roma Tre, Facoltà di Economia.

[80] Guthrie J., Ricceri F., Dumay J., *Reflections and projections: A decade of Intellectual Capital Accounting Research*, The British Accounting Review, no. 44, 2012.

[81] McLean R., Sullivan P.H., *Intangibles on the Balance Sheet? Not worth it. But get ready for Management Commentary*, op. cit.

b) come contribuiscono gli intangibili a creare valore per l'impresa e per gli *stakeholders*?

- per la realizzazione dei principali propositi per i quali generalmente le imprese prestano interesse agli intangibili:
  a) il perseguimento di vantaggi competitivi e la massimizzazione delle *performance* aziendali;
  b) la comunicazione esterna nei confronti degli *stakeholders*;
  c) il supporto alle scelte del management.

La messa in discussione del ruolo del bilancio e del valore generato dalla rilevazione contabile degli intangibili ha dato avvio alla ricerca di strutture informative dinamiche, complesse e dettagliate, diverse dai tradizionali modelli di rendicontazione in uso considerati troppo rigidi.

Sulla scia di tale inversione di tendenza si sono registrati effetti anche di rilievo a livello accademico ed empirico, riguardanti l'ambito sia privatistico che pubblico. Ad esempio:

- lo IASB ha individuato le linee guida per la redazione del *Management Commentary (MC)*, col fine di munire le imprese che ricorrono ai principi contabili internazionali di uno strumento dotato di flessibilità e grandi potenzialità di utilizzo, capace di integrare e completare le informazioni di natura contabile fornite dal bilancio e, quindi, di permettere all'azienda la descrizione dei seguenti dati specifici relativi alle risorse immateriali coinvolte nella gestione:
  - dotazione;
  - valore strategico e finanziario;
  - impatto sulla capacità di creazione di valore a breve e a medio/lungo termine;

- diverse imprese hanno ricorso a strumenti quali il "Bilancio dell'intangibile" per gestire e veicolare l'informazione interna ed esterna relativa al proprio patrimonio intangibile;

- nell'ambito dei soggetti della pubblica amministrazione e degli enti locali, si è pervenuti al superamento del termine *"accounting"* a favore di un innovativo modello di *"accountability"*, inteso come quel insieme di azioni che svolgono la funzione sociale di "rendere conto" da parte di un soggetto a un altro soggetto, che consenta[82]:
  - la rappresentazione e la valorizzazione delle informazioni gestionali rilevanti attraverso nuovi linguaggi e nuove regole;
  - una governance ottimale che punti al reciproco arricchimento dei diversi attori (istituzioni, P.A., aziende, organizzazioni, cittadini, ecc.).

Tuttavia, anche il ricorso a strumenti innovativi alternativi al bilancio non appare scevro da criticità, come quelle di seguito esemplificate:

- il rischio che le nuove forme di reportistica siano ritenute non affidabili e non confrontabili con quelle di altre imprese (determinandone quindi una limitazione delle potenzialità) a causa dell'assenza di:
  - precisi obblighi dichiarativi;
  - standardizzazione;
  - regole condivise per la costruzione, l'esposizione e la valutazione di dati quantitativi e qualitativi;
  - obbligo di certificazione da parte del revisore legale;

- il peso da sostenere per generare tali informazioni suppletive, in termini di lavoro e oneri, va ad addizionarsi ai numerosi (e dispendiosi!) adempimenti già

[82] CNDCEC, *Contabilità e rendicontazione di sostenibilità del sistema della pubblica amministrazione e degli enti locali*, novembre 2011.

gravanti sulle aziende, soprattutto tenuto conto della composizione del mercato italiano, costituito quasi esclusivamente da aziende di piccole dimensioni;

- considerato che le imprese (con particolare riferimento a quelle di dimensione non piccolissima) già producono periodicamente copiosa documentazione (trimestrali, semestrali, bilanci d'esercizio, relazioni sulla gestione, ….), un ulteriore incremento delle informazioni da scremare, riordinare, analizzare e valutare potrebbe mettere in difficoltà e, per alcuni versi, addirittura "fare smarrire" i soggetti interessati a esaminare le caratteristiche e le performance dell'azienda tra miriadi di dati, potenzialmente sterili o ridondanti;

- i tentativi effettuati dalle imprese italiane di superare i limiti del bilancio civilistico ricorrendo a strumenti alternativi con i quali gestire e comunicare, libere da vincoli, il proprio patrimonio intangibile sono stati pochi e non sempre hanno avuto un seguito (sollevando quindi interrogativi sulle motivazioni dell'abbandono dei progetti), come ad esempio è avvenuto nel caso di:
  - Brembo S.p.A., che ha presentato annualmente agli *stakeholders* il "Bilancio del valore economico, ambientale ed intangibile" per gli esercizi chiusi al 31/12/2004, 31/12/2005, 31/12/2006, 31/12/2007; tale documento non è più stato redatto per gli esercizi successivi;
  - Banca Agrileasing S.p.A. (ora, ICCREA BancaImpresa S.p.A.), che ha presentato annualmente agli *stakeholders* il "Bilancio dell'intangibile" per gli esercizi chiusi al 31/12/2002, 31/12/2003, 31/12/2004, 31/12/2005, 31/12/2006, 31/12/2007, 31/12/2008; tale documento non è più stato redatto per gli esercizi successivi.

8 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Sulla base delle ricerche condotte, è stato confermato che gli importanti sviluppi compiuti dalla ricerca in merito allo studio degli intangibili non risultano supportati da una parallela evoluzione della disciplina contabile e dei tradizionali strumenti di rendicontazione e reportistica.

Invero, nel rispetto dei vigenti principi e regole contabili applicabili dalle imprese italiane per la redazione del bilancio d'esercizio, la rilevazione contabile delle risorse immateriali risulta possibile solo in determinati casi ed a certe condizioni.

Questo comporta che gran parte degli elementi immateriali (ad esempio, gli intangibili "strutturali" o le singole componenti classicamente ricompresse nell'*IC*) di norma non siano rilevabili contabilmente o, nel caso, siano spesati direttamente a conto economico senza essere riconosciuti come attività, con importanti effetti di natura reddituale e patrimoniale.

La rigidità del quadro contabile di riferimento nei confronti delle risorse immateriali vede contrapporsi pareri discordanti sui dettami relativi alla rilevazione della componente intangibile del capitale di funzionamento. Detta problematica non appare di facile soluzione in quanto richiede di trovare un delicato punto di equilibrio tra:

a) il rispetto:
   - delle differenze concettuali e sostanziali tra capitale di funzionamento e capitale economico;
   - della natura del bilancio d'esercizio e della sua costruzione in funzione della determinazione di un reddito tendenzialmente distribuibile;
   - del principio di prudenza;

- del criterio di rilevazione al costo storico e delle ragioni alla base del suo utilizzo;
- della necessità di una rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale e reddituale della società;
- del divieto di adottare politiche di bilancio tese a perseguire impropri accrescimenti del patrimonio d'impresa e del reddito;

b) e l'opportunità di:
- coadiuvare e rafforzare le informazioni sugli intangibili comunicabili attraverso strumenti extracontabili; infatti, la presenza nell'attivo dello Stato Patrimoniale di dati quantitativi relativi a risorse immateriali consente all'impresa di evidenziare sinteticamente ed immediatamente la diversa composizione delle proprie attività, fornendo agli stakeholders riferimenti numerici redatti sulla base di principi contabili universalmente riconosciuti (e, quindi, confrontabili) e assoggettabili al controllo di un revisore legale dei conti, cui aggiungere, attraverso altri strumenti di rendicontazione, tutti quei dettagli quantitativi e qualitativi non trasmessi per il tramite dei dati di bilancio;
- evitare di sottostimare a causa di un eccesso di prudenza talune categorie di beni immateriali, provocando una distorsione delle risultanze di bilancio;
- far pervenire ad una più corretta correlazione tra costi e ricavi, garantendo il rispetto della competenza economica e la giusta determinazione del reddito di esercizio e del capitale di funzionamento.

In tale contesto, il ricorso a strumenti innovativi alternativi al bilancio potrebbe aiutare a gestire e veicolare le informazioni relative agli intangibili, ma risulta in ogni caso difficile immaginare che possa condurre di per sé alla risoluzione della problematica in oggetto, restando anche il fatto che il bilancio di esercizio, sebbene non rappresenti l'unico strumento al quale poter fare riferimento, dovrebbe comunque costituire l'elemento principe per illustrare le caratteristiche reddituali e

patrimoniali d'azienda, ivi comprese (per quanto possibile) quelle legate alla sua sfera intangibile.

Considerato che al momento, sulla base degli elementi a disposizione, non appare possibile fornire delle risposte atte a sbloccare la situazione di impasse constatata, è parere dello scrivente che sia necessario approfondire i seguenti spunti di riflessione scaturenti dalle analisi effettuate, condividendone lo sviluppo con soggetti qualificati (OIC - Organismo Italiano Contabilità; OIV - Organismo Italiano Valutazione; Banca d'Italia; ANIA; società di consulenza per operazioni straordinarie - M&A; banche; società dotate di patrimonio intangibile, …..) al fine di condurre le opportune disamine avendo presenti le reali pratiche necessità e priorità dei soggetti interessati:

1.1 I vigenti principi contabili sono considerati adeguati alla rilevazione degli *intangibles* per una veritiera e corretta determinazione del capitale di funzionamento e del risultato economico di esercizio?
1.2 Sono considerate corrette le limitazioni poste alla rilevazione della maggior parte degli intangibles (in quanto: generati internamente, non scaturenti da operazioni poste in essere con soggetti terzi, difficilmente identificabili, ….)?
1.3 E' considerato opportuno un criterio di rilevazione contabile generalmente basato solo sul costo storico?
1.4 Qualora siano considerati auspicabili delle variazioni, quali cambiamenti bisognerebbe apportare ai vigenti principi contabili? Con quale fine?

2.1 Come viene valutata la presenza nell'attivo di Stato Patrimoniale di elementi immateriali (*intangibles*)?
2.2 Quali sono gli aspetti positivi? La considerazione è generale o riguarda particolari tipologie di *intangibles*?
2.3 Quali sono gli aspetti negativi? La considerazione è generale o riguarda particolari tipologie di *intangibles*?

2.4 Vi è correlazione positiva/negativa tra la rilevazione contabile di *intangibles* e:

- le politiche interne d'azienda (supporto alle decisioni del management)?
- le politiche esterne d'azienda (comunicazione esterna nei confronti degli *stakeholders*)?
- la creazione di valore/vantaggi competitivi?
- l'apprezzamento dell'azienda?

2.5 I dati di bilancio relativi agli *intangibles* sono considerati attendibili?

2.6 Quale è il grado di rilevanza attribuito ai dati quantitativi/qualitativi sugli *intangibles* riportati in bilancio?

2.7 La presenza della certificazione di un revisore influisce sull'attendibilità dei dati concernenti gli *intangibles*?

3.1 Ai fini di una corretta informativa sulla componente intangibile dell'azienda:

- i dati contenuti in bilancio sono considerati appropriati e sufficienti?
- integrare le informazioni fornite attraverso gli strumenti di rendicontazione tradizionali (es.: Relazione sulla gestione), generalmente assoggettati a certificazione da parte del revisore, potrebbe essere una soluzione?
- è ravvisabile l'utilizzo di strumenti extra-contabili (es: Management Commentary)? Trattasi di strumenti integrativi o sostitutivi rispetto ai tradizionali strumenti di rendicontazione? Per quali motivi una società dovrebbe ricorrere a tali strumenti? Quali sono i motivi che disincentivano una società dal ricorrere a tali strumenti?
- è ravvisabile una standardizzazione degli strumenti di informativa extra-contabili?
- è ravvisabile la certificazione di un revisore sui dati quantitativi/qualitativi contenuti nell' informativa extra-contabile?

4.1 E' giusto dare risposta a tutte le domande sopra esposte tenendo in considerazione anche la componente negativa degli intangibles (*intellectual liabilities*)?

4.2 In tal caso, le risposte precedentemente fornite subirebbero delle variazioni?
4.3 Quali?

Si volge quindi lo sguardo in avanti, sperando che nel prossimo futuro sulla base di ulteriori necessari elementi di valutazione sia possibile addivenire ad una condivisa disciplina della rilevazione della componente intangibile del capitale di funzionamento, con riferimento alla controversa risorsa costituita dagli elementi immateriali e dalla loro più elevata proiezione rinvenuta, da un punto di vista aziendalistico, nel capitale intellettuale che, come sostenuto da Stewart (1997) e Sveiby (1997), è stato considerato da molti, definito da alcuni, compreso da pochi eletti, e formalmente valutato praticamente da nessuno.

BIBLIOGRAFIA

Agoston S., Dima A. M. — *Modeling Intellectual Capital Using Analytic Hierarchy Process (AHP)*, 4th European Conference on Intellectual Capital, Arcada University of Applied Sciences, Helsinki, Finland, 2012

AIAF — *La comunicazione degli intangibles e dell'intellectual capital: un modello di analisi*, Quaderno AIAF n. 106, Supplemento alla RIVISTA AIAF n. 41 Dicembre 2001 / Gennaio 2002

AIAF — *Intangibles metodi di misurazione e valorizzazione*, Quaderno AIAF n. 113, Supplemento alla RIVISTA AIAF n. 46 Aprile 2003

AIAF — *Innovation focus indicator: gestire e misurare l'innovazione nelle imprese*, Quaderno AIAF n. 126, Supplemento alla RIVISTA AIAF n. 58, Aprile 2006

AIAF — *Il valore degli intangibili del segmento STAR Borsa Italia*, Quaderno AIAF, n. 131, aprile 2007

Alexander D. et al. — *Capital Maintenance and unrecognised intangibles: an exploratory analysis*, September 2011, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland

Angelopoulos G. — *Inferring the Value of Intangible Assets*, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland, 2011

Baldarelli M.G., De Martini P., Mosnja Skare L., Paoloni P. — *SMEs financial reporting harmonization: back to the past or to the future?*, Accounting Renaissance Conference, Venezia, 2011

Brännström D.	*Communicating Intangibles Prior to Assets: The Traces of Knowledge*, 7th International Conference on Intellectual Capital, Knowledge Management & Organisational Learning, Hong Kong – China, 11-12 November 2010
Bukh P.N., Larsen H.T., Mouritsen J.	*Constructing intellectual capital statements*, 1999
Bukh P.N., Larsen H.T., Mouritsen J.	*Intellectual capital and the 'capable firm': narrating, visualising and numbering for managing knowledg*, Accounting, Organizations and Society 26, 2001, 735–762
Canibano L. et al.	*Meritum Project*, 2002
CNDCEC	*Contabilità e rendicontazione di sostenibilità del sistema della pubblica amministrazione e degli enti locali*, novembre 2011
Cormier D., Ledoux M-J	*The Influence of Voluntary Disclosure about Intangible Capital on Market Assessment of Intangible Assets Reported in French Financial Statement: The role Played by IFRS*, September 2010, 6th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Catania
Cotta Ramusino E., Rinaldi L.	*La valutazione d'azienda*, Il Sole 24Ore, 2003
De Martini P., Paoloni P.	*Corporate Managing Intangibile Assets, Capabilities and Performance in a Company Operating in the Field of Electronics and Defence*, 4th European Conference on Intellectual Capital, Arcada University of Applied Sciences, Helsinki, Finland, 23-24 April 2012
Domenichelli O., Manelli A., Pace R., Vallesi M.	*Reddito, intangibili e valore d'impresa: un approccio econometrico*, Il Mulino, Bologna, 2010

Dumay J. — *Contemporary research on Intellectual Capital: An emerging third stage*, Seminario del 12/04/2011, Università Roma Tre, Facoltà di Economia

Dumay J. — *Intellectual capital measurement: a critical approach*, Journal of Intellectual Capital Vol. 10 No. 2, 2009

Dumay J. — *IC and Strategy as Practice: A Critical Examination*, 4th European Conference on Intellectual Capital, Arcada University of Applied Sciences, Helsinki, Finland, 23-24 April 2012

Dumay J., Guthrie J., Ricceri F. — *Reflections and projections: A decade of Intellectual Capital Accounting Research*, The British Accounting Review 44, 2012, 68-82

Edvinsson L. et Malone M. — *Intellectual Capital*, New York : Harper Business, 1997

Ferrari M. — *A comparative analysis of IFRS and GAAP: inconsistencies, insufficient compliance and deficient rules*, Congresso nazionale ADC: "Intangible (Intellectual) Assets: The Most Important Capital of Companies. Valorizzare il capitale intellettuale per rilanciare l'economia italiana", Università LUISS Guido Carli, Roma, 23/09/2010

Fondazione Luca Pacioli — *Basilea 2 – Accordo per la tutela dell'adeguatezza patrimoniale delle banche – Funzionamento dei sistemi di rating*, circolare n. 8/2005

Fritzsche A. — *The Purposeful Utilization of Intellectual Capital and its Implications for Management Accounting*, 4th European Conference on Intellectual Capital, Arcada University of Applied Sciences, Helsinki, Finland, 23-24 April 2012

Galabova L. — *Intangible Assets: Intellectual Capital and Well-being in Small and Mediumsized Enterprises*, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland, 2011

Giuliani M.	*La valutazione del capitale intellettuale: problematiche irrisolte*, XXXII Convegno AIDEA, Ancona, 24-25 settembre 2009
Guatri L., Bini M.	*Nuovo trattato sulla valutazione d'azienda*, Uni Bocconi Editore, 2005
Guthrie J., Ricceri F., Dumay J.	*Reflections and projections: A decade of Intellectual Capital Accounting Research*, The British Accounting Review, no. 44, 2012
Il Sole24Ore	*Quanta conoscenza batte nel cuore di ogni impresa*, 1 aprile 2012
Ka Yin Yu et al.	*An Empirical Study of the Impact of Intellectual Capital Performance on Business Performance*, 7th International Conference on Intellectual Capital, Knowledge Management & Organisational Learning, Hong Kong – China, 2010
Larsen H.T., Mouritsen J.	*The 2nd wave of knowledge management: The management control of knowledge resources through intellectual capital information*, Management Accounting Research 16, 2005, 371–394
Lev B.	*New opportunities for Auditors and accountants in the knowledge Economy*, 6th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, September 2010, Catania
Lev B.	*Intangibles: Management, Measurement, and Reporting*, The Brookings Institution Press, Washington, DC, U.S.A., 2001
Liberatore G., Mazzi F.	*Goodwill disclsure level under IAS 36 and cost of debt in European Companies*, 6th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, September 2010, Catania

List T. et al. — *The relationship between Recognition and Disclosure of Intangibles and Information Asymmetry – Evidence from the German Stock Market*, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland, 2011

Lucianeti L., Cocco A., Minunno F., Perozzi D. — *R&D change and value relevance of earnings and book value*, 6th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, September 2010, Catania

Marzo G. — *La valutazione delle risorse immateriali con la metodologia delle opzioni reali. Alcune riflessioni critiche*, 32° Convegno AIDEA, Ancona, 2009

McLean R., Sullivan P.H. — *Intangibles on the Balance Sheet? Not worth it. But get ready for Management Commentary*

Mezzabotta C. — *Obiettivi e concetti base del principioIFRS per le PMI. Diferenze con i principi contabili italiani*, Convegno ODCEC Milano, 5 aprile 2011

Moretti P. — *L'applicazione dei principi IAS nell'ordinamento italiano*, in Corriere Tributario 30/2004

Moretti P. — *RoadShow PMI, Le Piccole e Medie Imprese in Italia*, Ufficio Studi Confcommercio, 2009

Mouritsen J. — *Critical Perspectives on Accounting*, 2009

Mouritsen J. — *Problematising intellectual capital research: ostensive versus performative IC*, Accounting, Auditing and Accountability Journal, Vol 19, No 6, 2006

Mouritsen J. — *Driving growth: Economic Value Added versus Intellectual Capital*, Management Accounting Research, 1998, 9, 461-482, Article No. mg980090

Mouritsen J. et al. — *Accounting, Organizations and Society*, n.26, 2001

Mouritsen J., Roslender R.	*Critical intellectual capital*, Critical Perspectives on Accounting 20, 2009, 801–803
Onida P.	*La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, Giuffré, Milano, 1970
Oswald D., Zarowin P.	*Capitalization of R&D and the Informativeness of Stock Prices*, 2007
Paoloni M.	*Introduzione alla contabilità generale ed al bilancio d'esercizio,* Cedam, 1994
Paoloni M.	*Lezioni del corso "Bilancio d'esercizio"*, anno 2010
Paoloni M., Demartini P., Bernardi C.	*Intellectual Capital and Sustainability: Towards an Integrated Reporting*, Forthcoming 2013
Paoloni M., Paoloni P.	*Introduzione ed orientamento allo studio delle aziende,* Giappichelli, Torino, 2009
Petty R., Guthrie J.	*Intellectual capital literature review,* Measurement, reporting and management , 2000
Piccoli A., Mezzabotta C.	*Il principio contabile IFRS per le piccole e medie imprese: alcune considerazioni introduttive*, Giuffré, 2010.
Pinto E.	*Di taluni aspetti della valutazione del capitale economico delle aziende*, Collana di studi economico aziendali n. 22, Giuffrè Editore, 2000
Portalupi A.	*Novità nei bilanci: evoluzione o rivoluzione contabile? Il nuovo bilancio civilistico in Italia*, 2009
Previati D., Vezzani P.	*Il Capitale Intellettuale: misurazione gestione e valorizzazione;* Bancaria Editrice, 2007
Roos G., Pike S., Fernstrom L.	*Managing Intellectual Capital in pactice*, Elsever Ltd., 2005

Rossi P. — *The value relevance of intangible assets in SMES: empirical evidences from European Uunion after IFRS adoption*, September 2011, 7th interdisciplinary workshop on intangibles, intellectual capital & extra-financial information, Warsaw, Poland

Sancetta G. — *Le risorse immateriali nell'economia delle aziende*, XXXII Convegno AIDEA, Ancona, 24-25 settembre 2009

Sandri S., Mengoli S., Cattani G., Ferriani S., Mariani M. — *Intangibles e creazione di valore nell'industria cinematografica*, 32° Convegno AIDEA, Ancona, 2009

Silvestri A. — *Le risorse immateriali nei processi valutativi d'impresa*, 32° Convegno AIDEA, Ancona, 2009

Stewart, T. — *Intellectual Capital: the New Wealth of Organizations*, Doubleday/Currency, New York, 1997

Sveiby, K. — *The New Organizational Wealth: Managing and Measuring Knowledge-Based Assets*, Berrett- Koehler, San Francisco, CA, 1997

Sword H. — *Writing higher education differently: a manifesto on style*, Studies in Higher Education Vol. 34, No. 3, May 2009, 319–336

Vattovani A. — *Principi contabili nazionali. In lavorazione l'upgrade*, in Fisco Oggi, 21/11/2011

Zambon S. — *The Communication of Intangibles and Intellectual Capital: an Empirical Model of analysis*, Presentation of the AIAF's Official report no. 106, Milan, 2002

Zambon S. — *Il bilancio del capitale intellettuale nell'impresa, valorizzare l'intangibile: la marcia in più a disposizione delle imprese per competere nel mercato globale*, Sesto San Giovanni, 10 giugno 2008

Zanda G., Lacchini M., Onesti T. — *La valutazione delle aziende*, 1994, Giappichelli Editore